

RESOCONTO STENOGRAFICO

115ª SEDUTA

LUNEDÌ 4 AGOSTO 1997

Presidenza del presidente CRISTALDI
 indi
 del vicepresidente LO GIUDICE

INDICE

	Pag.
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	1
Interrogazioni	
(Annunzio)	2
Interpellanza	
(Annunzio)	7
Mozioni, interpellanza e interrogazioni	
(Seguito della discussione unificata):	
PRESIDENTE	8
ADRAGNA (PPI)	19
FORGIONE (RC)	24
CAPODICASA (PDS - SE)	29
CROCE (FI) *	36
DRAGO (CCD) *	41
LEANZA (CDU)	45
SPAGNA (PPI) *	48
GRANATA (AN)	51, 58
DI BETTA (SI)	54
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	55
(Votazione per scrutinio segreto dalla mozione n. 125)	
PRESIDENTE	59
PIRO (MD - La Rete - AD)	59
Ordini del giorno	
(Annunzio n. 103)	57
(Votazione)	60
(Annunzio n. 104)	58
(Votazione)	60
(Annunzio n. 105)	59
(Assorbito)	60
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	61
GRANATA (AN)	61
Intervento corretto dall'oratore.	

La seduta è aperta alle ore 10.43

PIRO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Norme in materia di concessione di acque pubbliche» (546), dagli onorevoli Turano, Cannino, Sudano, Aulicino, in data 31 luglio 1997;

«Provvedimenti a favore delle scuole siciliane per contribuire alla conoscenza della storia della Sicilia e della istituzione dell'Autonomia» (547), dagli onorevoli Capodicasa, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Giannopolo, Monaco, Navarra, Pignataro, Silvestro, Speciale, Villari, Zago, Zanna in data 1 agosto 1997;

«Tutela della salute e dell'ambiente dalle radiazioni elettromagnetiche prodotte artificialmente» (548), dagli onorevoli Capodicasa, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Giannopolo, Monaco, Navarra, Pignataro, Silvestro, Speciale, Villari, Zago, Zanna in data 1 agosto 1997;

«Disposizioni relative all'istituzione di nuovi comuni ed alle modificazioni territoriali comunali» (549), dagli onorevoli Piro, Guarnera, Lo Certo, Mele, Ortisi in data 1 agosto 1997.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione, presentate.

PIRO, *segretario*:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

recentemente la società Marina di Riposto - Porto dell'Etna ha chiesto la concessione di uno specchio d'acqua esteso mq. 93.000 nell'ambito del porto di Riposto al fine di realizzare in esso il progetto di molo turistico redatto a suo tempo dal Genio Civile Opere Marittime;

all'interno del porto di Riposto operano alcune ditte concessionarie le quali espletano servizi per la nautica da diporto;

le predette ditte non avevano preso in passato nessuna iniziativa in quanto nell'ambito del "Programma e fasi di attuazione" del vigente piano regolatore del porto di Riposto è previsto che le opere costituenti la prima darsena possano essere realizzate a seguito della costruzione almeno fino alla progressiva di 910 m. circa della diga foranea oggi realizzata fino alla progressiva di 800 m. circa;

previsioni analoghe a quelle già evidenziate erano contenute nell'ambito del progetto del porto turistico redatto per conto del Comune di Riposto in data 2 settembre 1988, approvato dal C.T.A.R. con nota n. 16141 del 30 marzo 1989 ed adeguato ai sensi della legge regionale n. 10 del 1993 in data 15 febbraio 1996;

le ditte predette, comportando l'accoglimento della domanda della Soc. Marina di Riposto - Porto dell'Etna la loro estromissione, hanno proposto opposizione ed in via subordinata hanno chiesto alla capitaneria una proroga del breve termine fissato per la presentazione di domande in concorrenza;

l'Ufficio del Genio Civile Opere Marittime con la nota del 26 giugno 1997, prot. n. 5900,

ha nella sostanza confermato sul piano tecnico la necessità di realizzare il prolungamento del molo foraneo fino alla progressiva di m. 907 ed in via precauzionale, nell'intento di garantire ottimali condizioni di sicurezza, nel parere dato in pari data in ordine all'assenteismo della richiesta concessione, ha prescritto, fra l'altro, di verificare l'agitazione interna anche con l'attuale sviluppo del molo foraneo;

nella nota predetta il Genio Civile Opere Marittime per puntellare le proprie deduzioni incerte e contraddittorie ha asserito che quanto rilevato in ordine alle osservazioni "risulta suffragato dall'uso continuativo ormai da diversi anni da parte da parte degli stessi ricorrenti delle strutture d'ormeggio (pontili galleggianti) in regime di concessione demaniale all'interno del medesimo porto senza che mai si siano verificati stati di pericolo";

il rilievo del Genio Civile Opere Marittime sopra riportato appare palesemente infondato ove si pensi che gli stati di pericolo sono assai improbabili essendo le strutture d'ormeggio su indicate pontili galleggianti, cioè opere del tutto diverse da quelle progettate dal Genio Civile predetto;

la nota del Genio Civile Opere Marittime sopra richiamata appare dominata dalla preoccupazione di giustificare il proprio operato passato, essendo stato il progetto che la Società istante intende realizzare redatto dallo stesso Genio Civile per soddisfare intuibili esigenze in un contesto politico profondamente diverso;

l'Azienda Provinciale Turismo di Catania ha espresso parere favorevole all'accoglimento dell'istanza della soc. Marina di Riposto - Porto dell'Etna "nella misura in cui", fra l'altro, "si tenga conto delle esigenze degli attuali concessionari";

tale parere in conseguenza dell'inciso sopra riportato deve essere ritenuto sostanzialmente contrario non potendosi accogliere l'istanza e nel contempo tener conto delle esigenze degli attuali concessionari;

le ditte in atto concessionarie hanno presentato domanda in concorrenza per l'ipotesi in cui si ravvisi la compatibilità della realizzazione di un porto turistico con l'attuale programma di realizzazione del piano regolatore del porto;

per sapere se:

intenda accogliere l'opposizione delle ditte che in atto espletano servizi per la nautica da diporto e se comunque intenda prendere in esame la domanda in concorrenza presentata da tali ditte che da anni operano nello specchio d'acqua investendo capitali e contribuendo allo sviluppo della funzione turistica del porto di Riposto apparendo del tutto contrario all'interesse pubblico che le legittime aspettative degli imprenditori locali vengano sacrificate per favorire una società recentemente costituita da soggetti del tutto estranei all'imprenditoria isolana». (1258)

(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

GUARNERA - PIRO - MELE

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per gli enti locali ed all'Assessore per la sanità, premesso che:

nell'ambito delle manifestazioni per l'estate palermitana e per le Universiadi, il comune di Palermo ha creato, nell'area della Favorita, una discoteca rock in funzione quotidianamente dalle ore 22 fino all'alba, con un "preludio" pomeridiano destinato alle prove dei complessi chiamati ad esibirsi;

le manifestazioni musicali, secondo il programma, sono destinate a durare ininterrottamente per quaranta notti, senza alcuna tregua;

la musica ossessiva e martellante, irradiata ad altissimo volume per tutta la notte, impedisce di dormire alle migliaia di famiglie che abitano intorno allo "spazio rock" della Favorita;

le proteste degli abitanti, rivolte agli uffici comunali, ai Carabinieri, alla Questura, ai Vigili

Urbani, restano senza concreta risposta, con la conseguenza che le leggi poste a tutela della quiete pubblica e dell'integrità psico-fisica dei cittadini vengono vergognosamente calpestate proprio da chi, come il Comune, avrebbe il dovere di applicarle;

gli uffici comunali interessati, a seguito delle esasperate proteste dei cittadini, hanno promesso una riduzione del volume delle musiche e l'anticipata conclusione degli spettacoli, senza tuttavia mantenere gli impegni, e ciò in aperto totale disprezzo dei diritti più elementari dei cittadini stessi;

mentre per tutte le manifestazioni in programma a Palermo è stato posto un limite orario - la mezzanotte - per quella in corso alla Favorita - che poi è quella che arreca maggior disturbo alla gente per la violenza e la intensità dei suoni - è stato autorizzato dal Comune il proseguimento fino alle quattro del mattino;

per sapere se:

non ritengano di dover intervenire, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, al fine di tutelare la salute, l'equilibrio psico-fisico ed il sacrosanto diritto al riposo delle migliaia di cittadini palermitani che ogni notte sono costretti a subire, senza alcuna difesa, le conseguenze di scelte sconsiderate ed incivili. In particolare, se non reputino di operare ai fini del trasferimento della manifestazione musicale dalla Favorita in una zona non abitata - come ad esempio Monte Pellegrino - nonché della sospensione degli spettacoli prima della mezzanotte e del rispetto della normativa che tutela la quiete pubblica, con una riduzione del volume della musica proveniente dalla Favorita». (1260)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

VIRZI

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunciate saranno inviate al Governo ed alle competenti Commissioni.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

i Direttori Generali delle Aziende UU.SS.LL. ed Ospedaliere entro il 30 giugno dovevano rideterminare le dotazioni organiche in relazione all'effettuazione della riduzione dei posti letto nelle singole unità operative ospedaliere che nell'ultimo triennio avevano registrato un tasso occupazionale inferiore al 75% con le eccezioni previste dalla legge n. 662/1996;

l'atto deliberativo del Direttore Generale dell'Azienda U.S.L. n. 50 di Messina n. 3811 del 2.7.97, non appare rispetti le linee guida dell'Assessore Regionale alla Sanità emanate con prot. n. 001 del 30.01.1997 ed in particolare con il punto 1 di pag. 2, il punto 2 di pag. 4 ed i punti 3 e 4 di pag. 5;

considerato che:

la suddetta delibera per quel che riguarda, inoltre, la determinazione della rete ospedaliera in alcuni presidi sanitari della provincia non appare salvaguardi i servizi di base essenziali previsti dalla già citata legge n. 662/96, istituendo invece nuove Divisioni e Servizi;

per i Presidi ospedalieri suddetti non si rispetta il principio della autonomia economico-finanziaria che rappresenta l'obiettivo finale di una moderna gestione della struttura sanitaria;

il modello organizzativo dei Servizi Territoriali nella sua articolazione sul territorio supera le previsioni della L.R. n. 30/93, con refluenze sulla dotazione organica;

oltre alle presumibili violazioni delle direttive, si evidenziano esuberi di personale di varie qualifiche senza che si sia proceduto ad un adeguato censimento delle diverse professionalità esistenti;

diverse Amministrazioni comunali, oltreché forze politiche e sociali della provincia di Messina, hanno lamentato il mancato rispetto delle norme in materia, nell'adozione del provvedimento di cui sopra;

le OO.SS. di categoria, in pubblici convegni e con documenti, oltre ad essersi espresse criticamente sull'operato del Direttore Generale, hanno denunciato la perdita di oltre 400 posti di lavoro;

considerato altresì che non si hanno notizie certe circa i tempi di presentazione del Piano Sanitario Regionale, unico strumento adeguato per una programmazione organica del Servizio Sanitario nel Territorio Siciliano;

considerato comunque che il rispetto dei tempi tecnici per l'adozione del Piano non consente di intervenire tempestivamente sulle programmazioni che il Direttore Generale dell'Azienda U.S.L. n. 5 ha proposto;

per sapere:

quali provvedimenti il Governo regionale intende assumere, con l'indispensabile urgenza, al fine di evitare i disagi che si preannunciano per gli utenti e per gli operatori della Sanità nella provincia di Messina». (1259)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

RICEVUTO

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che sono in corso di svolgimento i corsi di formazione di cui alla L.R. 16/86;

considerato che:

i corsi di cui in premessa sono rivolti ad allievi portatori di handicap;

i corsi coinvolgono operatori in congruo numero ed assicurano pertanto un livello occupazionale, seppure precario, e che forniscono ai portatori di handicap lo svolgimento di attività

di orientamento e formazione che appare utile anche per le famiglie di appartenenza;

con l'espletamento della attività formativa in corso si concludono le annualità finanziabili a norma della legge in vigore;

per sapere:

quale è l'orientamento dell'Assessore Regionale al Lavoro in ordine allo stato di attuazione dell'attività formativa di cui alla L.R. 16/86 per le annualità finanziabili trascorse;

se non intende avanzare una proposta in ordine alla riformulazione delle modalità di attuazione dell'attività formativa ed al rifinanziamento della somma stessa». (1261)

(L'interrogante chiede risposta urgente)

PAPANIA

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che da più parti si invoca, come è indispensabile, l'attuazione della procedura di spesa concernente le somme trasferite dall'Unione Europea;

considerato che:

i Piani Formativi relativi al Fondo Sociale Europeo risultano in atto gravati da una miriade di supposizioni, illazioni, diffidenze;

in particolare, gli Enti che hanno attuato attività formative negli anni dal 1991 in avanti lamentano un grave stato di disagio che deriva dalla mancata erogazione delle somme che l'Assessorato Regionale al lavoro avrebbe dovuto trasferire in riferimento al F.S.E ed al F.d.R.;

il Piano formativo F.S.E. 1995/1996 non ha ancora avuto attuazione né si cercavano notizie che concernono la reale situazione in cui versa lo stesso piano;

relativamente al Piano Formativo 1996/1997 non si conoscono notizie circa lo stato di attua-

zione delle istanze di finanziamento inoltrate dai richiedenti;

la data di presentazione dell'istanza relativa al Piano Formativo F.S.E. è stata rinviata, con decreto assessoriale, a data da destinarsi;

la mancata attivazione dei Piani Formativi tutti così come elencati crea un considerevole danno alla Regione Siciliana;

la mancata erogazione delle somme dovute crea agli Enti attuanti una situazione di disagio il cui esame non è più rinviabile;

per sapere:

quali iniziative intende intraprendere per provvedere nel più breve tempo possibile all'erogazione delle somme dovute agli Enti attuanti dei Piani Formativi F.S.E. dal 1991 in avanti;

quale è lo stato di attivazione dei Piani Formativi F.S.E. relativi agli anni 1995 e 1996;

se non ritiene di dovere emettere con grande urgenza circolare attuativa relativa al Piano Formativo F.S.E. 1997». (1262)

(L'interrogante chiede risposta urgente)

PAPANIA

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che: in data 19.07.1997 è stata pubblicata nella GURS la circolare 12 maggio 1997 n. 264 «Attività di informazione e preorientamento rivolto ai soggetti impegnati in progetti socialmente utili»;

considerato che non tutti gli uffici di collocamento comunali e frazionari e/o le sedi di recapito, ad oggi sono stati dotati da parte dell'Amministrazione Regionale dei questionari da distribuire agli Enti attuatori dei progetti L.S.U.;

rilevato che ad alcuni Enti sono stati altresì consegnati un numero di questionari inferiore

rispetto ai lavoratori che risultano impegnati ai progetti di cui sopra;

constatato che il periodo estivo non si presta ai fini della pubblicità e della informazione tecnica, atteso che molti lavoratori usufruiscono del congedo ordinario;

per sapere se l'Assessore regionale per il lavoro non ritenga di dover prorogare i termini relativi alla presentazione dei questionari che tutti i lavoratori impegnati in progetti di L.S.U. devono presentare». (1263)

(L'interrogante chiede risposta urgente)

PAPANIA

«All'Assessore per la sanità, premesso che il Commissario Straordinario dell'A.U.S.L. n. 9 di Trapani con delibera n. 1797 del 9.6.97 ha proposto l'accorpamento e quindi la riduzione sostanzialmente agli ospedali d'Area, in Provincia di Trapani, di Mazara - Castelvetrano, Alcamo - Salemi, Marsala, Trapani;

considerato che:

la predisposizione della ristrutturazione della Rete Ospedaliera ha creato una notevole situazione di disagio riguardo, in particolare, l'Ospedale di Castelvetrano, i posti di Cardiologia dell'Ospedale di Mazara del Vallo e di Alcamo, i posti di Psichiatria dell'Ospedale di Alcamo;

diverse audizioni disposte dal Presidente della VI Commissione hanno dimostrato l'esigenza diffusa di restituire serenità all'organizzazione complessiva della Rete Ospedaliera della Provincia di Trapani;

con la delibera in premessa il Commissario Straordinario recepisce le indicazioni pervenutegli dalla Conferenza dei Sindaci, degli Uffici Amministrativi della A.U.S.L. n. 9, dei sindacati;

il parere reso dalla Commissione Sanità, in relazione allo stralcio della Rete Ospedaliera, prevedeva la richiesta di rivedere l'allocazione complessiva delle prestazioni specialistiche;

per sapere se:

non ritiene di dover sentire la VI Commissione riguardo alle valutazioni complessive sulla ristrutturazione della Rete Ospedaliera della Provincia di Trapani;

non ritiene ingiustificata la variazione prevista dallo stralcio di Piano Sanitario dei posti di psichiatria che, privati all'Ospedale di Alcamo, sopprimerebbero il reparto che pure funziona in modo egregio;

non ritiene di dover intervenire per una adeguata allocazione delle U.T.C. in Provincia di Trapani;

non ritiene, così come proposto dal Commissario straordinario dell'A.U.S.L. n. 9 di Trapani con la citata delibera e come convenuto dalla conferenza dei Sindaci e da numerosi incontri formali ed informali presso l'Assessorato Sanità, di dover procedere alla proposta di modifica della ristrutturazione della Rete Ospedaliera in Provincia di Trapani». (1264)

(L'interrogante chiede risposta urgente)

PAPANIA

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

dal 5 maggio 1997 alcuni lavoratori in mobilità sono stati chiamati dalla Provincia regionale di Caltanissetta per l'avvio del progetto n° 3 di lavori socialmente utili presso il C.E.D. del Castasto Scarichi di Gela;

dopo circa 3 mesi di permanenza presso l'ufficio di destinazione, alla data odierna, ai lavoratori non è stato assegnato nessun effettivo compito da svolgere;

per sapere se:

non ritengano opportuno intervenire presso la Provincia di Caltanissetta al fine di accertare le eventuali responsabilità del mancato impiego

dei lavoratori e contestualmente porre fine a tale situazione;

non ritengano opportuno accertare l'esistenza di casi simili a quello che si registra nella sede gelesse del Catasto Scarichi al fine di avviare le necessarie misure». (1265)

MORINELLO

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'agricoltura e le foreste e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

undici operai della provincia regionale di Trapani, non essendo stati assunti come lavoratori stagionali dall'Azienda Demaniale delle foreste, per protesta hanno lavorato gratis presso la Riserva del "Bosco di Alcamo";

ad assumere detti operai ha provveduto la ditta "Battaglia" che si è aggiudicata il cottimo fiduciario indetto dalla provincia regionale di Trapani garantendo occupazione a tanti padri di famiglia ed assicurando una maggiore tutela dell'importante "polmone verde" di Alcamo;

considerato che:

l'area protetta, che si estende per circa trecentotrenta ettari, recentemente ha rischiato di essere distrutta da un violento incendio di natura dolosa;

con l'impegno di questi operai si potranno realizzare i viali parafuoco all'interno dell'area protetta, finanziati dall'assessorato all'agricoltura, che ha stanziato a tal fine 195 milioni di lire;

rilevato che:

sulla natura dolosa degli incendi si è aperto un contraddittorio tra l'Assessore regionale per l'agricoltura che ha pubblicamente denunciato il sospetto che ad incendiare i boschi sarebbero stati alcuni operai che non avrebbero condiviso le nuove modalità di assunzione che, in pratica, agevolano coloro i quali in passato hanno già svolto attività lavorativa e le organizzazioni sindacali che dall'altra parte respingono le accuse

rivolte agli operai della forestale sospettati di essere i responsabili degli incendi che hanno dilapidato buona parte del patrimonio boschivo della provincia, annunciando peraltro che allorché la magistratura avrà individuato i piromani si costituiranno parte civile nei relativi procedimenti giudiziari;

per sapere se:

il Governo della Regione non ritenga di dover avviare una indagine ispettiva volta ad individuare le responsabilità di chi istituzionalmente è preposto alla vigilanza del patrimonio boschivo, atteso che tale responsabilità non può farsi ricadere sugli operai della forestale oggetto in questi giorni di sospensioni e di licenziamenti;

e quali provvedimenti il Governo della Regione abbia assunto al fine di ovviare ai ritardi fin'ora registrati nell'attivazione dei servizi di prevenzione e di spegnimento degli incendi». (1266)

(L'interrogante chiede risposta urgente)

PAPANIA

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza presentata.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

con deliberazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica del 24 dicembre 1992, registrata in data 24 marzo 1993, sono stati assegnati alla Sicilia fondi per complessivi 5 miliardi destinati alla disciplina dell'attività trasfusionale relativa al sangue umano e ai suoi componenti;

attualmente in Sicilia sono operanti diversi

centri di raccolta sangue che provvedono ad inviare il plasma non utilizzabile immediatamente ad alcune ditte del nord Italia che lo trattano al fine di consentirne l'utilizzazione nel tempo;

delle quantità inviate per la lavorazione, soltanto il 25%, fra plasma ed emoderivati, viene restituito alle aziende sanitarie o ospedaliere che lo hanno raccolto;

ciò provoca una grave carenza di sangue nella nostra Regione costringendo ad acquistarne ingenti quantitativi, quasi sempre proprio da quelle ditte che, a titolo di compenso per il lavoro svolto, trattengono il 75% del prodotto finito;

si tratta di un giro complessivo di ingenti somme di denaro (calcolato in circa 40 miliardi annui) che determina un gravissimo danno per le già dissestate finanze del Sistema Sanitario regionale;

se da parte dell'Amministrazione vi fosse o vi fosse stata una sia pur minima programmazione della spesa, sarebbe apparsa del tutto ovvia la necessità di provvedere una volta per tutte all'acquisto di ogni attrezzatura e alla formazione delle professionalità necessarie al trattamento e alla conservazione del sangue raccolto in Sicilia, producendo nel tempo un notevole risparmio per le casse regionali;

per sapere:

quanta parte ed in che modo siano stati utilizzati i fondi di cui alla delibera Cipe del 24.12.92 relativa all'attività trasfusioneale;

se da parte dell'Amministrazione siano stati predisposti, ed eventualmente in che fase di approvazione si trovino, piani di razionalizzazione della raccolta del sangue e per il suo trattamento e conservazione direttamente in Sicilia;

quanto sia il sangue raccolto da ogni singola azienda, quanto e da chi quello acquistato;

che utilizzo venga fatto del sangue raccolto

per eventuali autotrasfusioni nei presidi chirurgici che rimane inutilizzato;

quante e quali siano le ditte specializzate cui viene inviato da parte di tutte le aziende ospedaliere e sanitarie siciliane il plasma raccolto nell'Isola e chi siano i rispettivi rappresentanti in Sicilia». (166)

PIRO - LO CERTO - GUARNERA

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia respinto l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, avverto che nel corso della seduta potrà procedersi a votazione mediante sistema elettronico.

Onorevoli colleghi, su richiesta del Governo la seduta è sospesa; riprenderà alle ore 11.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 10.49,
è ripresa alle ore 11.38)*

La seduta è ripresa.

Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanza e interrogazioni

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: «Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanza e interrogazioni».

Comunico che sono iscritti a parlare i seguenti deputati: Adragna, Capodicasa, Leanza, Forgione, Drago, Spagna, Ricevuto, Bufardecì, Alfano, Granata, Di Betta, Zanna, Croce.

Comunico, altresì, che dopo l'intervento dell'onorevole Croce, si chiudono le iscrizioni a parlare.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni:

numero 125 «Iniziativa a tutela del sistema

creditizio siciliano», a firma degli onorevoli Piro, Ortisi, Martino, Villari, Adragna, Scalici, Barbagallo Giuseppe, Papania, Battaglia, Spagna, Lo Monte, Speranza, Mele, Di Martino, Di Betta, Pignataro, Zangara, Silvestro, Lo Certo, Guarnera, Capodicasa, Speciale;

numero 126 «Proroga della gestione commissariale della "Sicilcassa S.p.A."», a firma degli onorevoli Costa, Drago, Basile Giuseppe, Sanzarello e Turano;

numero 24 «Interventi per assicurare trasparenza nei rapporti tra gli istituti di credito operanti in Sicilia e gli utenti dei servizi bancari», a firma degli onorevoli Alfano ed altri;

numero 55 «Stato delle iniziative della Regione nei confronti del Banco di Sicilia e della Sicilcassa», a firma degli onorevoli Capodicasa ed altri;

numero 75 «Risanamento della "Sicilcassa S.p.A."», a firma degli onorevoli Basile Giuseppe, Costa, Barbagallo Salvino, Croce;

dell'interpellanza numero 165 - «Ristrutturazione del sistema creditizio siciliano», a firma degli onorevoli Di Martino e Di Betta,

e delle interrogazioni:

numero 676 «Notizie sulla presunta concessione, da parte del Banco di Sicilia, di linee di credito alla Kreditna Bank», a firma degli onorevoli Virzi e Catanoso;

numero 729 «Notizie sulla strategia del Governo per la soluzione della crisi della Sicilcassa», a firma dell'onorevole Pellegrino;

numero 787 «Iniziativa per il risanamento della "Sicilcassa S.p.a."», a firma dell'onorevole Basile Giuseppe;

numero 913 «Disponibilità del Governo regionale alla ricapitalizzazione della Sicilcassa», a firma dell'onorevole Adragna.

PIRO, segretario:

Mozioni:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

la gravissima condizione della "Sicilcassa", che è sfociata il 7 marzo dello scorso anno nel commissariamento dell'istituto operato da Bankitalia, dovrà trovare una soluzione entro il 7 settembre prossimo, data sotto la quale scadrà il periodo di commissariamento;

la superiore soluzione consisterà o nella liquidazione della banca o in un progetto articolato che, attraverso l'intervento di istituzioni pubbliche e soggetti privati, realizzi una forte ripatrimonializzazione dell'istituto, tale da consentirgli di rimettersi sul mercato con buoni margini operativi;

la Sicilcassa è gravata soprattutto dal peso eccessivo dei crediti in sofferenza (nominalmente vicini al 50 per cento degli impieghi) e dalla necessità di reperire fondi patrimoniali da almeno 1.200 e 1.800 miliardi;

a tutto ciò, tuttavia, si contrappongono diversi fatti: tra le sofferenze sono scritturati molti crediti assistiti da garanzie reali; a fronte delle sofferenze sono iscritti in bilancio fondi di garanzia per circa 3.000 miliardi; la Sicilcassa ha mantenuto un ottimo rapporto con la clientela depositante, al punto che la raccolta si è perfino incrementata; la Sicilcassa ha operato tagli nel numero dei dipendenti per oltre 700 unità ed ha avviato altre operazioni che hanno portato il costo del lavoro per addetto ad essere tra i più bassi in assoluto in Italia;

considerato ancora, che l'altra grande banca siciliana, il "Banco di Sicilia", che pure ha attraversato momenti altrettanto gravi e drammatici, dopo l'intervento del Tesoro è riuscita a rimettersi in linea di galleggiamento ed è guidata da organi nominati a norma di statuto, anche se palesa anch'essa obiettive difficoltà, legate in parte ad una patrimonializzazione ancora insufficiente per garantire possibilità di sviluppo sul mercato, ma legate anche ad una struttura azien-

dale in parte obsoleta, di dimensioni operative poco robuste, con prodotti vecchi e poco innovativi;

considerato, altresì, che:

L'IRFIS, l'istituto di Mediocredito regionale, dopo che il Tesoro ne ha trasferito il pacchetto di maggioranza che deteneva al Banco di Sicilia, pur mantenendo una tradizionale solidità patrimoniale ed un'eccellente liquidità, ha sofferto della sovrapposizione delle funzioni con le analoghe strutture del Banco di Sicilia, al punto di manifestare, nell'esercizio 1996, dati sicuramente critici, quali: il minimo storico nell'utile netto pari a 763 milioni; l'aumento delle partite in sofferenza a 302 miliardi che rappresentano il 61 per cento dei fondi patrimoniali e il 29 per cento degli impieghi; una caduta sia nel numero che negli importi delle erogazioni nonostante la crescita dei mezzi amministrati, che nel 1996 ammontavano a 2.806 miliardi, di cui 1.172 di provenienza regionale;

L'IRFIS, vista comunque la sua solidità, potrebbe essere rilanciato come istituto votato alla gestione degli incentivi per le imprese, a fornire il supporto per i flussi finanziari legati al Q.C.S. UE, ma anche per la sperimentazione della finanza di progetto e di programmazione;

rilevato che:

il processo di ristrutturazione del sistema bancario siciliano, parallelamente a quello nazionale, deve porsi come obiettivo di contemperare le esigenze della stabilità con quelle dell'efficienza e della concorrenza, per assicurare un soddisfacente livello di redditività in vista dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica;

lo Stato e la Regione siciliana non possono sottrarsi all'obbligo di salvataggio degli istituti di credito siciliani in difficoltà, così come avvenuto negli USA con le casse di risparmio, in Svezia con le maggiori banche, in Francia con il "Credit Lyonnais" e, di recente, in Italia con il "Banco di Napoli";

il Governo della Regione ha sempre propagandato l'idea che i problemi della Sicilcassa dovessero risolversi attraverso la fusione con il Banco di Sicilia;

il Governo ha presentato non un piano organico, ma una sventagliata di ipotesi nelle quali la costante era data dall'obiettivo di mantenere il controllo politico diretto sul sistema creditizio pubblico. Il Governo ha, infatti, prima chiesto di avere 1.600 miliardi dal Tesoro (derivanti a suo dire dal contenzioso Stato-Regione) da immettere nella Sicilcassa. Poi, di fronte al netto rifiuto del Tesoro che mette in campo ragioni di dare-avere Stato-Regione ben diverse (e a vantaggio dello Stato), ha ipotizzato l'emissione di un prestito subordinato garantito dalla Regione ed, infine, il conferimento delle azioni che detiene nel Banco di Sicilia e nell'Irfis nella Fondazione Sicilcassa che, a questo punto, sarebbe diventata una sorta di finanziaria, cassaforte della Regione, ripristinando la famigerata ipotesi della "Finsicilia", che fu giustamente cancellata;

da parte sua il Ministro del Tesoro Ciampi, alla recente assemblea annuale dell'Abi, aveva esposto il punto di vista del Governo nazionale: "il riassetto del sistema creditizio siciliano dovrà altresì comprendere il superamento della grave crisi della Sicilcassa, da oltre un anno in amministrazione straordinaria. Ci stiamo adoperando insieme con la Banca d'Italia e con le varie istituzioni interessate per la ricerca di soluzioni che, nel rispetto delle regole di mercato e nel doveroso accertamento delle responsabilità, evitino il venir meno per l'economia siciliana di un importante strumento di sostegno finanziario e preservino un patrimonio di relazioni creditizie e di professionalità operative";

in questi giorni è stata messa a punto dalle autorità monetarie un'ipotesi, che ha subito suscitato l'entusiastica ed incondizionata adesione del Presidente della Regione, e che prevederebbe:

- a) la liquidazione della Sicilcassa;
- b) l'assunzione da parte del Banco di Sicilia delle attività e delle passività della Sicilcassa;

c) l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi per circa 1.000 miliardi, a garanzia delle sofferenze della Sicilcassa;

d) l'intervento del "Mediocredito centrale" nel Banco di Sicilia con 1.100 miliardi per la patrimonializzazione;

e) il conferimento delle azioni Irfis in mano alla Regione al Banco di Sicilia e conseguente incorporazione dell'Irfis nel Banco;

f) un ulteriore intervento del Tesoro, ai sensi della legge "Sindona", di circa 2.000 miliardi;

ritenuto che:

questa ipotesi, se dovesse essere confermata, risulterebbe quanto mai grave e penalizzante per gli istituti di credito siciliani e per l'intera Sicilia. Essa comporterebbe, infatti, la scomparsa (per liquidazione) della Sicilcassa e (per incorporazione) dell'Irfis, due istituti profondamente radicati nella realtà siciliana; comporterebbe la sovrapposizione di due istituti di credito che dividono molte piazze (168 sportelli in "comune") che hanno due strutture e due modalità operative; comporterebbe la creazione di esuberi di personale per almeno 2.500 persone che si scaricherebbero quasi sicuramente sul Banco di Sicilia; comporterebbe enormi problemi di ristrutturazione al Banco; comporterebbe la distruzione di importanti risorse umane, tecniche e finanziarie siciliane;

contro questa ipotesi si sono schierati i sindacati dei lavoratori; la Fondazione della Sicilcassa; i vertici del Banco di Sicilia; mentre risulta totalmente a favore il Presidente della Regione, il quale paventa sì il rischio della perdita dei 300 miliardi che la Regione ha versato alla Sicilcassa e non trasformati in capitale, ma si preoccupa soprattutto di ottenere qualche posto nel consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, proponendone addirittura l'azzeramento, ma accontentandosi di un allargamento;

la Regione potrebbe recuperare i 300 miliardi

versati attraverso una compensazione con i debiti che il sistema pubblico regionale ha accumulato nei confronti della Sicilcassa, mentre è scandaloso che il Presidente della Regione si occupi soltanto di posti in consigli di amministrazione a fronte di problemi di enorme gravità e complessità;

è inaccettabile la proposta fin qui formulata e conosciuta perché non garantisce alcunché, mentre dovrebbe essere portata avanti un'ipotesi che eviti la liquidazione della Sicilcassa, mediante, ad esempio, la cessione del 40% delle azioni Sicilcassa a partners bancari, l'intervento diretto di Mediocredito in Sicilcassa, un intervento del Fondo di tutela dei depositi senza preventiva liquidazione, come già avvenuto di recente per la "Cassa di Risparmio" di Prato, l'emissione di prestiti subordinati;

le prerogative statutarie della Regione siciliana in materia di credito e risparmio non possono essere ignorate o peggio cancellate in via amministrativa; mentre assume ancora più rilievo, nel quadro della riforma federale dello Stato, la permanenza dei centri decisionali nell'Isola dei 2 maggiori Istituti di credito - Banco di Sicilia e Sicilcassa - per la tutela e lo sviluppo dell'economia siciliana,

impegna il Governo della Regione

a non accettare ipotesi di soluzione della vicenda Sicilcassa che ne comportino la scomparsa;

a non accettare ipotesi che comportino la fusione tra Banco di Sicilia e Sicilcassa;

a sostenere soluzioni che, pur nell'accettazione degli inevitabili sacrifici e nel pieno accertamento delle responsabilità, evitino il venir meno per l'economia siciliana di quell'importante strumento di sostegno finanziario rappresentato dalla Sicilcassa e preservino un importantissimo patrimonio di relazioni creditizie e di professionalità operative». (125)

PIRO - ORTISI - MARTINO - VILLARI - ADRAGNA
SCALICI - BARBAGALLO GIOVANNI - PAPANIA
BATTAGLIA - SPAGNA - LO MONTE - SPERANZA

MELE - DI MARTINO - DI BETTA - PIGNATARO
ZANGARA - SILVESTRO - LO CERTO
GUARNERA - CAPODICASA - SPEZIALE

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessò che il sopraggiungere della scadenza del commissariamento della "Sicilcassa S.p.A." vede la Regione siciliana priva di un piano organico di intervento per la gestione dell'immediato futuro dell'Istituto di credito siciliano, in cui vengano elencati tutti i passaggi tecnici che condurranno ad un nuovo equilibrio del sistema creditizio in Sicilia e descritti gli scenari che si delinearanno a compimento degli stessi;

considerato che le ipotesi di liquidazione della "Sicilcassa S.p.A." e di incorporazione della nuova Sicilcassa nel Banco di Sicilia con il massiccio intervento di ricapitalizzazione da parte del "Mediocredito" non ha ottenuto il consenso delle parti interessate;

ritenuto che:

l'operazione di fusione tra i due istituti di credito con l'intervento del Mediocredito potrebbe risultare in ultimo il proseguimento di quell'operazione di azzeramento degli istituti di credito dell'Isola, che ha di fatto portato al trasferimento di queste banche nelle mani della finanza del Nord;

il protrarsi di oggettive condizioni di incertezza danneggia pesantemente l'immagine già compromessa del secondo istituto di credito siciliano e sta determinando condizioni di difficoltà anche per il "Banco di Sicilia", da poco ritornato a risultati di bilancio in attivo grazie al piano di risanamento puntualmente realizzato;

considerato che la progettata incorporazione della Sicilcassa nel Banco di Sicilia, con la conseguente necessità di chiudere centinaia di sportelli, alcuni uffici centrali e centri di calcolo, e quindi di procedere a licenziamenti e prepensionamenti, comporterebbe per la Sicilia costi sociali talmente alti che ogni valida al-

ternativa rappresenterebbe certo un male minore;

constatato che per la Sicilcassa non è stato approntato per tempo nessun piano di salvataggio plausibile e dotato di logica imprenditoriale con l'obiettivo di incrementare la redditività dell'attività creditizia per la salvaguardia dei livelli occupazionali in vista di un complessivo rilancio della Cassa di Risparmio;

ritenuto che l'Assemblea regionale non ha avuto la possibilità di avviare un confronto sulle prospettive di nuovi assetti societari per la Sicilcassa nell'ambito di una sessione di lavori d'Aula appositamente convocata,

impegna il Governo della Regione

a chiedere al Ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, una proroga della gestione commissariale di novanta giorni, per consentire l'avvio di un ampio dibattito a livello assembleare per discutere approfonditamente problemi e prospettive di rilancio dell'attività creditizia della "Sicilcassa S.p.A." da svolgersi nell'ambito di una sessione di lavori d'Aula, appositamente convocata, ferma restando la volontà di promuovere un'azione finalizzata al coinvolgimento di tutti i comuni nella compartecipazione alla gestione e alla conservazione della "Sicilcassa S.p.A.". (126)

COSTA - DRAGO - BASILE GIUSEPPE
SANZARELLO - TURANO

«L'Assemblea Regionale Siciliana

preso atto che risulta sempre più difficile per gli utenti comprendere bene il costo reale delle diverse operazioni bancarie e l'ammontare degli interessi praticati dagli istituti di credito operanti in Sicilia per le attività correnti da questi effettuate,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire direttamente ed attraverso le autorità creditizie ed istituzionali locali e nazionali perché i diversi istituti bancari operanti

in Sicilia pubblicchino negli estratti conto i costi reali delle diverse operazioni ed i tassi di interesse praticati, per consentire una perfetta lettura degli stessi, verificando altresì che questi ultimi siano regolari e corretti». (24)

ALFANO - BASILE FILADELFIO - BENINATI
 BUFARDECI - CATANIA - CIMINO - CROCE
 D'AQUINO - LEONTINI - MISURACA
 SCAMMACCA DELLA BRUCA - SCOMA - VICARI

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che i due istituti di credito siciliani, Sicilcassa e Banco di Sicilia, stanno attraversando una acuta crisi dalla quale non emergono, nonostante sforzi intrapresi in direzione del risanamento, sufficienti elementi che rassicurino sul destino dei due istituti;

considerato che alla Sicilcassa è stato avviato un piano di risanamento che ha già comportato interventi di riduzione del personale e di ristrutturazione delle sedi, mentre analoga azione di risanamento è stata avviata e compiuta al Banco di Sicilia;

rilevato che tuttavia permangono motivi di grande preoccupazione, legati soprattutto a una difficoltà di tenuta nel mercato creditizio nazionale in fase di ammodernamento e ristrutturazione per il destino dei due istituti di credito, la cui funzione risulta essenziale per l'economia siciliana;

rilevato altresì, che il Governo regionale, al momento del suo insediamento, dichiarò di volersi occupare prioritariamente delle questioni del credito in Sicilia;

constatato che a tutt'oggi gli atti ufficiali compiuti dal Governo regionale appaiono ben poca cosa e comunque poco chiari rispetto all'entità e all'importanza delle problematiche del credito in Sicilia;

constatato altresì, che, stante anche la funzione di azionista della Regione presso i due istituti di credito siciliani, si impone un dibattito e una chiara individuazione, da parte degli

organi politici che rappresentano la Regione, delle soluzioni e delle linee di comportamento da assumere in materia di politica creditizia, tanto più che notizie di stampa riferirebbero di una diffida da parte del Governatore della Banca d'Italia e del Ministro del Tesoro verso la Regione poiché inadempiente nella predisposizione del cosiddetto "piano di salvataggio" dei due istituti di credito,

impegna il Governo della Regione

a riferire in Aula in tempi brevi sullo stato delle iniziative della Regione e su quelle che intende assumere con riferimento agli istituti di credito Banco di Sicilia e Sicilcassa». (55)

CAPODICASA - GIANNOPOLO - BATTAGLIA
 CIPRIANI - CRISAFULLI - MONACO - NAVARRA
 PIGNATARO - SILVESTRO - SPEZIALE - VILLARI
 ZAGO - ZANNA

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che da notizie di stampa si apprende dell'esistenza di uno pseudo piano di salvataggio della "Sicilcassa S.p.A.", che prevede, tra l'altro, il conferimento a questa banca dei pacchetti azionari del "Banco di Sicilia S.p.A." e dell'«IRFIS S.p.A.» in conto aumento capitale sociale;

considerato che il conferimento dei pacchetti azionari sopra indicati costituisce soltanto una manovra di natura esclusivamente finanziaria, volta a perseguire, nella logica deteriorata della finanza d'assalto, la creazione di una serie di scatole cinesi, rendendo evidente una carenza di capacità progettuale ormai preoccupante;

ritenuto che ipotizzare che il risanamento della Sicilcassa S.p.A. possa avvenire mediante il passaggio di proprietà di azioni è, nella migliore delle ipotesi, un'offesa all'intelligenza dei lavoratori e di coloro che hanno a cuore la sopravvivenza dell'Istituto di credito;

ritenuto che, invece, il risanamento della Sicilcassa S.p.A. debba passare attraverso la defi-

nizione di un chiaro progetto "industriale" che non può essere basato esclusivamente sulla richiesta di sacrifici per i lavoratori;

ritenuto che, in particolare, compito dell'organo amministrativo della Sicilcassa S.p.A. (i cd. "commissari") non è soltanto quello di svalutare crediti di dubbia esigibilità, ma anche e soprattutto quello di ideare e sottoporre agli altri organi, nell'ambito delle rispettive competenze, le opzioni strategiche disponibili e le proposte operative in termini di operazioni sul capitale;

preso atto che per lungo tempo, praticamente dalla data del suo insediamento quale presidente del consiglio di amministrazione, il dott. Cassella ha erroneamente sostenuto che gli azionisti devono versare le somme da lui richieste anche in assenza di un piano che ne indichi la destinazione e le modalità di utilizzo e cioè anche in assenza di un piano strategico;

considerato che tale comportamento non risponde ad alcuna logica industriale-imprenditoriale, ma ad una logica fideistico-autoritaria del tutto sconosciuta alla logica degli affari;

constatato che l'organo di vigilanza (Banca d'Italia), che dovrebbe semplicemente esaminare ed eventualmente avallare il piano di risanamento predisposto e proposto dagli amministratori, invece sembra assumere un ruolo di supplenza, concorrendo a generare la sensazione di essere il vero proprietario della banca;

visto che la Regione siciliana nel marzo del 1996 fu costretta a versare in conto aumento del capitale sociale della Sicilcassa L. 300 miliardi che servivano al dott. Cassella esclusivamente per pareggiare le svalutazioni del patrimonio già dallo stesso decise, anche se ancora non ufficializzate nè al consiglio di amministrazione, nè agli azionisti;

ritenuto che la Sicilcassa S.p.A. riveste nel contesto regionale un ruolo di primaria importanza per la sua diffusione territoriale e la sua dotazione di risorse umane e professionali, nell'ambito di un processo di ripresa dell'economia regionale,

impegna il Governo della Regione

ad accertare se risponda a verità il fatto che ad oggi, durante la gestione commissariale, si siano già manifestate plusvalenze per oltre L. 300 miliardi rispetto ai valori dei crediti, che sarebbero stati in tal modo svalutati eccessivamente;

ad intraprendere adeguate iniziative al fine di garantire la salvaguardia delle somme a suo tempo versate dalla Regione in conto aumento capitale sociale della Sicilcassa S.p.A. e in particolare a promuovere incontri con il Ministero del Tesoro e con la Banca d'Italia per definire, nella carenza progettuale dell'attuale organo amministrativo dell'Istituto, le linee guida di un intervento reale sulla Sicilcassa S.p.A., che si basi sull'utilizzo della cd. legge Sindona, la creazione della cd. "bad bank" e l'utilizzo di una congrua somma proveniente dal contenzioso tra Stato e Regione (ex art. 37 dello Statuto) per concorrere alla ricapitalizzazione dell'Istituto». (75)

BASILE GIUSEPPE - COSTA
BARBAGALLO SALVINO - CROCE

Interpellanza:

«Al Presidente della Regione, premesso che il processo di ristrutturazione del sistema bancario siciliano - parallelamente a quello nazionale - deve porsi come obiettivo quello di contemperare le esigenze della stabilità con quelle dell'efficienza e della concorrenza, per assicurare un soddisfacente livello di redditività in vista dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea;

considerato che il processo di privatizzazione del sistema bancario costituisce un passaggio obbligato, ma che nel Mezzogiorno ed in Sicilia - aree geografiche del Paese in ritardo di sviluppo e con un'economia ancora molto debole - questo processo non può che essere necessariamente lento a causa della scarsa appetibilità delle banche per insufficiente redditività;

ritenuto che nel breve-medio periodo i due maggiori istituti di credito dell'Isola - "Banca

di Sicilia" e "Sicilcassa" – devono superare la loro crisi con incentivi per una migliore gestione aziendale e non con il ridimensionamento delle partecipazioni delle fondazioni bancarie ed aumenti di capitale sociale, che tendono a cancellare ogni ruolo della Regione siciliana nella politica di credito;

considerato, altresì, che la Regione resta titolare di alcuni poteri incompressibili in materia di credito e risparmio che non contrastano con i principi comunitari. E che tali poteri devono essere esercitati per disporre di proprie leve per il credito, al fine di sostenere il sistema produttivo siciliano nel processo di globalizzazione dei mercati;

ritenuto che lo Stato e la Regione non possono sottrarsi all'obbligo di salvataggio degli istituti di credito siciliani in difficoltà, così come avvenuto negli USA con le casse di risparmio, in Svezia con le maggiori banche, in Francia con il "Credit Lyonnais" e di recente in Italia con il "Banco di Napoli";

atteso che la crisi delle banche siciliane è una conseguenza del dissesto dei principali gruppi e delle imprese finanziate; pertanto, il vero rilancio del sistema bancario può avvenire con una nuova e diversa politica economica a sostegno delle attività produttive nel Mezzogiorno ed in Sicilia;

valutata l'ipotesi di fusione tra il "Banco di Sicilia", la "Sicilcassa" e l'I.R.F.I.S. con l'intervento finanziario del "Mediocredito" che permetterebbe così allo Stato di impossessarsi dell'intero sistema creditizio siciliano, lasciando alla Regione, già fortemente penalizzata in termini occupazionali, il problema di gestire circa 2.500 licenziamenti;

per conoscere se intenda intervenire presso il Governo nazionale per:

1) la proroga dell'amministrazione straordinaria della "Sicilcassa S.p.A.";

2) il salvataggio della "Sicilcassa S.p.A." che per il suo radicamento nel territorio, per la seria

capacità di raccolta del risparmio e la sua secondaria importanza, potrebbe avere un futuro autonomo inserito in un polo bancario di grandi dimensioni. Tale salvataggio non può che avvenire con l'estensione alla Sicilcassa degli interventi finanziari adottati dallo Stato per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli;

3) favorire il processo di privatizzazione del Banco di Sicilia che incontra allo stato serie difficoltà nei rapporti con le istituzioni finanziarie interessate alla privatizzazione stessa, dopo l'annuncio dell'ipotesi di fusione con la Sicilcassa;

4) il rispetto delle prerogative statutarie della Regione siciliana in materia di credito e risparmio che non possono essere ignorate o peggio cancellate in via amministrativa;

5) nel quadro della riforma federale dello Stato, con un più incisivo ruolo delle regioni a Statuto speciale, la permanenza nell'Isola dei centri decisionali dei due maggiori istituti di credito, Banco di Sicilia e Sicilcassa, ed in prospettiva "del polo bancario siciliano", a difesa degli interessi dell'economia siciliana;

per conoscere, altresì, se il Governo della Regione intenda assumere le seguenti iniziative:

a) presentare all'Assemblea regionale siciliana un progetto di legge che preveda lo scioglimento dell'IRCAC e della CRIAS e la loro fusione con l'IRFIS per il rafforzamento dell'istituto di Mediocredito regionale;

b) sollecitare il "Mediocredito" centrale, che ha come compiti istituzionali quelli di aiutare lo sviluppo delle piccole e medie imprese, a predisporre un programma di interventi a sostegno dell'economia siciliana per la crescita dell'occupazione e di innovazione tecnologica dell'apparato produttivo, coinvolgendo in tale operazione l'IRFIS con azioni sinergiche;

c) promuovere una politica di alleanze con banche italiane ed estere e con istituti assicurativi per scongiurare i rischi di emarginazione del

sistema bancario e finanziario siciliano da quello europeo ed internazionale, al fine di fronteggiare con più forza il nuovo scenario competitivo con la globalizzazione dei mercati». (165)

DI MARTINO - DI BETTA

- Interrogazioni:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che nel gennaio del 1996 il Banco di Sicilia, mentre proseguiva nella politica di contrazione degli ordinari impieghi creditizi in Sicilia (accrescendo così le difficoltà dell'economia isolana), avrebbe concesso, tramite la propria filiale di Francoforte, linee di credito per oltre dieci milioni di dollari USA in favore della banca Kreditna (istituto di credito triestino creato nel 1954 in ottemperanza al memorandum di Londra per "compensare" la minoranza slovena dei "torti" subiti durante il ventennio fascista e da sempre controllato da una ristretta cerchia slovena politicamente ricollegabile col governo di Belgrado);

atteso che la Kreditna è stata recentemente sottoposta a liquidazione coatta amministrativa con conseguenti previsioni di ingenti perdite per tutti i creditori della citata banca;

per sapere se:

risponda a verità che detto intervento sia stato operato in sostituzione di quello precedentemente prestato dal Banco di Napoli, molto opportunamente liberato dal rischio precedentemente assunto;

risponda al vero che lo squilibrio patrimoniale della Kreditna fosse ben noto negli ambienti bancari internazionali al punto che il "Sole 24 ore" ha pubblicato, nel dicembre 1996, un'analisi dalla quale, agevolmente, si evincevano gli allegri criteri di gestione dell'istituto triestino-sloveno che, oltre ad impiegare capitali maggiori di quelli raccolti, privilegiava quasi esclusivamente imprese slovene;

il Governo della Regione non ritenga di do-

versi attivare per ricostruire tutti i passaggi di questa vicenda, anche e soprattutto per individuare le eventuali responsabilità ad ogni livello e per evitare ulteriori danni e beffe per gli operatori economici siciliani risultando inconcepibile che ad essi vengano applicate regole ben più severe mentre ingenti somme venivano sperperate, in operazioni che hanno poco di economico, in favore di semidecotte aziende slovene;

il Governo della Regione non ritenga di dover creare i presupposti perché 'imprese' di tal fatta divengano, per il futuro, improponibili ed impensabili poiché suonano ad offesa della Sicilia intera». (676)

VIRZÌ - CATANOSO

«Al Presidente della Regione, per conoscere se:

esista un progetto del Governo per la soluzione della crisi della Cassa di Risparmio;

nell'intendimento dichiarato dal Presidente della Regione, di apportare alla Sicilcassa il pacchetto azionario che la Regione possiede nel Banco di Sicilia (23% circa), non si intraveda l'obiettivo di spostare in un sol colpo al di fuori della Sicilia tutti i centri decisionali economico-finanziari dell'Isola: Cassa di Risparmio, Banco di Sicilia ed Irfis;

questa sia un'idea personale del Presidente della Regione o un indirizzo della maggioranza e del Governo;

le idee espresse sullo stesso argomento: la ricapitalizzazione della Cassa, dall'Assessore per il Bilancio on.le Tricoli, anche in contrasto con quelle del Presidente della Regione, siano l'espressione di una strategia di governo o di idee personali dello stesso Assessore;

comunque gli ipotizzati 1.600 miliardi che il Tesoro dovrebbe versare esauriranno i rapporti finanziari pregressi Stato-Regione;

come si ritenga di poter superare le obiezioni

della UEE, sul mercato e la concorrenza, spostando fondi pubblici per la ricapitalizzazione di un'azienda bancaria in amministrazione straordinaria;

la ricapitalizzazione richiesta di L. 1.600 miliardi sia condizione sufficiente per il salvataggio di una azienda bancaria con un deficit patrimoniale di oltre 700 miliardi e con perdite di gestione che, nonostante i provvedimenti, rimangono vicino ai 400 miliardi annui;

il Governo ritenga plausibile che temi di questa importanza strategica per l'economia siciliana non postulino la scelta di una via chiara ed univoca del Governo e possano essere invece affidati alle idee di singoli, sia pure investiti di alti incarichi istituzionali;

non ritenga il Governo che, prima di definire i propri orientamenti, si debba promuovere un ampio dibattito assembleare da cui trarre poi le dovute conclusioni anche in ordine alle prospettive del sistema creditizio siciliano;

l'auspicato dibattito assembleare non possa essere preceduto dall'audizione delle parti interessate, in Commissione Bilancio». (729)

PELLEGRINO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che da notizie di stampa si apprende dell'esistenza di uno pseudo piano di salvataggio della Sicilcassa S.p.A. che prevede, tra l'altro, il conferimento a questa banca dei pacchetti azionari del "Banco di Sicilia S.p.A." e dell'«IRFIS S.p.A.» in conto aumento capitale sociale;

considerato che:

il conferimento dei pacchetti azionari sopra indicati costituisce soltanto una manovra di natura esclusivamente finanziaria che rende evidente una carenza di capacità progettuale ormai preoccupante;

ipotizzare che il risanamento della "Sicilcassa S.p.A." possa avvenire mediante il passaggio di

proprietà di azioni è, nella migliore delle ipotesi, un'offesa all'intelligenza dei lavoratori e di coloro che hanno a cuore la sopravvivenza dell'Istituto di credito e che, invece, il risanamento della "Sicilcassa S.p.A." deve passare attraverso la definizione di un chiaro progetto "industriale" che non può essere basato esclusivamente sulla richiesta di sacrifici per i lavoratori;

in particolare, compito dell'organo amministrativo della "Sicilcassa S.p.A." (i cd. "commissari") non è soltanto quello di svalutare crediti di dubbia esigibilità, ma anche e soprattutto quello di ideare e sottoporre agli altri organi, nell'ambito delle rispettive competenze, le opzioni strategiche disponibili e le proposte operative in termini di operazioni sul capitale;

per lungo tempo, praticamente dalla data del suo insediamento quale Presidente del consiglio di amministrazione, il dott. Cassella ha erroneamente sostenuto che prima gli azionisti devono versare le somme da lui richieste anche in assenza di un piano che ne indichi la destinazione e le modalità di utilizzo, e cioè anche in assenza di un piano strategico;

tale comportamento non risponde ad alcuna logica industriale-imprenditoriale, ma ad una logica fideistico-autoritaria del tutto sconosciuta alla logica degli affari;

l'organo di vigilanza (Banca d'Italia), che dovrebbe semplicemente esaminare ed eventualmente avallare il piano di risanamento predisposto e proposto dagli amministratori, invece sembra assumere un ruolo di supplenza concorrendo a generare la sensazione di essere il vero proprietario della banca;

la Regione siciliana, nel marzo del 1996, fu costretta a versare in conto aumento del capitale sociale della Sicilcassa lire 300 miliardi che servivano al dott. Cassella esclusivamente per pareggiare le svalutazioni del patrimonio già dallo stesso decise, anche se ancora non ufficializzate né al consiglio di amministrazione, né agli azionisti;

per sapere:

se risponda a verità il fatto che ad oggi si siano già manifestate plusvalenze per oltre L. 300 miliardi rispetto ai valori dei crediti che sarebbero stati in tal modo svalutati eccessivamente;

quali iniziative il Governo regionale intenda assumere per la salvaguardia delle somme a suo tempo versate in conto aumento capitale sociale e in particolare se il Governo regionale intenda promuovere incontri con il Ministero del Tesoro e con la Banca d'Italia per definire, nella carenza progettuale dell'attuale organo amministrativo dell'Istituto, le linee guida di un intervento reale sulla Sicilcassa S.p.A. che si basi sull'utilizzo della cd. legge Sindona, la creazione della cd. "bad bank" e l'utilizzo di una congrua somma proveniente dal contenzioso tra Stato e Regione (ex art. 37 dello statuto) per concorrere alla ricapitalizzazione della Sicilcassa S.p.A». (787)

BASILE GIUSEPPE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

il 7 marzo 1996, su proposta della Banca d'Italia, in seguito ad accertamenti ispettivi, il Ministro del Tesoro ha decretato lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione o di controllo della "Sicilcassa S.p.A." con sede in Palermo ed il relativo provvedimento di commissariamento straordinario;

il 6 marzo 1997, veniva prorogato, di ulteriori mesi 6, il commissariamento della Sicilcassa S.p.A., non essendo intervenuta nessuna iniziativa utile per la soluzione della crisi;

il 7 settembre 1997, data della scadenza del mandato commissariale, non poteva più subire ulteriore proroga, avendo usufruito del periodo massimo di 18 mesi, concesso ai sensi del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, del d.lgs. 1.9.1993, n. 385;

considerato che:

la scadenza del termine del 7 settembre p.v.

comporterà la liquidazione coatta amministrativa;

la conseguenza immediata della liquidazione è la chiusura aziendale con il licenziamento in tronco di circa 3.000 unità dipendenti della Sicilcassa ed un altro migliaio circa di operatori dell'indotto (servizi informatici, vigilanza, addetti alla manutenzione e pulizia, ecc.);

il Fondo pensioni aziendale non potrà più garantire, ai circa 2.400 attuali dipendenti collocati a riposo, l'integrazione pensionistica prevista, così come non sarà possibile per i circa 3.000 dipendenti attualmente in servizio, mentre, ai 522 lavoratori in pensione, a totale carico del Fondo, verrebbe meno tutta la somma percepita;

rilevato che:

la chiusura dell'azienda siciliana comporterebbe inoltre per l'attività del credito in Sicilia una contrazione ulteriore, soprattutto verso i commercianti, le cooperative, gli artigiani e la piccola e media impresa;

i circa 4.457 miliardi riscontrati come crediti in sofferenza dalla Banca d'Italia, sono in gran parte assistiti da garanzie e quindi recuperabili con apposite transazioni, operazione che dalla data del commissariamento non ha trovato adeguata applicazione, neanche per cercare di recuperare il capitale investito;

nelle stesse motivazioni richiamate dalla lettera n. 58586 del 6 marzo 1996 a firma del Governatore della Banca d'Italia è definita praticabile la ricerca di una soluzione adeguata;

per sapere se:

il Governo della Regione sia disponibile o meno, in quanto proprietaria, a partecipare alla ripatrimonializzazione della Sicilcassa e se quindi intenda procedere a formalizzare un progetto per la ricapitalizzazione dell'Istituto;

il Ministro del Tesoro e la Banca d'Italia abbiano affermato di non potere procedere verso una soluzione pratica della vicenda della Si-

cilcassa, se non dopo un'espressa e dichiarata posizione ufficiale della Regione siciliana».

(913)

ADRAGNA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adragna. Ne ha facoltà.

ADRAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, mi sono posto un interrogativo su che taglio dare a questo intervento, che tipo di valenza, di opportunità, dare a questa discussione che si svolge in una fase calda, non solo perché siamo in piena estate, ricca di frenesie, alcune piene di tensioni (perdere il posto di lavoro), ed altre frenesie, magari falsate dalla voglia di andare a ritrarsi verso acque meno agitate, verso mari meno agitati.

Onorevole Presidente, vorrei fare questo *excursus* partendo dall'interrogazione che ho presentato nell'ormai lontano 3 aprile del 1997 fino alla mozione che ho firmato il 29 luglio ultimo scorso, e partendo anche dai numerosi interventi, sin dopo le sue dichiarazioni programmatiche, con cui noi Popolari abbiamo posto l'accento sulla grande necessità di rivisitare tutte le dinamiche legislative, tutte le possibili dinamiche che il Governo dovesse utilizzare affinché si bloccasse il giro vizioso del decadimento dello sviluppo, e del credito in Sicilia e, invece, l'opportunità che si potesse accendere un sistema ottimale che conducesse ad un cambiamento radicale per passare da un giro vizioso ad un giro virtuoso. Cambiamento che rendesse più visibile, più evidente la possibilità che il credito, trasformato in investimento, creasse ricchezza e che, a sua volta, ancora di più ritornasse ad un sistema del credito, e che attraverso questo giro virtuoso portasse la Sicilia fuori dalle secche in cui si trovava ieri, al momento del suo insediamento col suo Governo, fino ad oggi, quello in cui continuiamo a trovarci.

D'altronde, la faticosa introduzione che lei ha fatto, che ho letto attentamente anche sul resoconto stenografico, fatta soprattutto di analisi storica (la storia delle due banche, la situazione com'era e com'è), è stata una sorta di possibilità che lei ci dava per verificare que-

sto momento come il momento della sconfitta, soprattutto dicendoci che questo momento della sconfitta arrivava oggi perché ieri si erano determinate alcune situazioni, alcune condizioni che erano state mal gestite, mal controllate e mal supportate dalla classe politica precedente.

Credo che possa molto facilitarci una splendida considerazione che Bertolt Brecht ha fatto per individuare il momento della sconfitta: non è quando sono caduti gli elmi che si è perso — ha detto —, la partita si perde soprattutto quando questi elmi sono stati messi in testa.

Per dirla in maniera molto più leggera, ai giorni nostri, in cui tutti quanti, chi più chi meno, ci intendiamo di calcio: una partita si è persa e si perde non quando l'arbitro ha fischiato la fine della partita, ma mentre si sta svolgendo.

Questo momento, il momento della sconfitta, Presidente, non arriva quando si verifica, ma quando una pessima previsione del futuro, insieme ad una incapacità di attrezzarsi per sostenere un'adeguata competizione, portano a delle conseguenze negative inevitabili. È tutto lì. È il momento in cui ognuno si deve attrezzare a giocare questa partita per rendere il massimo con grande coraggio; non si può tirare il piede indietro per il rischio che si possa rompere. La partita si perde! E se occorre in quel momento dare il massimo, quello è il momento in cui ci si determina, ci si convince che il proprio ruolo è espresso col massimo di convincimento, per tutto quello che si è fatto.

Pertanto, onorevole Presidente, questo momento della sconfitta non può essere considerato il momento in cui oggi si raccoglie, attraverso un'analisi storica più o meno convincente che lei ha fatto rispetto alle colpe di ieri, rispetto ai momenti in cui le partite si giocavano con regole diverse. Le regole potevano anche essere giuste, ma si giocava sicuramente con molto *doping* nel sangue dei giocatori.

Ebbene, avendo avuto, così come oggi è abbastanza chiaro ed evidenziato, il basso impero, che ha portato alla distruzione di un intero apparato, dell'intero tessuto economico isolano, credo che la sua analisi qualche altra considerazione la meriti rispetto a quei decenni in cui l'assessorato al bilancio era il più ambito degli as-

essorati; rispetto a quel momento in cui stare al Governo e decidere quali e quanti sportelli potere aprire e di quale banca, poteva anche significare, per questo *appeal* che c'era nei confronti della classe politica del tempo, la possibilità di fare avere il posto a qualcuno dei propri clienti. Inoltre, rispetto a tutto ciò, è assolutamente necessario inserire in questo contesto, tornando a quegli elmi e a quando qualcuno li aveva indossati – così come Brecht ci ha ricordato – la posizione (ed in che maniera è stata assunta) avuta dalla Banca d'Italia con riferimento a tutti questi momenti e che cosa avesse determinato e cosa si sta determinando attraverso questo passaggio.

Infatti, non c'è dubbio che è sempre meno tollerata una gestione del sistema creditizio fatta senza alcuna programmazione adeguata, senza alcun supporto di studi serio ed efficiente, e comunque ci si era convinti e veniva ad ogni piè sospinto sempre evidenziato che la motivazione di questo oneroso costo del credito fosse addebitabile ad un sistema del credito meno efficiente, che riusciva a scaricare sullo stesso sistema tutti gli oneri ed i maggiori costi.

Per la verità, veniva anche detto – ed è stato più volte messo in evidenza – come questo maggiore costo del credito fosse frutto proprio di un fatto strutturale, fosse dovuto ad una frammentazione degli affidamenti stessi, ad una rischiosità più elevata che portava sofferenze più consistenti, e solo in minima parte fosse dovuto ad un'insufficienza dell'azienda di credito e, quindi, l'ingresso delle banche più efficienti poco poteva fare per incidere sul costo del credito.

Non c'è dubbio che, come una sorta di "cavallo di Troia", costituito da queste numerose aziende medio-piccole, abbondanti di sportelli, con un patrimonio frazionato fra molti piccoli azionisti (peraltro con una gestione alcune volte non brillantissima), la Banca d'Italia intervenne. Intervenne con ispezioni pesanti, costringendo gli amministratori a passare in mano ad aziende che non erano siciliane, ma nazionali, liquidando momentaneamente – peraltro in modo molto generoso e, certamente, al di fuori di qualunque aspettativa – i molti soci di singole realtà. Così avvenne a Canicattì, con la Banca Popolare dell'Agricoltura, con molte banche del

Marsalese, con la Banca Sicula, con altre realtà, con una serie di aziende piccole, le quali, però – occorre dirlo, ribadirlo e attenzionarlo al massimo – svolgevano un ruolo molto importante nelle economie locali.

C'era anche un altro aspetto, secondo me, che oggi occorre attenzionare per cercare di trovare un collegamento tra quello che sta avvenendo oggi e quello che si vuole far fare oggi alla Regione siciliana. Per diminuire il prezzo d'acquisto furono portati a sofferenze una serie di affidamenti che, certo, non rispondevano ai requisiti di gestione che potevano essere richiesti a Sondrio, a Como o a Milano, ma che erano abbastanza garantiti. Niente da dire se ci fosse stata l'opportunità di sostituire questo sistema di rapporti inefficienti fra garanzie e risoluzioni di questi affidamenti, di sostituirlo, dicevo, con un sistema più efficiente che garantisse di più. La verità è che è sempre successo che le grandi banche subentranti si limitavano a raccogliere denaro per investirlo laddove è più semplice, laddove è meno rischioso e più remunerativo, considerato che dimensioni più ampie di fido consentono anche un minore costo.

Quello che avviene nel secondo tempo è ciò di cui stiamo parlando e, così come viene parafrasato anche in un articolo de "Il Settimanale", il secondo tempo della sceneggiata vede protagoniste queste due grandi banche, strette sicuramente da una inefficienza accumulata nel periodo – di cui parlavo poc'anzi – del duopolio, della contemporanea protezione regionale con quel tipo di interscambio.

È cronaca di questi ultimi giorni, è cronaca dell'altro ieri, quando lei, nella sua introduzione, ha detto in maniera esplicita che questa poteva essere l'occasione per "determinare un momento politico chiaro e definitivo, senza equivoci" – adopero le sue parole –; "un'occasione che potesse costituire un punto di partenza".

Allora, la partita non è chiusa, l'arbitro non ha fischiato, questo non è il momento della sconfitta, questo non è il momento in cui dobbiamo strapparci i capelli ed accettare – così come qualche giornalista ha scritto su "Il Sole 24 ore" – il salvataggio, quello che è, senza alcuna sofferenza, senza alcun piagnisteo; ci viene

offerto questo salvataggio e dobbiamo accettarlo, costi quel che costi.

La partita, allora, non è chiusa. Con questa discussione – ed è questo il primo punto con cui ho iniziato il mio intervento –, in questo momento in cui tutti quanti stiamo parlando, stiamo discutendo, stiamo definendo che c'è un distacco netto fra un modo di operare di ieri, fra la classe politica di ieri e questa che è una nuova classe politica (ma nuova non perché è cambiato l'uomo, il politico, bensì perché è una nuova fase politica e in questa nuova fase politica non si può parlare del momento della sconfitta), bisogna cominciare a vedere, a verificare in che modo, come riusciamo in questa Sicilia a spenderci per intero e cercare di capire se le difficoltà, onorevole Presidente, che realmente ci sono, che inequivocabilmente ci sono, ci danno l'opportunità di diventare protagonisti.

I momenti facili non danno questa opportunità Presidente, nei momenti facili non emerge una classe politica protagonista; è nel momento difficile che emerge. E questo è un momento difficile.

È questo il momento in cui non si può accettare qualunque ipotesi di salvataggio arrivi, come se questa classe politica fosse assolutamente inefficiente, incapace di trovare la soluzione giusta.

Onorevole Presidente, il 7 marzo del 1996, su proposta della Banca d'Italia, in seguito a quegli accertamenti ispettivi, il Ministero del Tesoro ha decretato lo scioglimento dell'organo della Sicilcassa con funzione di amministrazione e di controllo; il 6 marzo del 1997, visto che i 12 mesi non erano stati bastevoli per dare le risposte che si voleva dal commissariamento, si è data una proroga di ulteriori sei mesi. Non essendo intervenuta alcuna iniziativa utile, il 7 settembre del 1997, data di scadenza del mandato, tutti sapremo se quello è il momento della sconfitta o è il momento di legare a questa classe politica la grande opportunità – che essa può avere – affinché questo progetto concreto, coerentemente con gli impegni che tutti quanti abbiamo preso, lei con la funzione di Governo, noi con la funzione di parlamentari di questa Assemblea legislativa, porti in maniera chiara a rilevare le passività, attraverso la copertura delle perdite e la conseguente ricapitalizzazione.

Infatti, onorevole Presidente, la scommessa si vince o si perde non se la “ciambella di salvataggio” consente soltanto di galleggiare; e, non arrivando alcuna nave di salvataggio, perché non può arrivare, alla fine si resta in mezzo all'oceano e, pur galleggiando, si può contemporaneamente morire per mancanza di acqua, per mancanza di cibo o per mancanza di qualunque altro mezzo di sopravvivenza.

Pertanto, questo progetto deve avere in sé la capacità di dare l'opportunità a questa classe politica, al Governo della Regione siciliana, insieme, laddove è possibile, di mantenere salda l'identità di questo sistema; e ora dirò come, anche tecnicamente, è possibile che ciò possa avvenire.

Bisogna dire – e il Partito popolare lo dice senza alcun dubbio – che il progetto presentato non è sicuramente adeguato, in quanto nella sua formulazione attuale non tiene conto degli interessi dell'economia siciliana: non tutela l'occupazione, né quella diretta (quella degli impiegati delle banche), né quella indiretta, che sicuramente potrà e dovrà realizzarsi attraverso un progetto giusto. Ma soprattutto, onorevole Presidente – una cosa che le sta molto a cuore – è il fallimento di quel ruolo e di quelle prerogative della Regione siciliana che, sin dalle sue dichiarazioni programmatiche lei ha manifestamente richiesto che si mantenessero, e che, anzi, si rilanciassero: mi riferisco alle opportunità dell'autonomia, le opportunità dell'indipendenza, le opportunità delle prerogative che questa Regione siciliana deve avere.

E, allora, non è possibile che non ci sia un progetto che non abbia in sé una capacità di risposta ai problemi dello sviluppo, che non agisca in maniera graduale rispetto al problema degli esuberanti interni, che non abbia la possibilità di una soluzione che mantenga l'autonomia e l'identità dell'istituto bancario. Qual è questa ciambella di salvataggio? Soprattutto, a chi serve questa ciambella di salvataggio?

Se si riuscisse a vedere oltre, Presidente, quello che può rappresentare la fusione, quello che significa!

Lei sa bene – me lo insegna – che nel sistema del credito uno più uno non fa due: una banca più un'altra banca non fanno, alla fine, accorpandosi, due banche. Partendo dal presupposto

che in economia una debolezza accanto ad un'altra debolezza, un sistema debole accanto ad un altro sistema debole non fanno un sistema forte, fanno un sistema di grande debolezza, di grande sfascio; e se tutto questo fa sì che il sistema e il problema delle sofferenze diventi ancora più ingigantito e tale da portare inevitabilmente a sbattere di fronte al muro delle più immediate possibilità, io vorrei fare una breve considerazione e vorrei che lei mi seguisse, onorevole Presidente, perché su questi temi la sua competenza è sicuramente qualificata.

La Sicilcassa viene da una gestione commissariale, onorevole Presidente. Ha portato i commissari ad una valutazione analitica dei crediti. Il bilancio - che è stato presentato in Bankitalia al 31 maggio 1997 su tutti i 18 mesi, quindi non sui 12 mesi, da Cassella e Terranova - vede nel credito-clienti 11.946 miliardi con gli accantonamenti che io chiamo, giustamente, "prudenziali", perché l'ipotesi che il commissario fa non può che essere prudenziale, deve mantenersi il più possibile sopra una soglia di garanzia in considerazione del ruolo che sta svolgendo, quello del commissario. Poco interessa una funzione di ipotesi di sviluppo oppure di presentazione del proprio ente, sul ruolo che sta svolgendo.

Bene, i 2.800 miliardi di accantonamenti prudenziali, che fanno sì che quegli 11.900 miliardi diventino - nel credito-clienti - 8.950 miliardi, tutto questo fa determinare la perdita di esercizio in meno 834 miliardi.

Onorevole Presidente, lei conoscerà sicuramente come, appena qualche anno prima, nel bilancio del 1995, l'allora consiglio di amministrazione della Sicilcassa, invece di adottare un atteggiamento prudenziale e mantenere un atteggiamento di consiglio di amministrazione, abbia apportato delle valutazioni che potevano, se calate in questo tipo di strumento, annullare quella perdita di esercizio.

Si poteva determinare, attraverso una politica di bilancio, un atteggiamento diverso, una possibilità di indicare strumenti diversi, sempre nell'ambito delle cose possibili, una soluzione diversa, perché questo cosiddetto accantonamento prudenziale fa sì che il Banco di Sicilia, che ha amministratori, e non commissari, nella valutazione che alla fine viene determinata attraverso i 3.700 miliardi di sofferenze definiti dall'ultimo

bilancio al netto degli accantonamenti, dà l'ammontare effettivo di 7.400 miliardi.

Qui non c'è un problema di furbizia; c'è un problema di mentalità ed uno di impostazione. È un problema tecnico e politico nel contempo. Il problema, a mio avviso, è che quando si deve definire un rapporto fra il ruolo che ognuno rappresenta e quello che si vuole che gli altri credano - e questo, soprattutto nel settore del credito, è molto importante, perché sappiamo quello che significa in Borsa la maniera di rappresentare una azienda, cosa può valere immediatamente nella valutazione di quell'azienda -; da qualche tempo quello che noi andiamo dicendo fa scendere sempre di più, continuamente più in basso la valutazione di questa azienda di cui andiamo parlando; troppo in basso, secondo me, rispetto all'effettiva valutazione che bisogna fare sull'attuale vicenda della Sicilcassa e sulle capacità che dobbiamo avere per tirarci fuori da questo impaccio.

Riguardo a queste sofferenze, onorevole Presidente, lei sa che alla Sicilcassa, per Statuto, non si poteva avere niente: chi non aveva niente non poteva prendere niente.

Il sistema delle garanzie rispetto all'affidamento è un sistema così tutelato e in maniera così garantista che, quando parliamo delle sofferenze della Sicilcassa, non si può non entrare nel merito. Come è possibile parlare di queste cifre? È stato già detto, voglio dirlo in maniera più esplicita, onorevole Presidente, la difficoltà di recupero di queste sofferenze. Solamente dieci gruppi, dieci grandi gruppi, gliene dico sei: Graci, Rendo, Costanzo, Finocchiaro, Rappa, Ajello; gli altri quattro sono enti: IRCAC, IACP, SOGESI, SOGED. Cose già dette, ma che stanno a rappresentare come delle sofferenze di cui parliamo, circa 2.500 miliardi, 400 sono di questi enti pubblici; e i prestiti concessi alle piccole aziende, quelli che avrebbero determinato questi grandi guasti, quelli al di sotto degli 80 milioni di sofferenze, sono circa 472 miliardi; cifra che definirei normale, fisiologica.

Questo bilancio che i commissari hanno presentato al 31 maggio del 1997, questo bilancio dei diciotto mesi, questa determinazione degli 834 miliardi di perdita prudenziale, questo bilancio fatto dagli accantonamenti che hanno de-

terminato le perdite, oggi, ancora una volta, ci dicono balletti di cifre, onorevole Presidente! Poi io vorrei spiegato come può avvenire che queste cifre cambiano ogni volta che lei va a Roma e torna sempre con 1.000 miliardi di sofferenze in più, per capire in che maniera si può determinare un aspetto del genere; la sofferenza in più posso capirla rispetto ai problemi che non si risolvono, ma caricati di mille miliardi per volta! Onorevole Presidente, per il momento non vada più a Roma, se ciò deve significare mille miliardi in più ogni volta!

Da quello che abbiamo capito, dalle cifre che abbiamo letto, dagli incontri avuti, da tutto quello che noi andiamo ricercando come soluzione, sarebbero sufficienti 1.500 miliardi. E allora, la scommessa non può essere, perché diventa sempre più complicato, sempre più confusionale questo sistema con cui si vuole far credere che è talmente complicato e talmente diversificato, ed invece gli altri istituti del Mezzogiorno, francesi, inglesi, americani hanno trovato la soluzione che ha reso possibile il sopravvivere dell'identità e il sopravvivere dell'autonomia con tutte le garanzie per il mantenimento del management dell'azienda, con tutte le garanzie. E allora, le proposte, le soluzioni: lei sa, onorevole Presidente, che ci sono delle fasi, le quattro fasi importanti, il primo sicuramente parte da quello interno aziendale.

Le cure fondamentali da adottare nel bilancio di una banca, lo sappiamo, sono sicuramente i costi del personale, sono quelle relative al costo della raccolta, sono quelle riferibili ai ricavi, sono tutte quelle, comunque, secondo cui non si può togliere alcuna lira sui costi che devono definire la raccolta o che devono definire tutte le politiche di incentivazione. Però c'è già una risposta, onorevole Presidente, rispetto a tutto questo, c'è una voglia dei dipendenti, degli impiegati (che non sono solo quelli delle banche, torno a dire, perché c'è un indotto di oltre mille famiglie) molto indicativa, secondo me, del momento in cui viviamo e rispondente alle parole d'ordine in Europa, cioè la "concertazione" e la "partecipazione".

E quindi i dipendenti, manifestamente, non hanno detto slogan od altro, hanno voluto partecipare; non hanno richiesto chissà quale pre-

mio o chissà quale aspettativa, volendo partecipare alla possibilità di salvare l'identità, il ruolo, il presupposto di svolgere un lavoro con grande dignità e con grande supporto. È sicuramente importante l'impatto che nel sistema economico bisogna dare, perché il sistema della fusione sicuramente creerebbe tali e tanti guasti all'interno di questo tessuto, che la fusione diventerebbe nucleare. Ci sarebbe il crack dell'intero sistema economico siciliano! Al di là della questione degli sportelli che coincidono in diverse aree della Sicilia, al di là delle posizioni che possono essere traggiate da due istituti che combaciano anche attraverso i loro sistemi di CED, di centro elaborazione dati, attraverso il sistema della doppia direzione generale o attraverso altri sistemi di un binario con cui si troverebbero le due banche; al di là di questo, c'è il tessuto economico, quello fatto dagli artigiani, quello fatto dagli operatori, dalle piccole e medie imprese, da coloro i quali hanno un affidamento con il Banco di Sicilia e con la Cassa di Risparmio perché radicate nel territorio.

Pertanto, onorevole Presidente, la soluzione che aspettano gli artigiani, gli agricoltori, gli operatori medi e piccoli e chiunque abbia bisogno di un supporto creditizio, non può non tenere conto del fenomeno dell'usura, perché - questo concetto dobbiamo cominciare a mettercelo tutti quanti in testa - non possiamo dire che vogliamo combattere l'usura e poi ritrovarci tutti quanti insieme a determinare le possibilità che l'usura diventi un metodo per consentire alle aziende di potere operare o di potere uscire fuori da un ghetto che sempre di più stringe i siciliani, i disoccupati, le piccole imprese. L'unica opportunità che si ha oggi è quella di determinare, attraverso una capacità che questa classe politica deve avere, un progetto che dia questa possibilità.

Non c'è dubbio, i problemi ci sono, le difficoltà ci sono, però, l'abbiamo detto nella mozione, vogliamo ripeterlo, è anche vero che queste sofferenze sono assistite da garanzie reali; è indubbio che la Sicilcassa ha mantenuto un ottimo rapporto con la clientela, con coloro che depositano. Non c'è stata nessuna fuga. Questo sa dell'incredibile!

Allo stato attuale, nonostante qualche voce gracchiante potesse diffondere all'esterno condi-

zioni di crack, si determina, invece, la fede, l'assoluta capacità, ancora la credibilità, per cui ci si affida, per potere riemergere e camminare con le gambe proprie, aggiustando i guasti, determinando le condizioni politiche, di governo e legislative affinché si creino passaggi che possano portare a quel famoso circolo virtuoso di cui dicevo all'inizio: credito-investimenti-sviluppo-occupazione-ricchezza-credito e così via di seguito. È un circolo virtuoso che può determinarsi nel momento in cui – e vado a concludere – noi non accettiamo l'ipotesi di soluzione della vicenda Sicilcassa che comporti la sua scomparsa, in cui non accettiamo l'ipotesi della fusione tra Banco di Sicilia e Sicilcassa. Noi vogliamo la soluzione che dovrà consentire il mantenimento dell'identità e dell'autonomia della Sicilcassa.

Abbiamo detto che dalle condizioni difficili arrivano anche le grandi opportunità. Se queste opportunità debbono determinarsi attraverso una condizione unanime, una condizione in cui le barricate della maggioranza e dell'opposizione non ci sono più rispetto all'ipotesi di definire un percorso che diventa la scommessa reale della classe politica siciliana, onorevole Presidente, a questa ipotesi lei non si può sottrarre. Noi non possiamo assolutamente cedere a quello che lei ha definito "l'unico progetto possibile". Non ci può essere nessun unico progetto possibile che non passi al vaglio del Parlamento siciliano perché abbiamo visto che questo comporta, non semplicemente il problema della Sicilcassa o il problema del Banco di Sicilia, bensì c'è in gioco qualcosa di più importante: c'è la capacità, la voglia, l'abnegazione, la credibilità. Credo che in gioco ci sia questo, onorevole Presidente: la credibilità. E questa da troppo tempo non c'è. In gioco c'è la possibilità di definire insieme una sorta di passaggio che ci deve essere, che abbiamo sempre tutti quanti osannato, di cui abbiamo tutti quanti parlato ma di cui nessuno è riuscito a vedere neanche un barlume, ed è quella di ritrovarci insieme su una grande battaglia che non possa costituire una ciambella di salvataggio ma che sia insieme un programma di sviluppo serio che passi attraverso le decisioni reali, possibili, su un progetto che diventi la scommessa reale dell'intera classe politica siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lungi da

me il volere limitare il dibattito – oltretutto il Regolamento non me lo consentirebbe – ma l'onorevole Adragna ha parlato per trentacinque minuti; se ciascuno degli iscritti parlasse per altrettanto tempo noi finiremmo nella tarda nottata.

ADRAGNA. Finora hanno parlato di più.

PRESIDENTE. Non è un rimprovero. Oltretutto l'onorevole Adragna avrebbe potuto parlare per altri dieci minuti, e quindi le siamo grati per averceli risparmiati.

È iscritto a parlare l'onorevole Forgiione. Ne ha facoltà.

FORGIIONE. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, il mio intervento non sarà lungo perché molto è stato detto, e ormai mi pare che questo dibattito sia anche un po' consumato da questa corsa contro il tempo alla quale ci ha costretto e ci costringe l'inefficacia, l'insipienza, l'incapacità del Governo della Regione.

Un governo della Regione serio non ci avrebbe portato a questo dibattito strozzato dalla "spada di Damocle" della data del 7 settembre; ci avrebbe portato ad un dibattito approfondito sul sistema del credito in Sicilia, sulle prospettive economiche di questa Regione, sul rapporto tra il credito, l'economia, lo sviluppo, settori dove tutti gli indicatori, al di là della facile propaganda delle forze politiche del Polo e dell'onorevole Provenzano, ci dicono che la situazione economica e sociale continua a peggiorare.

Un governo serio avrebbe aperto un dibattito documentato, approfondito, sulle direttrici di un ragionamento progettuale da costruire sul rapporto tra sistema creditizio regionale e sviluppo, in una nuova dimensione euromediterranea della Sicilia. E un governo della Regione serio avrebbe evitato la figuraccia della quale si è reso protagonista il Presidente Provenzano – che mi dispiace non sia qui in questo momento – al momento delle nomine del Banco di Sicilia. Un governo della Regione serio, invece che i "balletti sull'Ircac", con relative denunce – amplificate in pompa magna – di isolamento del commissario, e relative smentite, avrebbe aperto in questi mesi, in quest'Aula, un dibattito serio anche sul futuro destino di quell'Istituto, invece

che alimentare anche lì una situazione di precarietà, di incertezza per i lavoratori. Ed invece di alimentare anche lì, in quell'Istituto, una cultura del sospetto per poi lasciare tutto come prima e fare scorrere anche le attività creditizie di quell'Istituto tutte come prima. Un governo della Regione serio, forte delle proprie ragioni, se fosse stato in grado di averne e se è in grado ancora oggi di averne, non avrebbe aspettato una mozione delle opposizioni e del Centro-sinistra per confrontarsi in questo Parlamento sul destino della Sicilcassa, avrebbe proposto una propria griglia di ragionamento e di riflessioni. E invece no; c'è stato bisogno di una mozione delle forze dell'opposizione del centro-sinistra perché questo Parlamento rivendicasse la propria autonomia anche rispetto alle decisioni del Governo nazionale e del Ministro del Tesoro.

E ora - mi dispiace che non sia presente - lei vede, signor Presidente della Regione, come la stanno lessando le forze della sua stessa maggioranza; a partire dalla nostra mozione di sfiducia, emergono allarme, distinguo, prese di distanza dalla sua stessa maggioranza.

È da una settimana che si legge sui giornali e si sente in interviste televisive che le forze del CCD, del CDU, di Alleanza Nazionale non sono d'accordo con la sua posizione e che dentro la stessa Forza Italia - abbiamo sentito anche qui l'intervento dell'onorevole Misuraca - non tutti sono convinti che lei si sia comportato ed abbia operato nell'interesse di questa Regione, nell'interesse del secondo istituto di credito della Sicilia.

E allora, signor Presidente della Regione, lei a nome di chi parla? A nome di chi ha parlato in questi mesi? A nome di chi ha trattato col Governo nazionale? Quali contenuti ha portato lì? Su che cosa ha impostato la propria rivendicazione? Come e a nome di chi ha rappresentato questo Parlamento, la Sicilia, ed anche la sua maggioranza e il suo Governo?

E lei, Presidente della Regione, che pure parla di "politica disastrosa della Regione sul credito" - ha usato questa espressione il Presidente nella sua lunga relazione - prendiamo atto oggi che invece continua con quella stessa logica. E vorremmo davvero capire chi la muove, signor Presidente! Non basta venire in questo Parlamento a parlare e ad esporre il progetto del Ministro

del Tesoro Ciampi provando, così, a mettere in difficoltà le forze del centro-sinistra che, secondo la sua logica, non dovrebbero essere autonome qui, in questo Parlamento e in questa Regione.

No, non ci mette in difficoltà e non abbiamo alcun impaccio a dire che quel progetto del Governo nazionale, benché predisposto da un Ministro del Governo dell'Ulivo, non ci convince e lo contrastiamo. E se accettiamo di fare questo dibattito anche in un'Aula semideserta, con un Governo distratto e nei primi giorni di agosto, è perché sappiamo che per fermare quel progetto non è più possibile delegare al Presidente della Regione e a questo Governo la trattativa col Governo nazionale, ma c'è bisogno di un pronunciamento solenne di questo Parlamento, l'unico deputato a rappresentare l'Autonomia siciliana anche rispetto ad una scelta sciagurata che vede assieme il Presidente Provenzano e il Ministro del Tesoro.

E lei, Presidente della Regione, anche lei Assessore Tricoli, ci dovete dire cosa siete andati a dire a Roma in questi mesi! Cosa avete proposto! In che cosa vi siete distinti e vi distinguete dal disegno del Ministro Ciampi.

Vedete, non potete continuare a fare il "gioco delle tre carte", con il ricatto - che ormai va avanti da un anno - dell'esistenza traballante del governo delle destre. Con il ricatto continuo: "se il Governo nazionale ci dà i soldi, allora facciamo questo o facciamo quell'altro"; con il ricatto sui soldi dovutici dallo Stato e con un rivendicazionismo che prima ha fatto sballare completamente i conti di un'intera legge finanziaria e ora sta portando alla morte un importante e storico istituto di credito come la Sicilcassa.

E poi, vorrei dirlo al Presidente se fosse qui, onorevole Provenzano non se la prenda, ma la sua credibilità è proprio zero! E io non sono tra quelli che dice che lei è un esperto e un competente, perché anche qui bisogna dimensionare tutto.

In politica abbiamo visto di cosa lei, Presidente, e questo Governo siete capaci. Ora, in un settore dove lei poteva misurarsi con le sue competenze tecniche, abbiamo visto - magari perché ricattato dalla politica e da poteri, la azzardo così, da poteri e da lobbies non trasparenti di

questa Regione, o forse poteri e *lobbies* di pressione che stanno su di lei – abbiamo visto, anche tecnicamente, di cosa lei è capace, se è vero che siamo arrivati a discutere della Sicilcassa ormai con l'acqua alla gola. Ma dicevo che la sua credibilità è zero perché in questi mesi lei ha infiorato quest'Aula a proposito di una fantomatica credibilità internazionale del suo Governo (viaggi a Londra, in Svizzera, in America, banche disponibili ad intervenire in Sicilia, crediti pronti, portafogli azionari pronti) ma non è riuscito nemmeno a trovare un *partner* per evitare la liquidazione coatta di questa banca.

Oggi, questo Governo ed il suo Presidente costringono questo Parlamento ad una corsa contro il tempo per fermare la liquidazione. E di fronte alla presa d'atto che siamo in grado, oggi, di fermare la liquidazione solamente con un atto solenne d'orgoglio – lo diceva prima l'onorevole Adragna – rompendo anche i muri delle differenze tra maggioranza ed opposizione – e noi di Rifondazione comunista siamo pronti anche a votare un atto unitario solenne in grado di bloccare la liquidazione – quando lei vede questo rischio, perché a lei a questo punto evidentemente appare un rischio, ci ricatta: o si prende in blocco il progetto di Ciampi o non c'è più altro da fare. No, c'è ancora da fare; per esempio, c'è da costruire una posizione unitaria del Parlamento siciliano che dica "no" al progetto della fusione così come è stato prospettato. E lei, Presidente della Regione, questo ricatto non se lo può permettere proprio perché il suo comportamento ci ha portato a questa strettoia. Nè si capisce quale è il ragionamento del Governo sul sistema creditizio siciliano che è stato messo a punto molto bene da un documento, da una nota predisposta alcuni mesi fa dalla Banca d'Italia in stretto rapporto ai dati economici.

Vorrei dire che dovremmo capirne di più e sapere cosa pensa il Governo, per esempio, sul costante declino – mi faccia usare questo termine – delle banche siciliane, che perdono terreno anche di fronte alle filiali di banche operanti in Sicilia ma con sede legale altrove: di fronte ad una crescita della raccolta delle banche siciliane del 4,1 per cento, quella delle filiali di banche esterne alla Sicilia risulta qui in Sicilia del 9,4 per cento, con una dinamica più che doppia. Qui

c'è un problema che riguarda anche l'autonomia del sistema economico siciliano.

Mi rendo conto che il Presidente della Regione tecnicamente, e forse anche politicamente, per cultura, per storia, su questo argomento non è molto sensibile essendo stato uno dei protagonisti, da Presidente del collegio dei sindaci, della svendita della Banca Sicula di Trapani alla Banca commerciale. Quindi, rivendere ora l'autonomia delle banche siciliane e l'autonomia del sistema economico siciliano in rapporto al sistema economico nazionale, per il Presidente della Regione è più difficile.

Ma la Sicilcassa, pur di fronte a questa crisi, all'incertezza politica ed all'incertezza per il futuro, e di fronte alla precarietà alla quale è stata costretta dalla politica di questo Governo, ha dimostrato vivacità, capacità di raccolta di risparmio e ha dimostrato – e vorrei dirlo al Presidente della Regione per il quale esistono solo il mercato e le imprese – una grande responsabilità delle lavoratrici e dei lavoratori; lavoratrici e lavoratori che hanno già sopportato sacrifici, proprio al fine di evitare i licenziamenti, al fine di evitare una crisi irreversibile di questa banca: 705 pre-pensionamenti, la riduzione del costo del lavoro. Sono cose – signori alfieri del liberismo dell'impresa e del mercato – che voi non potete capire perché voi, a differenza di noi, i lavoratori li chiamate "esuberanti" e noi continuiamo a chiamarli "lavoratori" in quanto la parola "esuberante" non dà ragione di quale dramma sociale, di quale dramma umano c'è dietro un licenziamento; e non tutto questo può essere letto, come voi fate, in termini di numeri, di mercato, di profitti.

A fronte di questa responsabilità dei lavoratori della Sicilcassa, che ci parla anche di una responsabilità delle lavoratrici e dei lavoratori verso la collettività siciliana, verso l'economia, ed il futuro della Sicilia, una responsabilità che in questi termini, fatemelo dire, solo i lavoratori possono esprimere; a fronte di questo, signori del Governo, appare ancora più macroscopica la vostra inaffidabilità e la vostra irresponsabilità.

Ai lavoratori si chiedono tagli e sacrifici; da voi, "alfieri del mercato", i lavoratori li accettano fino alla rinuncia della propria liquidazione; ed io spero che non si arrivi a questo, perché non bisogna arrivare a questo, e perché fino a quando non cambierete anche la natura sociale

di questo Paese, signori delle destre, la liquidazione è un diritto maturato ed acquisito da chi ha lavorato per un'intera vita.

Lei, signor Presidente e voi signori del Governo, cosa fate e cosa offrite in cambio? Un volgare ricatto: o così, o niente! Offrite la vostra incapacità, il disegno politico di un polo unico che è stato chiarito bene nella relazione del Presidente Provenzano, cioè l'avvio delle privatizzazioni. Infatti, al Presidente Provenzano non basta la fusione, l'unificazione, i duemila lavoratori in soprannumero; no, vuole che questo sia l'inizio di un'operazione che porti il sistema creditizio siciliano in mano ai privati. E se poi i privati, magari, sono identificati in qualche finanziaria politicamente amica, di colore azzurro, o in qualche gruppo imprenditoriale di riferimento nazionale, è ancora meglio.

Vedete, signor Presidente della Regione e signori del Governo, forse è proprio questo il punto che non digerite del progetto di fusione di Ciampi. E forse, questo è proprio l'unico punto che a noi relativamente convince di quel progetto e che noi apprezziamo; e cioè, che il nuovo polo bancario siciliano, secondo il disegno del Governo, rimarrà sostanzialmente un polo pubblico, con il 62 per cento di quote azionarie controllate da Tesoro e da Mediocredito centrale, quindi, da una banca di sviluppo come il Mediocredito centrale. E questo, da un certo punto di vista, può garantire un indirizzo nuovo nel sistema italiano e nel rapporto con il sistema creditizio europeo. E noi crediamo che bloccando questo progetto, comunque, una presenza di Mediocredito centrale in Sicilia sia importante, e lo sia a garanzia di un controllo anche politico degli indirizzi di sviluppo e di una progettualità sullo sviluppo industriale ed economico di questa Regione.

Certo questo, evidentemente, presuppone qualche influenza in meno per le classi dirigenti siciliane, ma io credo che su quelle classi dirigenti siciliane - vorrei dirlo qui, non me ne voglia l'onorevole Adragna che le difendeva tutte in blocco - quelle del passato e quelle del presente, un ragionamento, prima o poi, vada sviluppato seriamente. Infatti, quando il Presidente della Regione parla delle sofferenze di Sicilicassa, non può omettere che questo Governo regionale, nella sua composizione, e questo

Presidente, è l'erede nella continuità di quello scambio politico tra la politica e l'imprenditoria.

Un'imprenditoria - l'abbiamo visto anche attraverso i nomi dei "Cavalieri di Catania" - spesso collusa con la mafia, un'imprenditoria ed uno scambio politico-affaristico che ha portato non solo al collasso degli istituti di credito, ma anche al collasso della nostra economia.

E sarà tempo che anche voi, signori del Governo, paladini delle imprese, che non riuscite a pensare ad altro che al sostegno alle imprese, che ai soldi da dare alle imprese, senza preoccuparvi delle garanzie, della trasparenza, dei fondi a tutela dell'occupazione, sarà tempo che anche voi cominciate a ragionare e cominciate ad interrogarvi sulla natura del sistema delle imprese siciliane, su come è cambiato geneticamente il sistema delle imprese siciliane.

Il Presidente della Regione ama affermare che "la Sicilia sarebbe, ormai, l'ultima Isola di socialismo reale". (Chi vi parla non viene dalla cultura e dalla storia filosovietica, pur essendo testardamente ed orgogliosamente un comunista, come è noto). Ebbene, in quel socialismo reale siciliano la responsabilità era delle classi dirigenti democristiane e socialiste del passato, la cui eredità è tutta raccolta su questi banchi. Il sistema delle imprese in Sicilia è stato un pezzo di questo socialismo reale, un pezzo assistito. Qui davvero non c'è stato il libero mercato; capovolgiamo i termini, mi faccio io alfiere del libero mercato. Qui non c'è stato un libero mercato perché il mercato è stato condizionato dai fondi e dai grandi flussi di denaro pubblico...

PRESIDENTE. Onorevole Forgiione, di questo passo, lei dal socialismo reale passa al socialismo irrealista!

FORGIONE. Mi spiego, signor Presidente. Spiego perché io sono per la libertà di mercato in Sicilia (senza esagerare!). Il mercato qui in Sicilia è stato condizionato da flussi di denaro pubblico strettamente controllati dalla politica, e da una politica in collusione con la mafia. Il mercato non è stato libero perché la mafia ha condizionato gli indirizzi dello sviluppo, ha condizionato ed ha ricattato le imprese, ha imposto

politiche del credito attraverso classi dirigenti politiche ed anche attraverso le collusioni tra la politica ed i vertici degli Istituti di credito siciliani.

La vicenda dei "Cavalieri di Catania" è questa, onorevoli colleghi! Ma non la sola a mettere a nudo questo sistema di collusioni, questa statalizzazione dell'economia ai cui vertici, e ad indirizzare questa statalizzazione, c'erano classi dirigenti in palese collusione con settori criminali e mafiosi.

Allora, una riflessione sulla natura delle imprese, una riflessione su quella che viene definita giornalmisticamente, con un termine mutuato dagli anni Settanta, la "borghesia mafiosa" di questa Regione che ha avuto proprio nel sistema del credito uno dei centri di snodo fondamentali della propria attività, della propria ramificazione, della propria pervasività nel sistema sociale, dicevo, una riflessione seria va fatta. Quando dico questo parlo del primato della politica, signor presidente, non parlo di una riflessione giudiziaria sulle classi dirigenti, sulla borghesia mafiosa, sulle collusioni tra la politica, l'economia e la mafia; parlo di una riflessione tutta politica sulla natura del potere in Sicilia.

Ecco, signori del Governo, sulla Sicilcassa voi avete prodotto davvero un *bluff* ed oggi ci costringete ad una corsa contro il tempo. Noi riteniamo che ancora, in questa corsa, si possano attivare tutti i mezzi, compresi la mozione ed il pronunciamento di quest'Aula, per chiedere a Ciampi la sospensione della liquidazione coatta. È importante come noi riusciremo a concludere questo dibattito, è importante provare ad attivare tutte le potenzialità di cui ancora questa Regione, al di là del suo Presidente, dispone, per trovare un nuovo partner che, anche tecnicamente, imponga la sospensione della liquidazione coatta.

Inoltre noi crediamo che, qualunque progetto alla fine si imponga tecnicamente, bisogna rendere chiare, pubbliche tutte le garanzie concertate o da concertare tra la Regione, il Ministro del tesoro, il Ministro del lavoro ed i sindacati affinché non un solo posto di lavoro vada perduto nella Sicilcassa ed in questa Regione. E anzi, io credo che, qualunque atto noi riusciremo a produrre oggi a conclusione di questo dibattito, un punto deve essere chiaro: che qua-

lunque sia il disegno finale, non si può perdere nessun posto di lavoro e c'è bisogno che tutte le trattative avvengano in modo pubblico, trasparente e concertato tra Ministro del tesoro, Ministro del lavoro, sindacati nazionali e regionali per avere il massimo delle garanzie occupazionali.

Ma poi, signori del Governo - e mi avvio alla conclusione - parlo a voi che siete tecnici, al Presidente della Regione che è un esperto, noi siamo politici (l'unico rapporto col credito che ho avuto è quello di essermi diplomato ragioniere in tempi ormai quasi lontani, ed ero scarsissimo, tra l'altro). Quindi, noi possiamo fare dei ragionamenti politici, provare a ragionare di politica, ma qui, dove vengono vantate le alte competenze, dove si è stati consulenti della Banca d'Italia, dove si è stati presidenti di collegi di sindaci di Istituti di credito importanti come la Banca Sicula di Trapani (importanti, e si potrebbero aggiungere altri aggettivi), qui dove si vantano grandi capacità di intervento di merito sui vertici del Tesoro e di Bankitalia, per quanto riguarda il sistema europeo - anche questo tanto vantato (come voi sapete, noi comunisti diffidiamo di un'Europa fatta solo di mercati, fatta solo di monete, di un'Europa che non tenga conto della vita materiale delle donne e degli uomini, dello stato sociale, delle conquiste dei lavoratori) -, ma per parlare di Europa, anche qui mutuando il vostro linguaggio ed i vostri termini di paragone, la Banca europea degli investimenti comincia a dare indirizzi ai Paesi del Mediterraneo affinché si determini un sistema di credito euromediterraneo. Ma perché voi, esperti tecnici del Governo, non avete pensato e ragionato sulla possibilità di fare del sistema del credito siciliano un polo di valenza mediterranea?

Io so che al ministero degli Esteri si sta valutando anche questa possibilità in queste ore, e cioè la possibilità di reperire capitali dall'altra sponda del Mediterraneo: capitali libici, capitali egiziani, capitali dei Paesi medio-orientali. Non dico un'eresia, questo esperimento in un momento di difficoltà fu fatto dalla FIAT (ricordate i capitali libici nella FIAT che servirono al suo rilancio?) e nel fare questa proposta - noi ci occupiamo prevalentemente di mondo del lavoro, epperò qualche cosa, a livelli di banche, co-

minciano a capirne ed occuparsene i nostri esperti – dico che c'è già un'attività che riguarda il sistema creditizio siciliano che può essere sperimentato su questo.

So che sono già attivi degli esperti per valutare la possibilità di avere dei *partner* e per fare della Sicilia e del sistema creditizio siciliano quello che ha fatto la Spagna, la quale sta avendo, ormai, l'egemonia sul sistema del credito euromediterraneo. Questo potrebbe servire anche alla parte euromediterranea orientale per riequilibrare lo strapotere che le banche spagnole stanno avendo, ormai, sul credito mediterraneo.

È possibile, signori del Governo, che la vostra fantasia non vada oltre il venire qui a dire che "o si prende Ciampi o si va tutti a casa", a partire dai lavoratori della Sicilcassa, dopo averci imbevuto e avere provato ad ubriaccarci – per chi era disponibile, ma noi non ci siamo caduti – sui *partner* di mezzo mondo che erano disponibili ad entrare in Sicilia?

È possibile che non riuscite a pensare al Sud ed al sistema creditizio siciliano in termini di reale autonomia, questa volta sì, un'autonomia non solo dentro il sistema nazionale, ma un'autonomia internazionale per fare di questa Regione, non solo in termini culturali tanto declamati e turistici, ma anche in termini economici e finanziari, un polo reale di sviluppo delle relazioni euromediterranee?

Ecco, su questo noi vi chiameremo ad un confronto nei prossimi mesi: su come il sistema creditizio siciliano deve disegnare le direttrici del proprio sviluppo, e non solo su un asse Palermo-Sicilia-Roma-Milano ma su un asse Palermo-Sicilia-Europa-altra sponda del Mediterraneo. Su questo si va aperto un contenzioso con il Governo centrale e con la Banca d'Italia. Io non so se lei – lo dico alla poltrona – sarà ancora lì nei prossimi mesi, ma se ci sarà, io credo che un dibattito di questo tipo e di questa natura sarà obbligatorio.

Ecco, signor Presidente, io ho concluso, spero di essere rimasto nei tempi e di non aver sfondato i limiti dei suoi richiami, ma credo che, un Governo serio, di questo avrebbe dovuto farci discutere e per tempo. Un Governo serio di tal fatta avrebbe garantito certezza e futuro non solo ad un Istituto di credito che per noi è irrinunciabile, nelle dinamiche sociali, economi-

che, imprenditoriali di sviluppo di questa regione, ma anche a duemila lavoratori che, oltre a vivere con la "spada di Damocle" della liquidazione coatta, vivono anche sotto il ricatto di un Governo regionale incapace, inefficiente e assolutamente inesistente in questa vicenda.

Vedo che nella maggioranza ormai è una riflessione aperta; non è la prima volta e, se continua così, non credo sarà neanche l'ultima. Ma trovate almeno, onorevoli colleghi della maggioranza – e qui avrete tutta la disponibilità di Rifondazione comunista –, di fronte all'incapacità di questo Presidente della Regione, l'orgoglio e la volontà unitaria di un pronunciamento solenne di tutto questo Parlamento. E se, per una volta, questo Parlamento sconfessa un Presidente che ha dimostrato, come sta dimostrando, un dimensionamento delle sue qualità, è un bene per il Parlamento siciliano, è un bene per la democrazia, è un bene per i lavoratori della Sicilcassa, è un bene per il rapporto autonomo che la Sicilia deve sapere impostare anche con il Governo centrale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io proverò a stare dentro tempi il più possibile contenuti per rispettare l'invito del Presidente, perché reputo, a questo punto, importante non solo il dibattito e le considerazioni che potranno essere fatte da questo podio, quanto la conclusione di questo dibattito e gli orientamenti che la maggioranza intenderà assumere, sia nel voto, ove si dovesse pervenire ad un voto finale sulle mozioni presentate, sia attraverso un eventuale documento che tentasse di raccogliere l'orientamento maggioritario in quest'Aula che, a giudicare dagli interventi fino a questo momento svolti, è nettamente contrario alla proposta qui illustrata dal Presidente della Regione.

Ritengo, però, che, malgrado l'interesse sia quello di andare ad una rapida conclusione, valga la pena svolgere qualche rapidissima considerazione, tanto più che sembra sia intervenuto, nel corso di questi ultimi giorni, direi nelle ultimissime ore, qualche segnale di apertura, non dal Presidente della Regione o dal Go-

verno regionale, quanto dal Ministro del Tesoro Ciampi, di cui ora riferirò, verso la fine, brevemente.

Questo non ci esime, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dal sottolineare la gravità del comportamento tenuto fino ad oggi dal Governo regionale nella vicenda Sicilcassa e, complessivamente, nella materia del credito, se è vero che, già nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Governo nel mese di luglio dell'anno passato, il Presidente della Regione, forse in ossequio alla sua competenza professionale o, comunque, forse perché consapevole della gravità effettiva dello stato del sistema creditizio nella nostra regione, assunse il problema del credito come uno dei punti centrali del programma del Governo. Si possono andare a rileggere quelle dichiarazioni programmatiche e si noterà come il problema del credito fosse stato considerato dal Presidente della Regione neo-eletto un banco di prova per l'azione del suo Governo.

Se, però, noi dovessimo esprimere oggi su questo punto programmatico, considerato dallo stesso Governo "centrale" nella sua azione, un giudizio, dovremmo concludere che questo Governo dovrebbe immediatamente andarsene a casa. Ha incassato una brutta figura sulla questione Banco di Sicilia, come è a tutti noto, operando una rottura con il Tesoro e non garantendo la presenza dei rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione; sulla materia relativa al credito agevolato ha imbastito una cagnara, letteralmente una cagnara (IRCAC, CRIAS e quant'altro) con il risultato di sollevare un gran polverone senza arrivare a nessuna conclusione operativa.

Aspettiamo il Governo, anche su questo tema, ad una sua precisa presa di posizione, che noi cercheremo di favorire - visto che il Presidente per pronunziarsi su materia tanto scottante aspetta che siano le opposizioni a presentare le mozioni in Aula - attraverso un ordine del giorno che presenteremo nel corso di questa discussione per poterlo votare alla fine; quindi, onorevole Assessore, glielo preannuncio, in modo tale che lei possa riflettere e possa poi orientarsi sull'ordine del giorno. Sulla materia relativa alla Sicilcassa il Presidente della Regione, nell'illustrare a quest'Aula la posizione del Governo nella giornata di giovedì scorso, ne

ha ripercorso sommariamente le tappe dal punto di vista storico ed anche dal punto di vista politico, non informando l'Aula dell'azione e dei comportamenti che in tutta questa vicenda il Governo regionale ha tenuto dall'inizio alla fine.

Il Presidente Provenzano ci ha riportato una lunga serie di passaggi da cui non risultava alcuna azione attiva da parte di questo Governo nell'arco di un intero anno. Tranne un paio di passaggi, due-tre, che abbiamo avuto in commissione finanze - per la verità sudati, nel senso che sono stati "strappati" dalle opposizioni in seguito a richieste ripetute di avere un minimo di discussione sulla intera vicenda - il Governo non ha mai manifestato alcuna intenzione di coinvolgere l'intero mondo politico siciliano considerato che, per bocca del Presidente, stiamo trattando di uno dei passaggi forti della vita economico-sociale della nostra Regione e che, come lo stesso Presidente ha sostenuto, si tratta di una delle scelte più importanti che questo Governo e questa Regione compiono da 20 anni a questa parte.

E per saperne qualche cosa, onorevoli colleghi, questa Aula ha dovuto ulteriormente presentare una mozione; il Presidente ci ha ringraziato per questo, ma credo che ci sia una abbondante dose di ipocrisia in questo ringraziamento. Vorrei ricordare al Presidente Provenzano che, fra le mozioni e interpellanze che sull'argomento sono state presentate, ve n'è una, la mozione n. 55, presentata dal Gruppo del PDS esattamente il 15 novembre 1996. Se si fosse voluto aprire in quest'Aula una discussione sulla materia per tempo, e non negli ultimi venti giorni, c'era il modo e c'era anche lo strumento per poterlo fare: c'era già una mozione che concludeva impegnando il Governo a riferire in Aula sugli atteggiamenti, sui passaggi, sugli atti che esso Governo intendeva compiere riguardo al problema della Sicilcassa. Invece tutto questo non c'è stato, si è fatto orecchio da mercante.

E non è privo di interesse il ritardo con cui si è voluta affrontare la questione dentro l'Aula parlamentare perché, a mio avviso, questo ritardo è testimonianza di una precisa volontà, di un disegno perseguito nell'arco di un intero anno da parte di questo Presidente della Regione

forse non pienamente in sintonia con altre componenti della maggioranza: ma comunque — da parte sua sicuramente — il disegno è stato portato avanti con ammirevole coerenza e direi perfino con una certa determinazione.

Dico al Presidente della Regione che oggi ci viene a sfidare intorno alla soluzione da dare alla vicenda Sicilcassa, chiedendo, a un'Aula parlamentare, ai Gruppi politici, a chi si è pronunciato in modo nettamente contrario alla soluzione proposta, di presentare un piano alternativo, all'onorevole Provenzano dico (e ritengo) che una tale richiesta abbia solo il senso quasi di uno sfottò, se non il tentativo di coprire le proprie responsabilità. Ciò perché, se oggi il piano che stiamo prendendo in esame e su cui ci si chiede di pronunciarsi, è un piano elaborato dal Tesoro con il *placet* della Banca d'Italia, come ci ha illustrato il Presidente della Regione, bisogna anche chiedersi qual è stato in questi mesi il piano presentato dal Governo regionale.

Io qui pongo alcune domande a cui invito il Presidente della regione a dare risposta nella sua replica finale. Vorremmo sapere se il Governo della Regione è stato o no invitato a presentare un piano di salvataggio prima ancora che fosse il Tesoro o la Banca d'Italia ad ipotizzarne uno. Vorremmo sapere entro quale mese era stato chiesto al Governo eventualmente di presentarne uno: se risulta a verità che entro il mese di settembre del 1996 il Governo era stato richiesto da Bankitalia di presentare un piano di salvataggio e che il Governo della Regione, non essendo pronto nel mese di settembre, chiese che questo compito, che io considero un dovere, venisse procrastinato ancora di qualche mese ed è stato procrastinato fino a novembre e poi ancora fino a gennaio di quest'anno, ma che quel piano non è mai stato effettivamente presentato.

Vorremmo che il Presidente della Regione ci desse qualche risposta perché, se le notizie in nostro possesso fossero effettivamente confermate, l'atteggiamento del Governo si appaleserebbe come gravissimo in quanto ha lasciato che tutta la materia fosse rimessa nelle mani di altri (il Tesoro, la Banca d'Italia) che non possono avere gli stessi obiettivi e le stesse finalità per i quali oggi qui stiamo discutendo e che motivano e danno ragione alla esistenza, nel mondo del

credito, di una partecipazione della Regione siciliana. Altrimenti, non ci sarebbe alcuna ragione che la Regione siciliana mantenesse ancora pacchetti azionari di maggioranza o di minoranza in alcun Istituto di credito.

Credo che l'atteggiamento del Governo in fondo sia stato più volte esplicitato, sia che il piano fosse stato richiesto dalla Banca d'Italia, sia che non fosse stato richiesto. Il Presidente della Regione ci ha dichiarato che dobbiamo quasi subire questo piano "obtorto collo", mostrandosi quasi dispiaciuto e portato anche lui, malgrado non condivida forse alcune sue parti, ad accettarlo pena più gravi conseguenze che potrebbero verificarsi.

Più volte nella sua dichiarazione (ma lo aveva fatto già nella commissione Finanze) il Presidente ha usato termini abbastanza pesanti, preoccupanti, ha dichiarato che "l'eventuale liquidazione della Sicilcassa sarebbe, per la nostra Regione, l'equivalente di una tragedia".

Però il problema, onorevole Presidente, è che il piano che ci viene proposto altro non è che un equivalente della liquidazione. Lo strumento finanziario del credito, la leva che la Regione ha interesse non tanto a detenere totalmente nelle proprie mani quanto a poterla influenzare per i fini sociali e gli scopi pubblici che presiedono alle scelte del Governo, in fondo, a conclusione di questo processo, è totalmente ormai scomparsa.

Rimane in piedi uno strumento in cui la Regione siciliana avrebbe uno scarsissimo peso, una scarsissima rilevanza; basti pensare alla vicenda del Banco di Sicilia di queste ultime settimane dove la Regione, pur avendo un peso percentuale superiore a quello che verrebbe ad avere nel cosiddetto polo bancario siciliano, non è riuscita a influenzare le scelte per la composizione del Consiglio di presidenza, neanche parzialmente.

Allora bisogna interrogarsi sulla ragione vera che muove oggi il Governo della Regione, al punto da usare parole quasi accorate a difesa del piano che qui ci è stato illustrato, assumendone tutti i presupposti e tutte le premesse, a cominciare da quelle a tinte fosche che qui sono state riportate dal Presidente relativamente allo stato attuale della Cassa di Risparmio come anche al fatto di considerare la data del 7 settembre come data non prorogabile, non suscettibile di dila-

zionamenti, cosa pur vera, se guardata dal punto di vista dell'attuale legge bancaria. Ma trattandosi della Sicilcassa (parliamo di una delle grandi banche storiche del nostro Paese) e trattandosi di un istituto che possiede centinaia di sportelli, con migliaia di miliardi di raccolta, che ha avuto ed ha ancora oggi un peso fondamentale nell'economia della nostra Regione, credo che si possano legittimamente chiedere interventi straordinari al Governo nazionale per potere avere ancora un minimo di spazio e di respiro onde affrontare, con maggiore serenità e disponibilità di tempo, l'intera vicenda.

Ma siccome il Presidente della Regione ha assunto *in toto*, quasi facesse proprie non solo le premesse ma anche il contenuto e le conseguenze che da esso discendono, credo sia legittimo il sospetto che in fondo la situazione in cui noi oggi ci troviamo sia stata voluta e pervicacemente perseguita, a cominciare dal Presidente della Regione. Infatti la situazione della Sicilcassa non la scopriamo oggi; basta prendere il decreto di commissariamento del 7 marzo 1996, a firma del ministro del Tesoro, dove sono elencate ed illustrate le ragioni per le quali si perveniva al detto commissariamento. E sono tutte qui, io credo che non serva aggiungere null'altro, trattandosi della massima sede tecnica da cui potevano essere analizzati i singoli aspetti della vicenda Sicilcassa.

E questo documento credo fosse noto al Presidente della Regione, il quale invocava un intervento che non fosse quello di puro osservatore o di commensale che, di tanto in tanto, si reca a Roma, in un salotto a trattare con i ministri e con il governatore della Banca d'Italia, non portando con sé un progetto, un'idea di salvataggio della Sicilcassa, e credo che comportasse anche - mi consenta, onorevole Presidente - proprio per la portata della vicenda e per la sua incidenza sull'economia della nostra Regione, un immediato grido di allarme, un coinvolgimento delle forze politiche; diciamolo pure: un senso di straordinarietà nell'azione del governo (che invece non c'è stata). Sono passati i mesi, uno dietro l'altro, senza che nessuno si ergesse a richiedere un confronto tra le forze politiche.

Ed ora ci si viene a dire: "il piano è questo, prendere o lasciare, non c'è più tempo"; la scadenza è il 7 settembre e credo che il "generale

agosto" da qui a qualche giorno porterà tutti i maggiori attori di questa vicenda a scomparire per le ferie estive.

Allora, onorevole Presidente, credo che lei abbia il dovere di dare qualche altra risposta supplementare a quelle, insoddisfacenti ed elusive, che ha dato nella sua introduzione a questo dibattito, perché il sospetto, torno a dire, è grave.

Il Presidente della Fondazione, professore Ziccone, audito dalla commissione Bilancio, ci aveva detto che la Fondazione aveva già intrattenuto rapporti, stabilito relazioni con Istituti e con *partner* che lui considerava seri, per l'ingresso in Sicilcassa di soci che potessero rilanciare l'Istituto e che poi è stato quasi diffidato a proseguire in questa azione.

Non l'ha fatto il Presidente della Fondazione, non l'ha fatto il Governo della Regione (dobbiamo ritenere che non l'abbia fatto, considerato che non ha dato alcuna notizia di tutto questo), e credo che nel momento in cui il Presidente della Regione rinuncia al proprio ruolo e alla propria funzione che, in altri momenti, invece, ha rivendicato quasi ai limiti dello scontro istituzionale, se non proprio oltre i limiti dello scontro istituzionale con i rappresentanti del Governo centrale, a questo punto bisogna chiedersi se, in fondo, alla base di questo comportamento non ci sia non un'accettazione passiva di quanto ci viene proposto, quanto un comportamento doloso, volto a fare precipitare la vicenda e arrivare poi alla situazione odierna nei giorni di agosto, per poterci poi dire: "questo è il piano, prendere o lasciare".

Ma siccome noi non siamo di questo avviso, onorevole Presidente, ed il Parlamento non può essere messo di fronte ad un'alternativa e a un ricatto talmente costoso dal punto di vista sociale da non avere paragoni nell'immediato, io credo che noi, da questo dibattito, dobbiamo trarre delle conclusioni che vadano in ben altra direzione rispetto a quanto il Presidente è venuto a proporci, perché la nostra impressione è che i due presupposti su cui si fondano il ragionamento e il piano sono sostanzialmente falsi.

Il primo è che la Sicilcassa sia sull'orlo del disastro. Certo, i dati, almeno alla fine del 1995, sono quelli contenuti nella relazione di accompagnamento al decreto del Ministro del Tesoro.

Sono dati pesanti, che parlano di una gestione scandalosa della Sicilcassa, di crediti accordati, sostanzialmente, a gruppi che erano (e in fondo sono stati) sull'orlo della non solvibilità, con procedure e istruzione delle pratiche carenti, con strategie aziendali tutto sommato finalizzate – o comunque il risultato era questo – a immobilizzare risorse, non in grado di entrare in rapporto con l'intero complesso dell'imprenditoria siciliana, senza alcuna capacità di innovazione di prodotto (quello che è contenuto nella relazione).

Però, onorevole Presidente, io ho notizia che, proprio dal momento in cui è intervenuto il commissariamento, la situazione ha subito dei miglioramenti. Il che testimonia di un istituto che non è decotto, non è da buttare alle ortiche, che è ancora in grado di competere e di reggere sul mercato siciliano.

Le notizie che noi abbiamo sono che nel corso di questi mesi sono state svolte azioni positive, col concorso della direzione della Sicilcassa e, ancora di più io direi, col concorso del personale che ha pagato quasi per intero il costo di una operazione di razionalizzazione, tesa a riportare costi operativi e produttività aziendale in linea.

Non so se risponde a verità (e comunque vorrei sapere se queste sono notizie in possesso del Presidente della Regione) che è stato lanciato un piano commerciale con la Andersson Consulting, con conseguente ristrutturazione aziendale. La raccolta nel 1996 è aumentata del 7 per cento, e si tratta solo di raccolta tra i privati, rispetto ad una media regionale, di tutti gli istituti che operano in Sicilia, del 2,5 per cento; quindi, quasi il triplo delle performance delle varie banche che operano in Sicilia. Nel 1997 è stato stipulato un accordo in esclusiva per un anno della Carta Aura Siciliana con la Findomestic e ci chiediamo perché la Findomestic avrebbe scelto di stabilire un accordo in esclusiva con la Sicilcassa, se questa banca fosse stata individuata come un istituto non in grado di stare sul mercato siciliano, di raggiungere certi livelli di operatività.

Sono state emesse delle obbligazioni, regolarmente autorizzate dalla Banca d'Italia; ma la Banca d'Italia, che è l'organo di vigilanza che aveva, sulla base di una relazione tanto pe-

sante, commissariato la Sicilcassa, come avrebbe potuto autorizzare l'emissione di obbligazioni se fosse stata convinta che quella era una banca che prima o poi sarebbe andata in liquidazione?

È stato potenziato e rilanciato il settore della Banca assicurazione attraverso la vendita di Eurovita (Italcasse), il cui maggiore azionista è la Cariplo, con ottimi risultati.

Sono stati intensificati i rapporti di affari con la Fondigest (anche qui il maggiore azionista è la Cariplo), con il lancio di nuovi prodotti Sicilcassa sul mercato dei fondi comuni in Sicilia; anche questi hanno ottenuto un significativo successo.

Poi la Fondigest ha aumentato le provvigioni alla Sicilcassa per l'anno 1997 per la vendita di fondi comuni, a condizione che la Sicilcassa riuscisse a vendere almeno 200 miliardi di prodotti durante l'anno. Onorevole Presidente, questo risultato è stato superato nel primo trimestre del 1997: 200 miliardi di prodotti sono stati venduti in soli 3 mesi e non durante l'anno, tempo che era stato assegnato dalla Fondigest.

Questi dati, onorevole Presidente, unitamente allo sforzo che ha fatto il personale, ampiamente illustrati qui dai colleghi che sono intervenuti: le 706 unità che sono state estromesse dall'attività lavorativa, che corrispondono ad una percentuale alta (il 20%) dei dipendenti Sicilcassa, con il costo per addetto che è sceso da 107 milioni a 87 milioni (il più basso di tutte le banche italiane, considerato che la media del sistema si attesta intorno ai 114 milioni), il che ha comportato la riduzione degli oneri su base annua di 180 miliardi, pari al 40% dell'onere globale; questi dati, gli uni e gli altri, a mio avviso, parlano un linguaggio diverso da quello con cui ci ha parlato lei, riportando, forse, la tesi della Banca d'Italia. Quindi, l'alternativa è la liquidazione o la fusione con conseguente licenziamento, o comunque con gli esuberanti di 2.500-3.000 dipendenti; la creazione di un unico polo bancario che poi significa, in sostanza, la *reductio ad unum*: non è un polo bancario quella *holding* di cui parlano le Organizzazioni sindacali o di cui parlano i quadri della Sicilcassa attraverso un contropiano che hanno presentato, di cui ora brevemente dirò. Ma si tratta di una fusione di fatto, che comporta la contrazione

della rete, con la relativa dismissione di una parte consistente degli sportelli che sarebbero considerati sovrapposti a quelli del Banco di Sicilia.

Allora, bisogna, onorevole Presidente, per lo meno lasciarsi prendere dal sospetto che quel ragionamento, che qui ci è stato portato, sia un ragionamento finalizzato ad ottenere un certo risultato. Perché a sentire i dati che ci vengono forniti e che poi si caratterizzano per un'ulteriore drammatizzazione (le cifre ballano, il dottore Cassella, sui giornali, alla Commissione Finanze, in un dibattito svoltosi ad iniziativa del Centro "Pio La Torre", non più tardi di un mese fa, ha continuato a ribadire che la linea di galleggiamento era di 1.200 miliardi, ma che con 1.800 miliardi si poteva rilanciare la banca in modo soddisfacente), e poi nel giro di appena 20 giorni, un mese si arriva, come lei ha fatto, ad ipotizzare invece l'esigenza di un approvvigionamento che va dai 3.000 ai 3.500 e forse anche 4.000 miliardi, a sentire tutto ciò, dobbiamo dedurre che da parte del Governo della Regione c'è una precisa linea di condotta che poi viene supportata con dati falsi, o che comunque non sono credibili e che comunque noi riteniamo debbano essere verificati, alla luce del fatto che vi sono altre autorità, quale il dottore Cassella, che hanno esattamente sostenuto una tesi diversa.

Io credo che il sospetto nasca da questo, nasca dal fatto che il Governo non ha presentato un proprio piano, che è corso dietro alle farfalle, continuando ad ipotizzare la corresponsione, da parte del Tesoro, dei 1.600 miliardi relativi al contenzioso Stato-Regione.

Io devo darle atto, Presidente - credo che lei abbia fatto di necessità virtù, in questo caso - di essere stato abbastanza chiaro su questo punto nella sua relazione. I 1.600 miliardi, come già in passato le avevamo detto, in più occasioni, nel dibattito sulla stampa, ma anche in Commissione, erano una parte del contenzioso, quella accertata, ma che - come anche lei ha dovuto ammettere - si riferisce ad una parte ancora infinitesimale di questo contenzioso; inoltre non si capisce quale debitore, vantando dei crediti verso il supposto creditore, decida di pagare quella parte già accertata in attesa che si definisca anche la rimanente parte, che - come

noi sappiamo - è la parte più consistente. Infatti, si tratta non, come dice l'onorevole Aulicino, di incassare quanto la Corte costituzionale nel 1974 ci ha riconosciuto, perché la Corte costituzionale si è pronunciata su un aspetto, non sul contenzioso Stato-Regione e su questo stesso aspetto, successivamente, in sede di Commissione paritetica, i rappresentanti dello Stato avevano eccettuato la reciproca, cioè la possibilità che, avendo riconosciuto alla Sicilia i tributi che le imprese operanti in Sicilia, ma aventi sede fuori dalla Sicilia, avevano versato nelle casse dello Stato, lo Stato percepisse i tributi che invece andavano alla Regione per l'attività di quelle imprese che, avendo sede legale in Sicilia, operavano fuori dalla Sicilia.

Questo conteggio non è ancora stato fatto e, comunque, vi è tutta un'altra parte del contenzioso. E non è un caso che il Presidente della Regione, il quale per sei mesi ha tambureggiato intorno al problema dei crediti non riscossi della nostra Regione, abbia, invece, da sei mesi in poi taciuto totalmente su questo argomento. Non è perché si sia stancato, è perché nelle riunioni della Commissione paritetica, quando ci si è trovati a discutere di questo argomento, la nostra componente ha dovuto prendere atto che le rivendicazioni dello Stato verso la Sicilia sono totalmente onerose che se dovessimo fare i conteggi, alla fine - onorevole Assessore lei scuote la testa, ma le assicuro che è così, si informi bene con i rappresentanti siciliani sulla commissione paritetica - forse noi dovremmo versare qualche cosa allo Stato, perché lo Stato ancora corrisponde ai siciliani in Sicilia, per esempio, quella parte di previdenza relativa all'invalidità civile. Perché non fa i conti in quaranta, cinquant'anni a quanto ammonta questo dare e avere con lo Stato? Noi non siamo gravati da un onere che sarebbe di competenza regionale, quello relativo per esempio ad una parte della pubblica istruzione. Fate un po' i conti: a quanto ammonterebbe il credito dello Stato verso la Sicilia se si dovesse aprire questa maglia? La ragione per cui non si insiste è esattamente questa.

Allora, non si capisce perché, per mesi e mesi, si è battuto sul tasto dei 1.600 miliardi come unica strada per risolvere il problema della Sicilcassa, in un momento in cui noi tutti sape-

vamo – a meno che non si fosse trattato solo di un alibi – che nella fase attuale, quando il Governo nazionale è tutto proteso a rientrare nei parametri di Maastricht e si impongono tasse agli italiani con la pesantezza che qui tutti denunciavamo, e che voi per primi denunciate, avrebbe corrisposto una quota non indifferente di crediti alla Regione, qualora fossero stati già accertati e verificati, per risolvere il problema della Sicilcassa.

La strada non poteva essere questa. E se avete insistito, onorevole Presidente, onorevole Assessore, su questa strada, io debbo dedurne che la ragione sta solo nel fatto che serviva a tenere distanti le posizioni tra il Governo nazionale ed il Governo regionale, in modo tale da non arrivare ad una composizione, ad un terreno vero, concreto per la soluzione del problema della Sicilcassa. E poi, arrivare al 2-3 agosto e dire “non c'è niente da fare, prendere o lasciare!”.

Io non so se – come ho già detto intervenendo nella Commissione bilancio e finanze sulla relazione del Presidente – quella dell'onorevole Provenzano sia stata lungimiranza dovuta alla sua capacità professionale; se sia lungimiranza politica stante ai rapporti tra lo Stato e la Regione; se sia lucidità imprenditoriale (sua o di altri, non saprei dire), ma la verità alla fine è che ha avuto ragione il Presidente della Regione. Ha avuto ragione nel senso che a venticinque, trenta giorni dalla conclusione della vicenda, noi siamo ancora qua a dibattere di qualche cosa che non trova soddisfatto questo Parlamento, non trova soddisfatti i vertici del Banco di Sicilia, né i vertici della Cassa di risparmio, non trova soddisfatti i dipendenti della Sicilcassa né i sindacati dei lavoratori; ma alla fine, questo piano chi soddisfa?

Onorevoli colleghi, si dice “è una proposta del Ministro del tesoro”; io ho detto già in Commissione bilancio e finanze che poco me ne importa, e torno a ribadirlo. Ai colleghi della maggioranza che sono tentati di fare la schermaglia politica, “il c'è il Governo dell'Ulivo, qui c'è il Polo, vediamo chi scarica meglio sul Governo dell'Ulivo o sul Governo regionale”, ripeto, rispondo come ho già risposto in Commissione, che non me ne importa granché. Il Ministro Ciampi è un Ministro chiamiamolo tecnico, uno che è stato governatore della Banca d'Italia,

quindi uno che ha una chiave di lettura dei fatti in materia di credito che non è sicuramente quella dei Siciliani, del Parlamento siciliano, della politica siciliana; egli può avere un'ottica che non è la nostra, che è quella di razionalizzare il sistema, che è quella di ridurre a poche grandi concentrazioni – grandi, si spera, ma comunque la linea può essere quella – per poter competere sul mercato, quindi potere reggere la concorrenza dei più agguerriti gruppi che sono scesi in Sicilia. È un'ottica, ma che non può essere la nostra, non può essere quella dei Siciliani che abbiamo un interesse diverso: oltre a quello di rilanciare il sistema per la componente che ci riguarda, quella collocata in Sicilia, abbiamo un interesse diretto legato alle finalità di questa Regione, allo sviluppo economico, a ragioni di carattere sociale, direi perfino storiche e culturali.

Non ci possiamo privare di uno strumento in materia di credito quale quello che noi abbiamo, rilanciandolo, ammodernandolo, dandogli le caratteristiche di una banca seria che sta sul mercato, ma non possiamo farne a meno, onorevole Presidente. E mi dispiace, francamente, da siciliano, la subalternità, una sorta di vassallaggio che ha contraddistinto l'atteggiamento del Governo in questa vicenda.

Pertanto, dobbiamo cercare di fare qualche piccolo passo innanzi. La informo, onorevole Presidente, visto che lei ci sfida ad ipotizzare dei piani, che, non essendo noi in grado di produrre, non avendone le competenze tecniche e neanche gli strumenti, ce ne sono alcuni promossi da singoli gruppi politici; ve n'è uno che io credo abbastanza attendibile, da incompetente quale sono, quale quello ipotizzato dai quadri della Sicilcassa, di cui anche lei, onorevole Presidente, sarà al corrente.

La informo ancora che, in un incontro tenu-tosi venerdì mattina proprio nelle ore in cui lei ci informava della ineludibilità ed improcrastinabilità del piano, il Ministro Ciampi incontrava una delegazione di parlamentari nazionali siciliani, con i quali ha discusso della Sicilcassa e, a conclusione di quell'incontro, ha dichiarato la sua disponibilità a verificare altre possibili vie d'uscita da qui fino al 7 settembre.

È una ipotesi che sarebbe opportuno che lei, onorevole Presidente, verificasse immediatamente e che mettesse in campo tutte le compe-

tenze di cui questo Governo della Regione é in grado di dotarsi; e in ogni caso, la prima cosa da fare é scavalcare la data del 7 settembre.

Io credo che il Governo si debba dotare subito e attrezzare, in tal senso, delle competenze necessarie per riaprire il discorso con il Ministro del Tesoro, perché vi sono diverse possibilità. Io non voglio fare la parte di chi, non essendo del mestiere, si infila nei meandri delle soluzioni tecniche, ma perfino un incompetente come me può porsi delle domande: perché, se interviene Mediocredito con circa mille miliardi sul Banco di Sicilia, non può intervenire per salvare la Sicilcassa considerato che rimangono 1.500-1.800 miliardi e, con l'intervento del fondo interbancario di garanzia, avere la provvista necessaria per rilanciare la Sicilcassa?

È una domanda che anche un profano potrebbe porsi e che, io credo, non può non tornare ad essere posta a conclusione di questo dibattito.

Io credo, onorevole Presidente, che tra maggioranza ed opposizione, se si vuole effettivamente risolvere il problema della Sicilcassa, bisogna, alla fine di questo dibattito, concludere con una linea che, sostanzialmente, accantoni il piano qui proposto e, invece, rilanci l'idea di una ricontrattazione con lo Stato. Diversamente, onorevole Presidente, questa operazione non potrà avere il nostro consenso.

PRESIDENTE. La seduta é sospesa e riprenderà alle ore 17.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 13.35,
è ripresa alle ore 17.49)*

Presidenza del vicepresidente Lo Giudice

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Per l'assenza dall'Aula del rappresentante del Governo la seduta è sospesa per 10 minuti. Riprenderà alle ore 18.00.

*(La seduta, sospesa alle ore 17.50,
è ripresa alle ore 18.00)*

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Croce. Ne ha facoltà.

CROCE. Signor Presidente, onorevole assessore, onorevoli colleghi, l'argomento che stiamo trattando: il credito in Sicilia e più specificatamente il progetto di costituzione di un polo bancario siciliano con Banco di Sicilia e Sicilcassa, riveste grandissima importanza dal punto di vista strategico ed occupazionale e meriterebbe certamente uno spazio molto più ampio di quello concesso. Tuttavia è indispensabile che tutti coloro i quali hanno veramente a cuore il destino degli Istituti di credito citati comprendano che la celerità della scelta oggi non può essere definita un ricatto politico-morale (come taluni colleghi, invece, l'hanno dipinta) bensì reale necessità se si desidera concretamente operare per il bene del Banco di Sicilia e della Sicilcassa.

Il mio intervento ha una doppia anima, una emozionale e l'altra tecnico-politica. Quella emozionale è legata al rapporto di lavoro avuto per quasi trent'anni con la Sicilcassa, di cui sono stato un dipendente.

È legata all'aver condiviso con i colleghi della Sicilcassa le problematiche, gli affanni, le gioie per i successi ottenuti da un istituto la cui storia ed il cui rapporto con questa nostra terra non può e non potrà essere cancellato; all'aver potuto quotidianamente constatare da parte di tutto il personale la laboriosità, la professionalità, l'efficienza e l'attaccamento allo sviluppo ed al successo della Sicilcassa, l'inusuale attenzione che ha portato il personale ad atteggiamenti di grande rispetto e sensibilità in momenti particolari della vita sindacale ed amministrativa dell'Istituto (cui farò cenno nella seconda parte del mio intervento).

Il mio pensiero va ai colleghi – ed in particolare a quelli giovani – impegnati, giustamente, in una battaglia in difesa del mantenimento di livelli occupazionali che potranno non essere in linea con parametri nazionali o europei ma che essi non hanno contribuito a determinare.

L'anima tecnica del mio intervento è nel tentativo di effettuare una breve analisi dei fatti e di tracciare un percorso che dia garanzie di realizzabilità del progetto di costituzione del polo bancario siciliano.

La stragrande maggioranza del tessuto produttivo isolano ha intrattenuto o intrattiene rapporti con la Sicilcassa o col Banco di Sicilia, che

hanno rappresentato in Sicilia una qualificata e capillare presenza a supporto dell'impresa siciliana. Tuttavia, l'evidenza di alcuni errori gestionali del passato, che sarebbe inopportuno negare, deve spingerci ad immaginare un percorso che trasformi i nostri istituti di credito in moderne banche europee, capaci di stare sul mercato per continuare a riscuotere il consenso dell'utenza siciliana.

La correlazione tra istituzioni creditizie e sviluppo socio-economico nel mondo di oggi è materia in continua evoluzione e, come tutte le forme di progresso dei nostri tempi, fortemente legata alla capacità di tempestivo adeguamento strutturale e culturale dei suoi protagonisti.

In un sistema economico sano, quanto meno coerente con un'equilibrata evoluzione, basata sul confronto dei mercati in un sistema di libera economia, questa correlazione si concreta in una funzione di supporto che il sistema creditizio deve svolgere alla trainante spinta dell'impresa e del mondo della produzione. Tale funzione è estremamente delicata ed essenziale proprio perché, accompagnando l'impresa verso il raggiungimento del suo equilibrio finanziario, spesso ne può determinare il successo e la permanenza sul mercato o meno.

Questo rapporto banca - impresa si è in Sicilia, e con particolare riferimento agli istituti di matrice pubblica sui quali oggi è imperniato il nostro dibattito, da tempo smarrito. La congiuntura economica che da decenni affligge l'economia siciliana è stata determinata da una precisa volontà di drogarne le capacità di autonomo sviluppo con *overdose* di assistenzialismo pagate con la rinuncia alla difesa delle istanze necessarie ad una moderna affermazione delle sue grandi potenzialità e risorse.

Soggiogati da questo processo involutivo e letale, condiviso da tutte le forze politiche della prima Repubblica e che ancora non ha invertito la direzione di marcia, i siciliani sono stati indotti a pensare che il sistema bancario, primo a risentirne ma ultimo ad evidenziare gli errori delle politiche economiche, avrebbe potuto assolvere al compito (non suo) di traino dello sviluppo economico o di freno della sua caduta, di valvola compensativa della disoccupazione, di sostegno ad iniziative rese finanziariamente non equilibrate dall'imperante interventismo pub-

blico. Peggio: si è preteso che tale funzione dovesse essere assolta da istituti a conduzione pubblica, in misura prevalente depositari del risparmio privato dei siciliani, innescandovi un micidiale moltiplicatore di diseconomie di mercato e di cattiva gestione interna.

Oggi in materia di credito in Sicilia siamo dinanzi a scelte di grande rilievo. Recuperare in efficienza e competitività significa riuscire a riparare gli errori del passato senza mantenere i presupposti per ripeterli. Ciò potrà ottenersi se affronteremo, con coraggio e in termini nuovi, le decisioni che ci attendono. Continuare a ragionare in termini di provvisorietà e di disperato tentativo di mantenimento degli attuali assetti, sarebbe follia suicida. Significherebbe rinunciare ad esercitare il compito di rinnovamento profondo che il mandato elettorale e la coscienza di amministratori della cosa pubblica ci affidano.

Forza Italia condivide il progetto che promuove la costituzione in Sicilia di un polo bancario, capace di interpretare e supportare una nuova politica di sviluppo economico nell'area mediterranea; capace di progettare e pensare nel futuro, senza condizionamenti da parte della politica, ma con una lucida consapevolezza dell'evoluzione dei mercati e con l'obiettivo di promuovere il coinvolgimento nel suo assetto azionario di una vasta componente privata, possibilmente isolana.

Un progetto che deve possedere alcune essenziali caratteristiche: la concreta realizzabilità; il coinvolgimento di *partner* non alternativi e concorrenti, ma complementari alle attuali realtà esistenti in Sicilia; una immissione di capitali tale da consentire una soluzione non devastante dell'attuale fase di crisi della Sicilcassa; soluzioni transitorie che non infieriscano sulla già debole economia siciliana; certamente, e non ultima, una ristrutturazione che non pregiudichi gli attuali aspetti occupazionali.

La credibilità del progetto poggia sulla certezza della disponibilità di intervento del fondo interbancario di tutela dei depositi per una quota non inferiore a 900 miliardi; sull'impegno del Governo a prevedere nella fase, la più breve possibile, di permanenza nella sfera pubblica del nascente nuovo soggetto bancario, l'utilizzo del decreto Sindona; sulla necessità per chi im-

piegherà capitali (non meno di 1.000 miliardi), risorse e prestigio in questa coraggiosa operazione, di poter contare sul disinteressato coinvolgimento delle componenti che dipendono dai pubblici poteri, le quali, quindi, se partecipanti, sia a titolo provvisorio che definitivo, all'assetto azionario attuale e futuro, non dovranno ragionare in termini di egoistica e sterile, quando non anche pericolosamente autolesionistica, tutela di posizioni particolari.

Per essere chiari: mi riferisco tanto alla Regione siciliana, nella sua posizione di azionista, quanto alle due Fondazioni che oggi detengono parte del capitale di Banco di Sicilia e Sicilcassa. Esse hanno il dovere di ragionare su un progetto a lungo termine: la prima, con uno sguardo agli interessi complessivi della collettività siciliana; la seconda, con la consapevolezza che operare per difendere uno sciocco egoismo e - per pochi mesi - una situazione ormai irrimediabilmente compromessa sarebbe atto ancora più pregiudizievole di quanto possa oggi immaginarsi. Poggia ancora sull'assicurazione che non verranno adottati provvedimenti straordinari pericolosamente pregiudizievoli del già precario equilibrio dell'economia siciliana e che sono in corso di sperimentazione in altre situazioni di salvataggio di gruppi creditizi pubblici.

Ho letto che alcune associazioni di imprenditori sarebbero favorevoli all'istituzione di una "bad-bank" per i crediti problematici dei due istituti pubblici siciliani, sul modello di quella messa in piedi per il Banco di Napoli. Costoro, evidentemente, non sono in contatto con i colleghi dell'Italia centro-meridionale, le cui condizioni economiche generali non sono molto dissimili da quelle della Sicilia. Una *bad-bank*, che assorbisse il complesso dei crediti problematici di Banco di Sicilia e Sicilcassa, significherebbe determinare il passaggio da una gestione pur sempre bancaria ad una gestione finalizzata al solo rientro coattivo e spregiudicato, con tutti i significati, anche i più deteriori, di questo termine.

E ciò interesserebbe circa il 90 per cento del credito erogato in Sicilia, poiché questa è la percentuale di presenza delle imprese siciliane negli attivi dei due istituti, anche in considerazione del fatto che gli stessi hanno gestito la

quasi totalità del credito agevolato nell'Isola.

Credo che un solo attimo di riflessione sulle eventuali conseguenze dell'applicazione di una simile prassi dovrebbe essere sufficiente a sconsigliarne l'applicazione.

Poggia, infine, sulla garanzia che tutti i passaggi, che dovranno riguardare il personale dipendente dai due Istituti, non si discostino, se non in termini migliorativi, dagli accordi che, nel settore della dipendenza bancaria e degli esuberi in particolare, stanno maturando in campo nazionale.

La considerazione di fondo è che l'attuale stato di difficoltà della Sicilcassa non è imputabile ai suoi dipendenti ed è da respingere con forza ogni tentativo di disprezzarne la professionalità o di affermarne l'inefficienza. Se ne deve ammirare, invece, la dedizione e l'attaccamento all'azienda, così come si deve censurare l'atteggiamento di assoluta trascuratezza del Governo nazionale il quale, nonostante continui richiami di nostri parlamentari, e forse incoraggiato dall'assoluta sordità delle organizzazioni sindacali a livello centrale, ha abbandonato alla loro sorte i 700 dipendenti che responsabilmente avevano (o avevamo) accolto l'appello dei Commissari straordinari e scelto, senza alcuna forma di incentivazione, e quindi accettando un sacrificio che altri difficilmente avrebbero accettato, di pensionarsi anticipatamente.

Il personale della Sicilcassa ha diritti quantomeno eguali a quelli del personale del Banco di Napoli, fatto segno di attenzioni particolari dal Governo e dal Parlamento nazionali.

Ora, si sente pure che qualcuno vorrebbe ancora speculare sul cuore dei dipendenti della Sicilcassa proponendo loro di investire, e quindi bruciare, la liquidazione in un piano di risanamento che preveda il mantenimento dell'attuale situazione. Non meraviglia, in un panorama di improvvisazione e di incompetenza, l'estemporaneità della proposta; meraviglia e sgomento, però, come qualcuno, che dovrebbe possedere conoscenza e coscienza, l'avalli e l'incoraggi.

Il progetto che oggi ci viene presentato dal Ministro del Tesoro Ciampi e dalla Banca d'Italia, che riprende quanto proposto già da tempo dal Presidente Provenzano, contiene quegli elementi di novità, di coraggio, di considerazione

della necessità di uno sviluppo finanziario dell'economia siciliana e di un suo rapido avvicinamento ai modelli multifunzionali europei che erano assenti nella filosofia di tutti gli altri interventi promossi in precedenza dalla Banca d'Italia in Sicilia. Assenza che molte forze politiche, che oggi criticano questo progetto, ieri lamentavano; molti forse sanno criticare, pochi certamente sanno essere alternativi.

Né l'alternativa al piano che prevede la costituzione del Polo Bancario Siciliano, con l'apporto di mille miliardi e di una cordata guidata dal Mediocredito Centrale e con l'eliminazione delle passività della Sicilcassa tramite l'intervento del Fondo bancario di tutela dei depositi, può essere avanzata in termini di semplice reperimento di un istituto che acquisisca la Sicilcassa, sia perché sarebbe estremamente difficile trovarlo, sia perché la soluzione finale non potrebbe non essere l'incorporazione della rete degli sportelli Sicilcassa nella realtà acquirente e la conseguente sua sparizione. Né, ancor peggio, la sparizione della Sicilcassa può essere affidata alla liquidazione coatta amministrativa, che sarebbe l'ineludibile fase successiva al rigetto del progetto Ciampi.

Occorre allora, con le accortezze di cui prima parlavo, con l'obiettivo di salvaguardare i conferimenti già effettuati dalla Regione, facendo sì che almeno una parte di essi, unitamente alla partecipazione dalla Regione posseduta nell'IRFIS, vengano utilizzati come capitale della futura società; occorre, dicevo, che la Sicilia nei confronti delle sue Istituzioni e con il suo primario Istituto di credito che è il Banco di Sicilia, svolga la propria parte attenta ed attiva. Solo così, a nostro giudizio, tralasciando pericolosi isolazionismi ma perseguendo concreti obiettivi e con serietà di intenti, si potranno raggiungere gli scopi di risanamento del sistema creditizio siciliano, di un suo competitivo riallineamento nel panorama internazionale, di salvaguardia delle valenze occupazionali e, perché no, culturali e di tradizione che la Sicilcassa e il Banco di Sicilia hanno e devono mantenere nella storia e nella realtà della Sicilia.

Per chiudere questa parte del mio intervento desidero quindi ribadire:

1) la necessità che venga presentato un pro-

getto le cui caratteristiche essenziali devono essere: la concreta realizzabilità; il coinvolgimento di *partner* non alternativi e concorrenti, ma complementari alle attuali realtà esistenti in Sicilia; una immissione di capitale tale da consentire una soluzione non devastante dell'attuale fase di crisi della Sicilcassa; soluzioni transitorie che non infieriscano sulla già debole economia siciliana;

2) una ristrutturazione che non pregiudichi gli attuali aspetti occupazionali dei due Istituti e che non si discosti, se non in termini migliorativi, dagli accordi che, nel settore della dipendenza bancaria e degli esuberi in particolare, stanno maturando in campo nazionale, con eventuali ipotesi di piani pluriennali, di incentivazioni agli esodi;

3) la richiesta di un allungamento del periodo di commissariamento, certamente utile per affinare il progetto, alla luce di quanto sopra proposto.

Aggiungo poi un'altra considerazione: l'apertura di un tavolo di confronto, necessario, con il Ministro del Lavoro, perché siamo di fronte ad un fatto di grande eccezione e quindi è giusto anche che il Ministro del Lavoro dia un contributo alla soluzione di questo problema. Questa è un'altra questione che vedremo più avanti.

D'altronde, la presentazione del progetto, e quindi anche la proroga, non fanno a pugni nel senso che, è vero che il Presidente della Regione ha dichiarato che alla scadenza dei 18 mesi ci sarà un momento decisivo, però è anche vero che, nel momento in cui presenteremo un progetto, ci potrà essere anche un'attenzione particolare e quindi una proroga che ci troverà sicuramente favorevoli (io dico 60 giorni e continuo a dire 60 giorni per definire le cose in maniera più celere possibile, ma questo è uno dei dati fondamentali).

Quindi, noi possiamo, attraverso queste indicazioni, trovare un'intesa complessiva che ci porti anche a rivedere alcune questioni. Io non credo alle fasi successive che si annunciano continuamente sui giornali, né credo che bisogna andare a trovare altri numeri perché già da 8-10 mesi ne sono venuti tanti fuori. Oggi si

tratta di definire una questione che non solo sta a cuore ai dipendenti della Sicilcassa o del Banco di Sicilia o di altri, ma sta a cuore ai siciliani, perché la Sicilcassa e il Banco di Sicilia sono storicamente e culturalmente dentro la Sicilia e quindi dentro il cuore di ognuno di noi. Quindi, per quello che mi riguarda – e mi rivolgo a voi che avete oltretutto una maggiore esperienza di me e quindi una maggiore conoscenza dei problemi – pongo una domanda, un interrogativo: pensate davvero di potere risolvere il problema senza passare dalla liquidazione della Sicilcassa? Pensate davvero di trovare una soluzione che non passi attraverso una liquidazione fittizia o diversa? Io credo che non abbiate una risposta. Voi sapete benissimo che la Cassa di Risparmio in qualsiasi caso deve essere liquidata e non è certamente un modo, come dire, serio – e ripeto: serio – affrontare le cose con molta semplicità.

Voi sapete meglio di me che, il giorno 6 o più avanti, questo momento dovrà arrivare. Allora, il problema qual è? C'è un progetto definito e c'è un'attenzione particolare da parte del Governo (e quindi di Ciampi e quindi di Fazio e quindi di altri); io mi rivolgo anche all'onorevole Capodicasa il quale oggi aveva ragione a dire: "a me non interessa se sarà Ciampi, se sarà Treu, se sarà Provenzano, se sarà Fazio, a me sta a cuore la grande tragedia che si abbatte ancora una volta sulla Sicilia e quindi sui dipendenti della Sicilcassa e del Banco di Sicilia".

Perché, stiamo attenti: il problema oggi è Sicilcassa, domani potrebbe essere il Banco di Sicilia, ma è la Sicilia il problema. È la Sicilia al centro di questa grande tragedia; e la tragedia è quando si parla non solo dei disoccupati che conosciamo, ma si parla dei nuovi disoccupati, si parla di coloro che sono occupati e che domani saranno disoccupati. Noi ci stiamo avviando verso una fase di sottosviluppo, caro Presidente, e dobbiamo fare i conti con tante realtà.

Quindi, io cosa chiedo? Io faccio un accorato appello a tutto il Parlamento, perché dobbiamo uscire da questa situazione; non possiamo dividerci su questioni che hanno una rilevanza così grande, così importante, bisogna trovare una soluzione (e una soluzione può essere quella cui accennavo prima).

Se ci riusciremo, alla fine di questo grande di-

battito – che, devo dire, ho seguito da stamattina, sono stato assente una settimana ma ho letto passo passo tutti gli interventi: ognuno ha costruito qualche cosa, ognuno ha messo dentro una proposta – andremo a verificare tutte queste cose per vedere come uscire da queste difficoltà; qui non si tratta di fare un favore a Tizio o a Caio, qui si tratta di trovare una soluzione che serva alla Sicilia, perché il Banco di Sicilia e la Sicilcassa hanno fatto nel passato un grande lavoro, anche se in altri momenti hanno servito altre cause. Quindi, chiedo di attenzionare questo momento, attenzionare la possibilità di dare corpo a questa iniziativa, perché si parla di situazioni alternative, si parla di *holding*, si parla di tante cose però, alla fine, proposte non ce ne sono. C'è una attenzione – ripeto – particolareggiata, debbo dire, del Ministro Ciampi il quale conosce sicuramente meglio di me e anche meglio di alcuni di voi il problema, essendo egli stato governatore della Banca d'Italia, e quindi esiste la possibilità che questo progetto possa essere attenzionato maggiormente.

Ma la questione importante, centrale è quella dei dipendenti, è quella dei lavoratori della Sicilcassa e quindi del Banco di Sicilia. Non dobbiamo prestarci a giochi o egoismi, come dicevo prima, su questioni che interessano le fondazioni, la Regione, i consigli di amministrazione, etc.; dobbiamo trovare una soluzione. Se siamo dirigenti di questa Sicilia, se siamo parlamentari onesti dobbiamo trovare una soluzione anche e soprattutto per i dipendenti della Sicilcassa e per i dipendenti del Banco di Sicilia!

Ecco l'appello che rivolgo al Governo, all'Assemblea: dobbiamo trovare il modo per aprire questa trattativa, mettendo però al centro la questione della Sicilia e mettendo al centro la difesa e le garanzie dei dipendenti e quindi dei lavoratori.

Onorevole Presidente Provenzano, all'inizio della sua proposta io avevo qualche riflessione e questa riflessione stentava a completare un mio ragionamento. Oggi le dico che è necessario che ognuno si assuma le proprie responsabilità; e lo dico veramente. Responsabilità significa: non ci sono proposte alternative oggi, se vogliamo salvare il salvabile, e – non certamente per accettare un articolo sul "Sole - 24 Ore" di Lucchese il quale dice che "quando si

sta per morire bisogna aggrapparsi a qualche cosa" – io dico invece che una delle soluzioni, l'unica soluzione, ritengo, che abbiamo – e non sono certamente nè mago, nè profeta – è quella che oggi è in discussione in quest'Aula. Non dividiamoci su questa proposta.

Noi faremo un grande servizio. Dicevo poc'anzi ad un collega: state attenti a ragionare con il cuore, il cuore non sempre porta nella giusta direzione. E quindi, quando io ho detto che intervenivo in maniera emozionale ed anche in maniera tecnico-politica, è perché anch'io mi sento ancora legato a questo carro; anch'io sono stato trent'anni alla Cassa di Risparmio; anch'io sono stato vicino a loro, anch'io sono stato sindacalista.

Pertanto, io chiedo, caro presidente Provenzano, uno sforzo, e quindi un'intesa che ci deve essere, perché ci sono tutti i presupposti e perché mi pare che tutte le parti, alla fine, tendano a raggiungere l'intesa.

Quindi, onorevole Drago, so che lei interverrà dopo di me, io le consegno una traccia per poterla eventualmente valutare in positivo nel momento in cui sicuramente lei trarrà le sue conclusioni.

(Interruzioni dell'onorevole Di Martino)

Pertanto, caro Presidente, nella fase conclusiva la proposta che faccio è che venga immediatamente presentato il progetto, venga rivisto il progetto nella parte delle garanzie e quindi della possibilità di potere attivare iniziative a salvaguardia del personale, e in maniera chiara e forte venga chiesta una proroga del commissariamento, che si può fare (se si presenta il progetto si può fare), la quale servirà sicuramente a chiarire qualche aspetto ancora oscuro.

Invito, quindi, l'Assemblea a trovare un momento di sintesi e di convergenza su questa proposta, fermo restando che ognuno si assume, come ho detto prima, la propria grande responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Drago. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò nelle mie riflessioni di non improvvisarmi esperto di tecniche finanziarie o di

tecniche bancarie, ma cercherò di proporvi alcune riflessioni politiche sulla questione. Ritengo che noi siamo stati eletti per tentare di governare i processi che vanno avanti nella società siciliana, governarli però con il primato della politica rispetto a tutte le altre questioni.

Qual è il fatto politico? Il fatto politico è costituito da un evento ormai imminente, ormai alle porte, che potrebbe rappresentare di fatto il primo esempio di liquidazione di una banca non solo in Sicilia ma anche in Italia; di una banca, tra l'altro, avente dimensioni e funzioni come quelle della Cassa di Risparmio.

Rispetto ad una emergenza, rispetto ad un problema così importante, abbiamo la proposta di un piano di salvataggio, chiamiamolo così, che va giudicato politicamente.

Questo piano di salvataggio – come sappiamo tutti e come ci è stato ricordato dai vari interventi, a partire da quello del Presidente della Regione e successivamente da quelli degli altri colleghi che mi hanno preceduto – non prevede soltanto interventi sulla Cassa di Risparmio, ma anche sul Banco di Sicilia, e quindi anche sull'IRFIS, ridefinendo comunque il polo del credito in Sicilia.

Pertanto politicamente dobbiamo andare a capire che cosa propone e che cosa determina questo piano – che viene definito di salvataggio – della Cassa di Risparmio. Io mi chiedo (politicamente e non tecnicamente perché ai tecnici lasciamo le altre riflessioni): alla fine di questo percorso, la Sicilcassa rimane nel mercato, è salva o non è salva? La risposta sembra essere che non esisterà più comunque la Sicilcassa.

Allora, politicamente e non tecnicamente, incominciamo a preoccuparci.

Seconda riflessione politica: questo piano di salvataggio, che prevede la fine comunque della Cassa di Risparmio, determina 2.000-2.500 esuberanti, e quindi non garantisce i livelli occupazionali.

Terza riflessione (anche questa politica, non tecnica): il piano prevede anche una ricapitalizzazione del Banco di Sicilia, cosa alla quale – in linea di massima – siamo favorevoli, ma di fatto determina una mutazione della proprietà del Banco di Sicilia e cioè determina che la proprietà, da regionale, passi nelle mani dello Stato

(che sia Mediocredito o sia Tesoro, sappiamo che oggi la cosa è identica).

Allora, è chiaro che qualcosa non va. Qualcosa, rispetto al piano che viene proposto da Ciampi e che il Presidente della Regione ci ha illustrato nella sua relazione, certamente, per quanto ci riguarda come espressione dei gruppi dirigenti di questa Regione, non c'è dubbio che presti il fianco ad interpretazioni poco serene.

Per quanto riguarda il problema della proprietà, obiettivamente a noi potrebbe anche interessare poco se il proprietario della banca è lo Stato o la Regione o un privato, in quanto - obiettivamente - io sono dell'opinione che la politica debba fare mille passi indietro rispetto al settore del credito, io sono perché il sistema creditizio possa essere al più presto privatizzato.

Quindi, di fatto, noi siamo interessati a che il sistema del credito sia un sistema che funzioni, che sia un credito al servizio dell'economia reale, un credito che possa realmente contribuire alla crescita complessiva della società in cui viviamo. Quindi, di fatto, potremmo anche essere poco interessati al cambio di proprietà, e però, non è assolutamente possibile pensare, nel momento in cui ci dichiariamo tutti d'accordo nel privatizzare il credito, di potere sostituire alla Regione il Tesoro.

Tra l'altro, è la nuova proprietà che deve garantire che il credito in Sicilia possa diventare un vero volano dell'economia siciliana, possa cioè avere quegli elementi di discontinuità rispetto ad un passato nel quale abbiamo avuto un sistema creditizio funzionale ad un concetto di autonomia speciale dipendente dallo Stato, per cui il sistema del credito è stato un tassello importante per garantire non lo sviluppo della Sicilia, ma una economia siciliana dipendente dai poteri centrali. Questo è il vero problema!

Noi abbiamo avuto negli anni passati una economia basata esclusivamente sul trasferimento delle risorse finanziarie dallo Stato alla Sicilia tramite gli interventi straordinari, i quali non hanno determinato quella crescita sana del tessuto imprenditoriale atta a garantire sviluppo reale, economia reale, produzione di ricchezza nella nostra Regione.

Abbiamo, invece, avuto - lo diceva qualcuno che mi ha preceduto - una società siciliana basata fondamentalmente sulla civiltà dei consumi

senza benessere reale. È vero che nel passato abbiamo avuto un aumento del reddito in Sicilia, determinato dal trasferimento delle risorse da parte dello Stato, ma è anche vero che tale aumento del reddito è servito per accrescere i consumi; ed i consumi non dei beni prodotti nella nostra Regione, ma di beni prodotti altrove, prodotti cioè nelle zone forti del Paese.

E poi, oltre ad aumentare i consumi, sono aumentati anche i risparmi; ma non c'è dubbio alcuno che i risparmi che sono stati accumulati, selezionati dal sistema del credito in Sicilia, non sono stati utilizzati per gli investimenti in Sicilia, per la crescita reale dell'economia siciliana, ma sono stati utilizzati al Nord e quindi per determinare investimenti non in Sicilia, ma nel resto del Paese. Quindi, abbiamo avuto una economia falsata, abbiamo avuto un aumento dei redditi e un aumento dei consumi che non si è coniugato ad una crescita reale del "sistema Sicilia".

Allora, non c'è dubbio che noi abbiamo bisogno di un sistema del credito siciliano che possa diventare realmente punto di riferimento per chi vuole crescere in Sicilia. Se è vero che non c'è banca senza impresa, è anche vero che non c'è impresa senza banca. Ciò significa che è necessaria e indilazionabile la realizzazione di un sistema del credito sano che possa realmente servire alla Sicilia per potere determinare processi economici reali.

Per quanto riguarda il cambio della proprietà, noi non saremmo scandalizzati se la maggioranza del Banco di Sicilia dovesse diventare proprietà dello Stato e non più della Regione. Noi siamo scandalizzati, invece, dei processi che stanno a monte della scelta di inserire gli investimenti del Mediocredito e del Tesoro nel Banco di Sicilia; cioè, di scelte che non ci fanno intravedere una mutazione del sistema del credito rispetto al passato.

Ed inoltre non possiamo assolutamente condividere l'atteggiamento delle autorità monetarie di vigilanza le quali ritengono assolutamente indilazionabile la scadenza della fase commissariale della Sicilcassa (con i relativi provvedimenti), nel momento in cui non ci rendiamo conto del perché la problematica della Cassa di Risparmio diventa una specificità tutta siciliana, nel senso che, rispetto ad identiche situazioni

nel resto d'Italia, sia il Tesoro che la Banca d'Italia hanno certamente avuto atteggiamenti diversi e non un solo posto di lavoro è stato messo in discussione. Certamente situazioni identiche non hanno prodotto la liquidazione coatta, ed è inutile ricordare i casi del Banco di Napoli o del Banco di Roma o della Cariplo o dell'Ambroveneto.

Pertanto, il problema vero, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è quello di tentare, sulla questione del credito e con la questione del credito, di rinnovare o di intraprendere un nuovo confronto con lo Stato.

Noi non possiamo consentire che il Governo nazionale, che Prodi e Ciampi e Fazio possano pensare di risolvere la questione occupazionale del Mezzogiorno e la questione dello sviluppo nel Mezzogiorno, all'interno della quale certamente il sistema del credito rappresenta un tassello di primaria importanza, dicevo, non possiamo pensare che questa problematica possa essere risolta con i lavori socialmente utili da una parte, con i prestiti d'onore dall'altra parte o con la liquidazione di banche importanti dall'altra parte ancora. Noi non possiamo assolutamente ipotizzare o pensare di essere acquiescenti nei confronti di uno Stato che continua a perpetrare rapine nei confronti della nostra Terra.

E allora il nostro atteggiamento, l'atteggiamento dei gruppi dirigenti di questa Regione deve essere diverso: dobbiamo intraprendere un confronto nel quale il nostro orgoglio ci deve portare ad evitare piagnistei o rivendicazioni astratte. Noi dobbiamo sederci attorno ad un tavolo con lo Stato per discutere un nuovo concetto di solidarietà tra Stato e Regione; non più discutere semplicemente di rivendicazione finanziaria, ma di vedere in che modo, utilizzando al meglio le risorse, le prerogative che come Regione siciliana abbiamo, si possa realmente voltare pagina a partire dal sistema del credito.

Noi non siamo a priori contro la liquidazione della Sicilcassa, questo lo voglio dire con estrema chiarezza, perché sappiamo che da una liquidazione pilotata, da una liquidazione pensata sulla base di un progetto di rilancio e di costituzione della Nuova Sicilcassa S.p.A., probabilmente potrebbe iniziare la svolta nel nostro sistema creditizio.

La liquidazione è probabilmente un percorso obbligato nel momento in cui solo grazie alla liquidazione potremo reperire le risorse e del Fondo interbancario di garanzia ed anche di quelle legate al decreto "Sindona". Ma certamente la liquidazione ha senso se ad essa segue la costituzione della Nuova Sicilcassa, sapendo fin dall'inizio che, almeno nei primi anni a venire, almeno per un triennio o per un quinquennio, cioè fino al momento in cui la Nuova Sicilcassa ed il Banco di Sicilia non saranno più due debolezze, ma potranno diventare delle banche risanate, dicevo, sapendo che fino a quel momento nessun processo di integrazione e quindi di fusione può essere determinato, se vogliamo realmente rilanciare questi beni, perché di beni si tratta, della nostra Regione.

Pertanto, noi siamo perché si ponga mano ad un piano diversificato in questo momento: un piano per il Banco di Sicilia, con l'ingresso anche del Mediocredito se c'è la disponibilità da parte del Mediocredito, e quindi da parte del Tesoro, assieme ad altri partner finanziari che potrebbero anche determinare nessuna maggioranza all'interno del pacchetto azionario; e siamo perché, invece, si vada a costituire una nuova Sicilcassa, utilizzando tutte le risorse, utilizzando tutte le idee, cercando di concretizzare alcune ipotesi di lavoro che nel corso delle ultime settimane, delle ultime ore sono state determinate da parte di diversi soggetti, fra cui anche la disponibilità dei dipendenti della Sicilcassa di utilizzare il proprio TFR.

Si acceda al mercato dei capitali per potere reperire un nuovo *partner* che possa realmente ricapitalizzare, almeno in parte, la Nuova Sicilcassa; e lo si faccia presto, anche perché ci risulta - lo diceva stamattina l'onorevole Capodicasa - che su questo sta lavorando o ha ripreso a lavorare, rendendosi conto probabilmente del grave errore in cui stava incappando, il Ministero del Tesoro. Ci risulta che proprio in questi giorni, anche da parte del Ministero del Tesoro e del ministro Ciampi, si stia cercando di individuare nuove soluzioni che possano, appunto, consentire una modifica del piano originario rispetto alla fusione, individuando un secondo percorso con la costituzione della Nuova Sicilcassa.

Quindi, a fronte della disponibilità (se è vera,

è tutta da verificare), da parte del Ministero del Tesoro, c'è la nostra disponibilità. Per fare questo è probabile che occorra avere dalla Banca d'Italia una proroga al commissariamento della Sicilcassa, proroga che – si dice – potrà essere concessa probabilmente solo con decreto da parte del Governo, sulla base di una ipotesi nuova. C'è la disponibilità, da parte di tutti, a fornire elementi per nuove ipotesi che possano consentire la costituzione della Nuova Sicilcassa, la garanzia dei livelli occupazionali, andando ad un confronto con lo Stato che possa realmente darci garanzie rispetto ad un polo creditizio in Sicilia, che vede presente e vedrà presente certamente anche il Tesoro, ma che non sia più disponibile a perpetuare quel sistema di dipendenza dell'economia siciliana nei confronti soltanto delle risorse che provengono dallo Stato e dall'Unione Europea.

Rispetto a questo, c'è tutta la nostra disponibilità, quella dell'Aula e quella del Governo, nel momento in cui mi pare di capire – dalla relazione del Presidente Provenzano – che certamente nessun piano può essere avallato dal Governo della Regione e da questa Assemblea regionale, se non prevederà garanzie per i livelli occupazionali, garanzie per un rilancio del sistema creditizio in Sicilia; e certamente, consentitemi di dire, non è la fusione tra la Sicilcassa e il Banco di Sicilia, oggi, che può darci queste garanzie.

A tale riguardo, quindi, non c'è dubbio che tutti dobbiamo essere disponibili a ricercare nuove ipotesi, e certamente non possiamo condividere le giustificazioni che stamattina sono state addotte nei confronti di Ciampi, il quale diventa tecnico quando fa scelte sbagliate e diventa politico, invece, quando fa scelte, anche giuste, che vanno nella direzione dello sviluppo complessivo del Paese.

Oggi Ciampi ha sbagliato: la proposta che ci ha fatto, che ha fatto al Presidente della Regione ed ai vertici del Banco di Sicilia e della Sicilcassa è una proposta sbagliata, per quanto ci riguarda. Probabilmente è coerente con una logica (tutta dello Stato) di razionalizzare il sistema bancario, ma, vivaddio, non è possibile che i prezzi delle razionalizzazioni li debba pagare sempre questa Regione; non è possibile iniziare sempre dalla Sicilia. Che lo sappia Ciampi,

lo sappia Prodi, lo sappiano quanti, a prescindere dagli schieramenti politici a cui si appartiene, cercano di determinare ulteriori rapine nei confronti della nostra Isola.

DI MARTINO. D'accordo!

DRAGO. Noi pensiamo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che questa occasione potrebbe rappresentare certamente un'opportunità per rilanciare, in termini nuovi, il confronto, non la vertenza; noi non vogliamo dichiarare guerra allo Stato, noi non vogliamo fare vertenze contro nessuno, noi vogliamo confrontarci rispetto al nuovo concetto di solidarietà che questo Stato deve avere nei confronti di un sistema che va diventando sempre di più federale, di un nuovo concetto di solidarietà che lo Stato deve avere nei confronti delle regioni.

Noi non vogliamo più soldi da questo Stato; noi vogliamo, invece, che ci vengano garantite quelle opportunità che altre regioni d'Europa posseggono, che altre regioni del Mediterraneo posseggono ...

DI MARTINO. Le quali stanno prendendo tutti i soldi europei, grazie alla loro efficienza ...

DRAGO. Siamo d'accordo! E non è assolutamente secondario, onorevole Forgiione, condividere una parte del suo intervento, non è assolutamente secondario inserire in questo confronto anche sul credito, e se volete partendo dal credito, il nuovo ruolo della Sicilia nel contesto euro-mediterraneo cui lei faceva riferimento.

Non c'è dubbio che rispetto ad una Spagna, ad una nazione che nel sistema creditizio si pone come punto di riferimento reale nei confronti dei paesi rivieraschi, possano manifestarsi interessi dell'Unione europea e dello Stato italiano a determinare, proprio qui in Sicilia, un polo del credito che sia di riferimento rispetto ai paesi rivieraschi, rispetto alle risorse che, come Unione europea, dobbiamo andare ad investire nei Paesi del Nord Africa.

Probabilmente potrebbero esserci interessi ad investire anche nel sistema creditizio in Sicilia ed io mi chiedo se realmente siano stati esplorati tutti i campi. Nell'epoca della globalizzazione dei mercati, mi chiedo se sia stato esplo-

rato anche questo mercato del capitale, che potrebbe essere interessato a darci una mano, non a fini missionari, ma perché, obiettivamente, grazie a sinergie nuove, si possano determinare sviluppi nuovi, che interessano e coinvolgono non solo i paesi interessati agli investimenti, ma anche lo sviluppo della nostra Regione.

Allora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io penso che occorra, in questo momento, con chiarezza dire che non si è contrari ad un polo del credito siciliano, non si è contrari a che nuovi capitali vengano immessi, anche da parte del Tesoro, del Mediocredito, nel nuovo Banco di Sicilia; siamo, però, in questa fase preoccupati, e fortemente preoccupati, perché riteniamo che il progetto che ci è stato presentato, da una parte non garantisce i livelli occupazionali, dall'altra ancora non determina un rilancio della Nuova Sicilcassa, ma, di fatto, ne determina la soppressione, la chiusura definitiva.

Ed io penso che urga una riflessione ulteriore della Commissione Finanze, come è stato proposto da qualcuno, se volete, effettuando anche un aggiornamento scaturente dalle notizie che potranno venir fuori dal nuovo confronto con gli organi del Ministero e con le autorità monetarie di vigilanza, le quali certamente devono sapere – e devono tutti sapere – che hanno le loro responsabilità, probabilmente, per ispezioni fantasma effettuate negli anni nei confronti della Sicilcassa. E, quindi, la Banca d'Italia non può oggi richiedere celerità, urgenza, liquidazione coatta senza preventivamente o prioritariamente determinare una chiara analisi sulle responsabilità che hanno determinato l'attuale situazione della Cassa di Risparmio.

Noi non vogliamo farla perché non penso che oggi questa analisi ci serva. Ci serve, invece, oggi la consapevolezza, da parte di tutti, che in questo momento non si gioca soltanto la partita del credito in Sicilia, ma si gioca fondamentalmente la partita dello sviluppo reale della nostra economia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leanza. Ne ha facoltà.

LEANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la vicenda che oggi e in questi giorni è stata all'esame di quest'Aula, che ri-

guarda certamente la Sicilcassa e il Banco di Sicilia, ma riguarda più complessivamente il credito in Sicilia, sia uno dei capitoli più difficili e, perché no?, più amari nella storia di questa Regione. Ciò perché tutta la vicenda posta come è stata posta nell'ultima fase dalla Banca d'Italia e dal Governo nazionale, ha tutto il sapore di una vicenda che è stata fatta scivolare per arrivare a soluzioni che, sotto l'aspetto tecnico o tecnicistico, impongono, invece, logiche e politiche che certamente alla Sicilia sono estranee e che certamente non giovano allo sviluppo e alla efficienza siciliana.

Sono il meno adatto a tracciare la storia delle vicende delle banche siciliane, ma qualche osservazione credo di poterla fare anch'io sul come e sul perché si sia pervenuti ad una situazione che, così come è stata posta, sembrerebbe non avere soluzioni alternative o vie di ritorno.

Le banche siciliane (la Sicilcassa più del Banco di Sicilia ma anche il Banco di Sicilia) traggono le origini della loro crisi probabilmente molto più da lontano di quanto in quest'Aula sia stato detto. Traggono la propria crisi anche dalla legge nazionale che ha creato la Tesoreria unica, per cui tutte le somme della Regione sono state depositate nelle casse dello Stato e due istituti tesorieri sono stati privati di una massa finanziaria che impiegavano per la loro finalità istituzionale. C'è stata poi la liberalizzazione degli sportelli bancari; chiunque, giustamente, ha potuto impiantarsi in Sicilia, anche a condizioni di concorrenza, qualche volta spinta al limite del corretto e del lecito.

Le banche siciliane, per altro verso, sono rimaste il solo strumento attraverso il quale si è tentato di tenere in vita un tessuto economico-imprenditoriale essenziale per la sopravvivenza di tante famiglie, di tante attività. In questa funzione, probabilmente, dalla politica (o non dalla politica) sono state spinte ad azioni di supplenza rispetto a congegni ed iniziative di carattere generale che dovevano sostenere lo sviluppo, l'iniziativa imprenditoriale e l'economia.

Alle banche è stato affidato questo compito improprio, al di là del limite della loro competenza. Credo che questa funzione impropria sia stata sotto gli occhi di tutti, anche della vigilanza

della Banca d'Italia e del Ministero del Tesoro.

E poi, la crisi economica che il Paese ha attraversato e che in Sicilia, per la debolezza del proprio tessuto, della propria capacità imprenditoriale, del proprio autofinanziarsi, ha avuto riflessi più seri e più gravi; tutto questo ha accelerato processi di difficoltà, di crisi, di sofferenze - come si chiamano in termine tecnico - che sono ricadute sulle spalle degli istituti bancari mettendoli in gravi e serie difficoltà.

E siccome tutte queste cose non si sono verificate in un mese o in un anno, credo che questo processo vada guardato globalmente per le disattenzioni o per gli incentivi che hanno contribuito al loro verificarsi.

Siamo oggi ad una svolta decisiva, perché si pone il problema della scadenza dei termini del commissariamento della Sicilcassa, ma siamo ad una svolta decisiva in termini - come qua è stato detto - anche giugulatori da parte delle autorità monetarie nazionali e del Ministero del Tesoro, visto che fino ad ora sono state scartate le ipotesi (valide o meno, ma non sufficientemente contestate) prospettate.

È stato detto anche in questa Aula come sia stato un atto di debolezza del Governo della Regione l'aver proposto al Governo nazionale la refusione di 1.600 miliardi a fronte del credito della sentenza della Corte Costituzionale; quasi si è giocato su questa richiesta come se fosse infondata o presuntuosa. Non la considero così, soprattutto se finalizzata, come lo era, ad un intervento che rientrava nelle competenze della Regione, ma andava a proporre una soluzione vera anche al Ministero del Tesoro e alla Banca d'Italia.

Certamente il Governo nazionale, lo Stato, non può dimenticare che la Sicilia ha pari diritti e pari ragioni di altre aree del Paese e che le banche siciliane sono uno strumento importante per l'economia e lo sviluppo della Sicilia al pari di altre banche di altre regioni o di altre aree.

Anche sul problema dei *partner* privati, di coloro i quali dovevano entrare e non sono entrati, io certamente non ho elementi nè per dire che c'erano e volevano entrare, nè per dire che non c'erano, però certamente è ipotizzabile che eventuali *partner* che avrebbero voluto entrare avrebbero anche potuto essere stati dissuasi da ambienti che sconsigliavano questo azionariato presso le banche siciliane, fornendo dati sulle

stesse banche siciliane che certamente spesso falsano in qualche misura la realtà nella quale queste banche si trovano. Per esempio, sulla Sicilcassa, sulle sue sofferenze, sul deficit patrimoniale, su altri dati, ci sono cifre che ballano e che certamente non sono univoche!

Credo che anche questa azione, che dall'esterno può portare *partner* privati, abbia bisogno di un incoraggiamento, di un sostegno e di una garanzia del Governo regionale ma soprattutto del Governo nazionale. Non possiamo non valutare come il Governo della Regione abbia proposto anche altri piani; ho sentito parlare, onorevole Presidente Provenzano, di un piano diverso che rovesciava il problema che oggi si pone: Cassa di Risparmio che confluisce nel Banco di Sicilia, una soluzione opposta.

Io non so dare giudizi tecnici ma certamente era un'iniziativa che tendeva ad affrontare subito il tema della Cassa di Risparmio in quanto più urgente, più immediato, probabilmente più "sotto rischio" per il tecnicismo o la linea politica del Ministero del tesoro nei confronti delle banche siciliane.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo dico con forza ma con grande umiltà, abbiamo bisogno di trovare dentro noi stessi, dentro la politica regionale, in questa Aula, qualcosa, un *quid* che insieme ci faccia porre sul tappeto della politica nazionale le ragioni della Sicilia anche nei confronti della politica del credito, perché un'area geografica, una Regione, di oltre cinque milioni di abitanti (quanti ne conta la Sicilia) si possono far depauperare, avvizzire in tanti modi; e uno di questi è anche la sottomissione della politica del credito, la concorrenza, in Sicilia, da parte di istituti che raccolgono risparmi portandoli altrove.

Certo, c'è anche una ragione sentimentale e funzionale alla base del nostro discorso. La Sicilcassa rappresenta parte importante della storia di questa Regione. Nessuno di noi dimentica come, nelle fasi iniziali della spinta di crescita di questa Regione, la Sicilcassa ed il Banco di Sicilia, ma più la Sicilcassa, abbia contribuito con una politica oculata, attenta ma anche elastica, ad incentivare iniziative economiche che hanno creato impresa, reddito, occupazione.

Certo, oggi tutto questo è crollato e probabilmente la crisi di queste banche ha messo in ul-

teriore difficoltà anche gli imprenditori, perché, nel momento in cui si è sotto osservazione per errori che possono essere stati commessi – e certamente ne sono stati commessi –, la politica di queste banche è stata quella di irrigidire le disponibilità nei confronti degli imprenditori o di quanti avevano operato attraverso di esse.

Credo che le razionalizzazioni selvagge non servano e non raggiungano gli obiettivi in nessun campo, nemmeno nel settore bancario. Io lo dicevo l'altra volta a proposito della sanità: il volere contenere rigorosamente entro certi limiti le spese anche a scapito delle funzioni, probabilmente, ottiene l'effetto contrario.

Rispetto a questo progetto complessivo che è stato esposto, io non ho obiezioni di principio da formulare perché sul piano generale, sul piano teorico, credo che possa anche essere valido per obiettivi di razionalizzazione e di economicità; ma non credo che, se venisse attuato in questo momento, così come è stato proposto, gioverebbe neppure a quell'obiettivo di economizzare che si vuole conseguire.

Infatti, onorevole presidente, onorevoli colleghi, non è facile dire che esistono centotrentasei sportelli coincidenti con il Banco di Sicilia e quindi in eccedenza, perché la Cassa di Risparmio ha un retroterra, una clientela, delle situazioni di imprenditoria economica nettamente distinte dal Banco di Sicilia! Quindi, tutto questo non porterebbe probabilmente a quei vantaggi ai quali ci si richiama.

La nostra linea deve essere quella, senza contraddire, della creazione di poli che possano nel tempo realizzare una organizzazione complessiva del credito. Ma ci sono dei dati sui quali credo che la nostra posizione debba essere ferma: innanzitutto, le garanzie occupazionali. Non è possibile in questa Sicilia perdere duemila, duemilacinquecento posti di lavoro per poi magari avere mille posti di lavoro socialmente utili. Non è possibile, nel momento in cui i cervelli più illuminati si spremono per cercare di trovare incentivi per creare nuovi posti di lavoro che, *d'emblée*, se ne chiudano duemila, duemilacinquecento. Non è possibile che esperienze e professionalità, presenti in questi due istituti, vengano spinte fuori, probabilmente senza garanzie.

Il primo dato sul quale verificare qualsiasi

ipotesi è, credo, quello delle garanzie occupazionali in un tavolo in cui la politica nazionale, o con provvedimenti legislativi o con atti egualmente sufficienti, dia queste garanzie.

La seconda è quella della non egemonia da parte di altri rispetto agli istituti di credito siciliani, perché così come può essere stata negativa l'egemonia della Regione rispetto a questi Istituti, lo sarà certamente l'egemonia dello Stato o di chi con lo Stato concorre, in suo nome, a tenere il pacchetto azionario. Che venga rispettato il ruolo della Regione! Essa nella storia di questi due istituti credo che abbia concorso in maniera determinante e anche, da ultimo, con cospicue risorse perché li ha ritenuti e li ritiene strumenti indispensabili per una politica di crescita economica della Sicilia.

Certamente c'è l'esigenza che venga mantenuta la specificità delle due banche siciliane, ed in particolare della Sicilcassa per le ragioni che ho precedentemente accennato.

A questo punto, siccome non è dimostrata la ineluttabilità della liquidazione della Sicilcassa, e siccome gli stessi meccanismi che si propongono per arrivare a soluzioni che noi oggi giudichiamo rischiose dal punto di vista quanto meno delle garanzie occupazionali, possono essere utilizzati per rimettere in piedi la Sicilcassa e fare camminare il Banco di Sicilia, sia pure in un disegno che voglia accorpate funzionalmente e strategicamente questo polo con le dovute maturazioni e i dovuti processi che vanno verificati sul campo, ritengo che su questa linea una azione sinergica dell'Assemblea regionale siciliana e del Governo della Regione possa valere ad aprire un tavolo di trattativa nel quale vengano poste queste esigenze e questi problemi.

Sono convinto che non giova, come probabilmente non è giovato in questo dibattito, che pure ha avuto uno spessore ed una qualità di primissimo piano, non giova il tentativo di volere caricare tutto sopra di noi, chi sul Governo, chi sulle forze politiche; non giova perché non è così, ed anche perché attraverso questo metodo probabilmente incoraggiamo una azione dello Stato, della politica nazionale, del Tesoro, della Banca d'Italia che tende a dividerci per trovare le soluzioni più semplici.

Non so se tecnicamente queste soluzioni possano essere anche interessate a razionalizzare, a

schematizzare, a sfoltire, a togliere dal mercato alcuni istituti; penso di no. Ma se dovessero esserci, questo disegno ne esce rafforzato, ed inoltre le nostre divisioni su temi di carattere generale, di importanza vitale per questa Sicilia, consentono allo Stato (così come ha fatto dal 1990 ad oggi) di non dare alla Sicilia quello che spetta, al Parlamento nazionale di effettuare le riserve legislative nelle nuove imposte, ed oggi al Ministero del Tesoro di tentare operazioni che certamente sono sulla pelle dei lavoratori della Sicilcassa e del Banco di Sicilia (ma più della Sicilcassa perché lì il problema è più immediato e perché la Sicilcassa il suo costo in termini sociali lo ha già pagato) e cercheranno di scaricare ancora sulla Sicilia tante altre cose.

Sono preoccupato dall'aria che si respira a livello nazionale nella Commissione paritetica anche relativamente al trasferimento di poteri e di funzioni, perché probabilmente si tenterà di trasferire altre funzioni, senza corrispettivi finanziari, con un carico ulteriore alla Regione che già ha un bilancio assolutamente rigido, difficile da formulare e meno che mai da gestire e da realizzare.

Pertanto, credo che qui - come ha detto il Presidente della Regione - non ci siano posizioni preconcepite. Il Presidente della Regione ha correttamente esposto a quest'Aula i termini della trattativa e delle ipotesi che sono state formulate. Noi certamente non possiamo articolare controproposte sul piano tecnico, tuttavia, però, possiamo articolare sul piano politico la proposta di un tavolo nazionale nel quale le forze politiche regionali possano dare un indirizzo e chiedere allo Stato che vengano rispettati quei punti basilari che l'Assemblea vorrà indicare ed enucleare e che io mi sono permesso di accennare, certo in maniera incompiuta e probabilmente da incompetente, ma che comunque attengono ad una realtà nella quale viviamo ogni giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spagna. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune osservazioni, anche perché per il Partito popolare ha parlato l'amico Benedetto Adragna. Per la verità, avrei preferito ascoltare le conclusioni del Presidente Proven-

zano alla fine di questo lunghissimo dibattito in Aula...

CRISAFULLI. Veramente le ha date alle agenzie di stampa. Ha già detto quali sono le conclusioni.

SPAGNA. Non ho avuto modo di leggerle. Io credo che il dibattito, al di là di tutte le carenze ovvie che un'Assemblea legislativa ha nell'affrontare temi così specificatamente tecnici, sia stato un dibattito alto, che abbia dimostrato di aver capito l'importanza del problema in campo. Noi parliamo di due istituti storici, parliamo della materia del credito che sentiamo, al di là della competenza o meno, come un elemento essenziale per lo sviluppo dell'Isola e come uno di quei settori che necessitano di un profondo cambiamento nella qualità della presenza nel territorio siciliano.

Dicevo, credo che il dibattito di questi due giorni sia stato sentito. Io non lo ritengo soltanto un dibattito sindacale che abbia avuto a cuore il problema degli esuberanti, anche se questi costituiscono obiettivamente, per tutti noi, un problema gravissimo; tuttavia, guai a trasformare un argomento così importante, come quello del credito siciliano o delle prospettive delle due banche fondamentali siciliane, esclusivamente nel problema della destinazione del personale che andrebbe in esubero oppure in quello della destinazione dei gruppi dirigenti delle due banche. Sono problemi essenziali, ma non sono il tema fondamentale da trattare.

Vorrei anche dire che non mi condiziona lo schieramento politico, perché, in questa proposta di salvataggio che ci ha esposto il presidente Provenzano, c'è dentro il Polo, c'è dentro un pezzo di Ulivo e non c'è dubbio che è una proposta che ha visto seriamente impegnato il Tesoro nell'individuare un percorso possibile. Quindi, ha ragione il Presidente Provenzano quando dice che su questa proposta, da lui peraltro pienamente condivisa e sostenuta, c'è stato non tanto il gradimento ma anche una seria iniziativa della Banca d'Italia...

PIRO. Siamo sull'orlo dei collassi!

PRESIDENTE. Cade chi non dovrebbe cadere.

SPAGNA. L'onorevole Lo Giudice ho il piacere di capirlo ed interpretarlo in I Commissione, quando presiede non riesco a seguirlo; è ermetico.

Qual è, in sostanza, la valutazione che con motivazioni diverse, con quelle ambiguità che sono tipiche della politica, è emersa in questo dibattito (e che mi auguro che l'onorevole Provenzano con molta schiettezza voglia cogliere)? Una grande diffidenza, per non dire un netto rifiuto, del piano di salvataggio presentato, e due-tre osservazioni (che si sono ripetute nei vari interventi) che non hanno una coloritura politica, ma nascono da osservazioni oggettive. In primo luogo no alla fusione, no alla liquidazione della Cassa centrale di risparmio, che non viene considerata una banca priva di prospettive, ma una banca ancora viva nel tessuto economico siciliano, una banca gravata di sofferenze da una politica del credito che ha avuto indirizzi fortemente sbilanciati negli anni precedenti, che paga, quindi, una gestione che non ha avuto una attinenza con il credito facile dato alla piccola e media impresa, ma paga, purtroppo pesantemente, il clima politico degli anni precedenti.

Guai a non considerare e a non avere rappresentato, in sede nazionale, questo elemento: che ci troviamo di fronte ad una banca viva, non ad una banca che suscita segni di sfiducia nella sua clientela o che non svolge più un ruolo all'interno del territorio siciliano. Questo non è un elemento di poco conto quando si parla di una banca; secondo me, è un elemento determinante. Nella piazza principale della mia città ci sono tre grandi edifici sedi di tre grandi banche da quarant'anni: il Banco di Sicilia, la Banca d'Italia, la Cassa centrale di Risparmio. Pertanto, sottovalutare la profondità dell'insediamento della Cassa di Risparmio nella struttura economica della Sicilia mi sembra un elemento sbagliato, e si tratta di un concetto che è stato ripreso, credo, un po' da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito.

Qualche parola sui dati delle sofferenze, sui dati del risanamento.

Io non ho motivo di dubitare dei dati espressi dal Presidente della Regione, ma ho anche presenti i dati espressi dal commissario nominato dalla Banca d'Italia alla Cassa centrale di Ri-

sparmio; ho presenti le dichiarazioni espresse dal Presidente della Fondazione Prof. Ziccone. Non sto qui a dire chi abbia torto o chi abbia ragione, so, però, onorevole Presidente, che appena l'altro ieri i deputati dell'Ulivo - credo che l'abbia detto l'onorevole Capodicasa - hanno avuto un lungo incontro con il Presidente Ciampi per discutere la vicenda della Sicilcassa. Il Presidente Ciampi, dopo diverse ore di approfondimento, ha espresso due convincimenti che sono stati riportati da deputati della serietà dell'onorevole Borrometi, del senatore Montagnino, del ministro Finocchiaro e che sono stati ripresi dalla stampa: che il progetto di risanamento della Sicilcassa si aggira sui 1.800-2.000 miliardi e quindi non è a quel livello di 3.500 miliardi cui lei ha fatto riferimento nella sua relazione iniziale; che l'ipotesi che lei ci ha esposto non viene considerata dal Presidente Ciampi una ipotesi senza alternative, ma alla quale viceversa il Tesoro è approdato in assenza di *partner* bancari adeguati per intervenire nell'operazione. Ma lo stesso Ciampi riteneva non conclusa l'operazione di ricerca di un *partner* che potesse avere per oggetto soltanto il salvataggio della Sicilcassa, delle cui grandi sofferenze e difficoltà, sia Ciampi ma credo un po' tutti in quest'Aula, hanno pienamente coscienza.

Qual è il primo punto al quale vorrei arrivare? Che al di là delle ipotesi, che sono tutte degne di una valutazione oggettiva - non faccio dietrologie -, la valutazione sulla Sicilcassa e sulle difficoltà della Sicilcassa, la valutazione sul Banco di Sicilia portano a ritenere questo piano di salvataggio come un piano non adeguato ma che potrebbe avere, ad avviso di questa Assemblea, una evoluzione positiva, e quindi la possibilità che tutta l'Assemblea, in uno con il Governo regionale siciliano, esprimano al Tesoro e alla Banca d'Italia un indirizzo unanime: quello di non ritenere adeguato il piano quando parla di fusione con il Banco di Sicilia e di ritenere, viceversa, ancora percorribile una ipotesi che veda il salvataggio della Sicilcassa - mi dispiace utilizzare questo termine tecnicamente forse non appropriato -, cioè a dire un progetto di risanamento che abbia per oggetto esclusivamente la Sicilcassa, così come è stato per altre banche nel territorio nazionale (si è fatto riferimento al Banco di Napoli, alla Banca emiliana) e per evi-

tare una accusa di "doppiopesismo" nei confronti del Governo nazionale, il quale in alcuni casi fa attivare il fondo di garanzia e successivamente la legge "Sindona" per intervenire a salvare delle banche deboli nel territorio siciliano, e adesso invece, cosa mai avvenuta fino ad oggi, va ad uno smembramento e ad una liquidazione della Sicilcassa senza muovere un dito.

Credo, dunque, che il nostro dibattito debba riuscire a cogliere il senso del superamento dello schieramento politico e, quindi, la concretezza del problema, che riguarda il nodo dello sviluppo siciliano, il quale non può avere una particolare coloritura perché oggi c'è un governo di centro-destra e domani averne un'altra perché ci sarà un governo di segno politico diverso; e quindi la vicenda del credito deve essere guardata con quella obiettività e quell'interesse sovraregionale che si impone ad una Assemblea che vuole essere all'altezza del compito cui è chiamata: cioè, offrire un indirizzo non tecnicistico, perché nessuno ha queste capacità, ma un indirizzo fermo su cui il Governo e il Tesoro possano muoversi.

In questo quadro non troverei sbagliata una posizione che accomuni tutte le forze politiche, con tonalità che vanno naturalmente definite, non rifiutando il piano di salvataggio, ma individuando una strada, peraltro già ipotizzata negli incontri informali avvenuti, invitando il Tesoro ad approfondirla e cercando, naturalmente, in sede regionale di metterla a punto.

Pertanto, l'idea avanzata dall'onorevole Leanza di tornare in Commissione Bilancio per definire un ordine del giorno dell'Assemblea che in un certo senso contenga questo indirizzo rivolto al Governo nazionale, mi sembra - devo dirlo - un'idea saggia, un suggerimento che potrebbe essere ripreso dalle forze politiche. Infatti, io non sono un tecnico, Presidente Provenzano, però se l'entità del risanamento è nelle cifre che sono state esposte, non saprei spiegarvi il motivo per cui un progetto di risanamento della Sicilcassa non possa avere una gestione autonoma e non possa essere trovato in sede nazionale un *partner* bancario assommato - come si dice - ad un *partner* assicurativo che possa presentare un progetto credibile e che, in un certo senso, salvaguardi anche gli interessi della Regione siciliana. Commentavo con qual-

che amico deputato che anch'io convengo con lei sul fatto che è finita l'era della Regione banchiere, così come è finita l'era della Regione imprenditore, e che oggi la Regione ha interessi diversi da quello di gestire direttamente una banca. Nel caso in specie ha l'interesse che il credito in Sicilia abbia una polarizzazione ben definita e, quindi, la creazione auspicabile di un forte polo creditizio che sia capace di stare nel mercato è sicuramente nell'interesse della Regione siciliana, oltre, naturalmente, quello di non svendere un istituto di cui è interamente proprietaria e che ha appena pochi mesi fa ricapitalizzato con oltre 300 miliardi. Questo è un po' il senso delle iniziative.

Riterrei importante capire, quindi, se il Governo della Regione resta fermo su un'ipotesi rigida oppure, viceversa, ritiene plausibile introdurre un percorso diverso, dare un indirizzo diverso e portarlo credibilmente nei confronti del Governo nazionale per cercare di trovare uno sbocco.

Un'ultima notazione. Si è parlato anche della possibilità di un polo creditizio siciliano che in un certo senso abbia le due banche e che le gestisca in una maniera differenziata. Non so se questa sia un'ipotesi credibile; francamente troverei un po' anomala una *holding* che gestisca le due banche, anche perché problemi evidenti di economicità porterebbero - è chiaro - ad una gestione unitaria di esse e quindi il pericolo, più volte enunciato, di una sovrapposizione del Banco di Sicilia con la Cassa Centrale di Risparmio, finirebbe per non poter essere eluso da chi gestisce la *holding*. Tuttavia, è un'ipotesi che è stata fatta e sulla quale credo sia doveroso esprimere una valutazione.

Concludo in questi termini, onorevole Presidente: trovare, possibilmente tutti insieme, un'ipotesi di ordine del giorno, anche non subito, anche in Commissione Bilancio, che sia chiaro in alcune fasi ed articolato nel rifiuto, o nella ipotesi subordinata di un diverso piano di salvataggio della Cassa Centrale di Risparmio che riguardi soltanto la Cassa Centrale di Risparmio e che quindi non tocchi la posizione del Banco di Sicilia, anche se il Banco di Sicilia avrà poi bisogno di un approfondimento a parte, così come del resto è stato detto per l'Irfis. Questo indirizzo e questa proposta potrebbe essere for-

mulata ed articolata in Commissione Bilancio, per poi avviare tutti insieme, Governo e forze politiche, un confronto con il Governo nazionale e con il Ministro del Tesoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ricevuto. Non essendo presente in Aula decade dal diritto a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Speranza. Non essendo presente in Aula decade dal diritto a parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la mia presenza in Aula, le cose già dette nel corso di questo dibattito sono tali per cui posso limitarmi ad una rapida sintesi della posizione che riteniamo di assumere su questa vicenda che, comunque, meritava questo dibattito.

Ha fatto bene il Presidente della Regione a ringraziare coloro i quali hanno inteso portare all'attenzione del Parlamento una vicenda come questa, che certamente non sarà, nel bene e nel male, una vicenda indolore per l'economia, per la politica, per la società siciliana. E ho condiviso largamente l'analisi che è stata fatta dal Presidente Provenzano, non tanto sulle cose che noi stiamo andando ad affrontare attraverso questa decisione che spero possa trovare un momento di sintesi parlamentare per cui si possa andare al tavolo delle trattative con una posizione forte del Governo, arricchita - ritengo - dalla forza dell'intero Parlamento, dell'intero schieramento delle forze politiche siciliane, ma perché sono, vedete, problemi su cui bisogna evitare di fare qualsiasi tipo di demagogia. Infatti, in accordo con il non volersi fermare da parte del Presidente Provenzano agli effetti, ma l'aver voluto parlare in maniera approfondita delle cause che hanno determinato il fallimento di una determinata maniera di pensare il modo stesso di fare banca in Sicilia, dobbiamo tutti insieme rifuggire la tentazione un po' demagogica - che tra le pieghe dei vari interventi è pure tornata in quest'Aula - di rimbalzarci le responsabilità; ciò perché, indubbiamente, un dato certo è che la pressione forte da parte del Governo nazionale per questo tipo di soluzione è tale che la posizione che assume il Governo della Regione

siciliana, il Presidente Provenzano e la posizione che deve uscire da questo dibattito parlamentare devono tener conto di questi fattori e non, quindi, prestarsi a facili passaggi di natura demagogica.

Io ho sorriso quando questa mattina l'onorevole Capodicasa, fingendo di crederci, parlava dell'incontro avuto da venti deputati dell'Ulivo con il Ministro Ciampi, come se il Ministro Ciampi fosse stato impressionato da questo incontro, oppure da questo incontro potesse ricavare delle considerazioni di natura politica diverse da quelle...

CAPODICASA. Forse è il Presidente della Regione che non dice la verità.

GRANATA. No, il Presidente della Regione, ritengo con la forza che questo Parlamento deve dargli, con una posizione chiara, ma anche responsabile che tenga conto dei processi in atto, della situazione in cui si trova attualmente la vicenda, deve riportarla.

Allora, non vi è dubbio che la grave crisi della Sicilcassa deve trovare (e può trovare) una soluzione definitiva entro il 6 settembre, data di scadenza della procedura di amministrazione straordinaria; è una data che obbliga il Governo regionale, sia nella qualità di azionista della banca sia in virtù del suo ruolo politico, ad assumere tutte le iniziative necessarie a salvaguardare il ruolo dell'Istituto, la stabilità del sistema creditizio siciliano e la tutela dei livelli occupazionali.

Devo subito fare presente che la crisi della banca, esplosa drammaticamente nel marzo del 1996 con l'avvio della procedura di amministrazione straordinaria, trova la sua origine nel rapporto particolare tra politica e mondo bancario che ha caratterizzato la gestione della Sicilcassa negli ultimi anni, nel totale asservimento della politica creditizia alle ricorrenti esigenze clientelari.

In questo senso non si può non condividere l'analisi di Provenzano che, in coerenza con lo sforzo di rinnovamento avviato da questo Governo, ha segnalato l'esigenza di ridefinire la politica creditizia regionale.

Concordiamo sulla necessità che il ruolo della Regione, anche nella qualità di azionista della

Sicilcassa e del Banco di Sicilia, debba limitarsi ad un attento controllo delle linee strategiche adottate dalle due banche, ad una verifica costante del ruolo che le due banche possono e devono svolgere al servizio dell'economia regionale anche attraverso una politica di impieghi e di investimenti che tenga conto delle esigenze del mondo produttivo siciliano. Un ruolo di garanzia, dunque, separato dalla gestione operativa, che vada affidata ad un personale qualificato ed indipendente che tenga conto, ovviamente, anche delle risorse umane e professionali dei potenziali *partner* bancari. Nè si può escludere, alla fine di questo percorso, ove le esigenze di tutela degli interessi regionali siano comunque garantite - e questo per noi è un punto importante, sottolineato peraltro in maniera brillante sia dall'onorevole Drago che dall'onorevole Leanza -, un disimpegno in prospettiva, anche totale, della Regione siciliana.

Vedete, vi è una corrente all'interno di questo Governo, che ritengo condivisibile, che vede la fine di un determinato ruolo della gestione, che pure dei meriti ha avuto nel passato, ma che, in una prospettiva diversa, può vedere - appunto - il ruolo della Regione cambiare nella sua essenza. Quando, ad esempio, si parla di dismissione degli enti economici e della fine di un determinato ruolo di regione imprenditrice, si fa un ragionamento di questo tipo.

Non mi scandalizzo pregiudizialmente all'idea che, in prospettiva, la Regione si disimpegni anche nei confronti del sistema creditizio (e, voglio ricordarlo, di un sistema creditizio che, a volte, è stato particolarmente avaro nei confronti anche della legislazione di questo Parlamento, nel supporto serio, concreto, costante alle leggi sul credito che questo Parlamento ha portato avanti), ma dobbiamo occuparci di ciò che, attualmente, può rappresentare la improvvisa perdita di controllo politico, da parte della Regione, dell'unico strumento economico-bancario di cui dispone, cioè, delle sue due banche. In questa logica possiamo anche pensare ad un disimpegno graduale della Regione, ma non oggi.

Sono queste, pertanto, le riflessioni che devono o dovrebbero guidare le iniziative della Regione e il giudizio che siamo chiamati ad esprimere sulla proposta elaborata dal Ministero

del Tesoro. In questo senso dobbiamo, con altrettanta chiarezza, affermare che la proposta del Ministero del Tesoro, nella sua attuale formulazione, non tiene conto in maniera adeguata degli interessi regionali, del ruolo e delle prerogative della Regione siciliana. Soprattutto non tiene conto della tutela dei livelli occupazionali, come se questa fosse una sorta di *optional* all'intera operazione, con ciò sottolineando un meccanismo che, purtroppo, è tipico di un certo modo di vedere i processi dell'economia, cioè, estrapolandoli da quelli che sono poi gli effetti concreti, effettivi delle ripercussioni sociali che determinano sul territorio su cui operano.

Quindi, pur rappresentando un passaggio, su questo piano predisposto dal Ministero del Tesoro siamo, da un certo punto di vista, costretti a riflettere, costretti a prestare la nostra attenzione: da più parti si è detto che, comunque, il processo di liquidazione della Sicilcassa è inesorabile.

Noi non possiamo fare finta che non stia avvenendo niente, dobbiamo cercare di individuare un percorso che sia alternativo o che, comunque, contenga le nostre gravissime perplessità in ordine, soprattutto, alla mancanza di adeguata tutela dei livelli occupazionali e in ordine all'altrettanto grave possibilità che la Regione perda in maniera totale e radicale il ruolo politico nella gestione del polo bancario che va a nascere.

Il rifiuto, cioè, di un dialogo costruttivo con il Ministero del Tesoro rappresenterebbe per questo Governo un grave errore politico, ed analogamente non sarebbe comprensibile la rinuncia pregiudiziale alla rigorosa tutela degli interessi regionali. Riteniamo che vi sia ancora lo spazio per un compromesso realistico, che abbia a cuore gli interessi dei lavoratori della Sicilcassa e dell'economia regionale nel suo complesso.

Non possiamo, per tali ragioni, escludere che la soluzione della crisi della Sicilcassa determini il coinvolgimento del Banco di Sicilia, nell'intento di creare un unico grande gruppo creditizio regionale. Questa soluzione, che nel progetto del Ministero del Tesoro è legata all'ingresso, nel capitale del Banco di Sicilia, del Mediocredito centrale, va resa, però, compatibile con le linee strategiche già delineate. Ci limiteremo in questa sede a fornire altri spunti di ri-

flessione, oltre quelli già forniti, ritengo in maniera assolutamente trasversale nel corso di questo dibattito, dalle altre forze politiche e dagli altri colleghi che sono intervenuti.

Dobbiamo trovare, cioè, un punto di sintesi che sia, allo stesso tempo, supporto e livello di forza contrattuale per questo Governo nell'affrontare questo difficilissimo e delicato passaggio di raffronto e di confronto con il Ministero del Tesoro.

Da un lato, è evidente che occorre evitare la formazione di maggioranze precostituite nel capitale del Banco di Sicilia, che non consentano alla Regione siciliana l'esercizio di quel ruolo di garanzia di cui parlavamo prima. E, cioè, non si capisce il motivo per cui ci dovrebbe essere un livello di maggioranza già precostituita se diamo per scontato o per realistico l'assunto che Mediocredito e Tesoro in questa operazione siano due soggetti distinti e non siano riportabili entrambi a un livello unico di natura strategica, di natura lobbistica, cioè di controllo operativo sull'unico polo bancario che va a nascere. In una parola, non capiamo - e in questo senso mi rivolgo alla maggiore esperienza nel ramo che certamente ha il Presidente Provenzano - per quale motivo rinunciare pregiudizialmente a una maggiore forma di pressione e di presenza della Regione, anche attraverso un ulteriore intervento sul polo bancario che si va a formare ma, comunque, non dare per scontato che vi sia già una maggioranza precostituita.

In tal senso non può escludersi, quindi, l'ingresso contestuale, nel capitale del Banco, di un partner assicurativo e finanziario che apporti nuove risorse patrimoniali e prodotti innovativi, senza escludere un intervento della Regione che, come sostanzialmente è stato ricordato da tutti, ha già versato nelle due banche ben 1.100 miliardi.

Il progetto del Tesoro - e questo è l'altro punto strategico che noi intendiamo sottolineare - è assolutamente carente sul piano delle garanzie occupazionali. Ecco, questo è un passaggio che non possiamo non tenere in considerazione e che, giustamente, è stato oggetto degli interventi, delle preoccupazioni e di tutto quello che si è mosso attorno alla vicenda.

Occorre a tal fine, a nostro avviso, onorevole Presidente, l'apertura di un tavolo negoziale

presso il Ministero del Lavoro, con il concorso della Regione, dove il Governo nazionale non si limiti a funzioni arbitrali o non faccia finta di non vedere cosa comporterà questo passaggio e questa fusione, e cioè l'espulsione automatica dal mercato del lavoro di 2.000-2.500 quadri dirigenti della Sicilcassa. Ripeto, il Governo nazionale non deve svolgere solo funzioni arbitrali ma concorrere alle soluzioni concrete anche attraverso la predisposizione di adeguati mezzi.

È chiaro che sono soltanto delle linee che cercano di sintetizzare delle posizioni che ritengo siano emerse in maniera abbastanza chiara in questo Parlamento. Credo che stia per essere presentato - è già stato approntato - un ordine del giorno, che speriamo diventi un ordine del giorno unitario, attraverso cui questi due livelli della nostra preoccupazione sull'operazione siano affidati poi alla gestione dell'Esecutivo, al cosiddetto "tavolo delle trattative".

Vi sono due grandi questioni che noi come Parlamento non volevamo e non potevamo non sottolineare. Una questione relativa alla possibilità che in questo momento di gravissima crisi socio-economica la Sicilia perdesse il controllo del sistema creditizio e bancario, che è l'unico che può in questa fase spingere alla crescita, alla espansione delle sue realtà produttive.

L'altra questione, che non è un problema di secondaria importanza ma per noi assume un valore centrale e simbolico in una fase in cui realmente ci si arrampica sugli specchi per creare nuove opportunità di lavoro, aprire nuovi spazi sul mercato del lavoro: pensare e credere che 2.000-2.500 professionalità possano con un bottone essere cancellate dal mercato del lavoro, ritengo sia, non per questo Governo ma per questo Parlamento, un passaggio che non possiamo accettare.

Pertanto, nella logica di queste due grandi questioni, chiediamo e vogliamo come Parlamento di questa Regione dare alla Presidenza della Regione forza contrattuale per potere, da un certo punto di vista, tutelare questi due passaggi, perché essi sono, in senso positivo, trasversali alle forze politiche e rappresentano entrambi un patrimonio importante, non soltanto per questo Parlamento ma per l'intera Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Betta. Ne ha facoltà.

DI BETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo dire che, da questo dibattito, l'unica cosa che ho ricavato è un sentimento di oggettiva simpatia nei confronti del Presidente della Regione, il quale è l'unico deputato di questa Assemblea ad avere tenuto una linea di rigore di impostazione nel ragionamento sul sistema creditizio siciliano. E paradossalmente...

ZANNA. Non la sta ascoltando!

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*. Riferiamo noi.

DI BETTA. E paradossalmente la maggioranza che lo sostiene non gli contesta nè la coerenza nè l'ipotesi finale.

Ora, io capisco che per il centro-sinistra, che ha ipotizzato come un campionario di vanità e una soluzione totalmente incomprensibile l'ipotesi di fusione, questo sia possibile, ma che il centro-destra sostituisca l'ipotesi del Tesoro con un'ipotesi che arriva sempre alla concentrazione ma con gradualità, cioè con dispendio costante di energie materiali fino al collasso finale, è assolutamente incomprensibile. Orbene, secondo me, se vogliamo ridefinire un'ipotesi di lavoro col Tesoro dobbiamo contestare la valutazione a monte, cioè l'ipotesi di concentrazione. Il Tesoro non può sostenere che la concentrazione dei due istituti di credito faccia bene al sistema creditizio siciliano perché riduce gli spazi di competizione all'interno del sistema creditizio: la riduzione degli spazi di competizione riduce i livelli di efficienza dello stesso, e paradossalmente la stessa fusione finisce col cadere come una mannaia sul piano degli impieghi rispetto al sistema imprenditoriale siciliano già comatoso, nel senso che i soggetti che hanno affidamenti al Banco di Sicilia e alla Cassa di Risparmio si ritroverebbero nella condizione di dover ridimensionare il livello degli affidamenti stessi in quanto la fusione imporrebbe un rapido rientro delle risorse e, quindi, costituirebbe un ulteriore nodo scorsoio alla gola del mondo imprenditoriale siciliano.

Questo, secondo me va contestato. E in que-

sto senso va contestato al Ministro Ciampi, il quale ha il dovere, proprio in quanto monetarista ed ex Presidente della Banca d'Italia, di costruire anche per la Cassa di Risparmio un percorso neolibérale; e in un percorso neolibérale si salva il malato che è in condizioni di difficoltà, non si mettono assieme più malati: il metterli assieme porta alla materiale decapitazione di tutti e due gli istituti. Nessuno di noi può pensare che il piano delle garanzie che deve essere chiesto al Tesoro deve valere sul piano delle forze occupazionali perché, nello stesso momento in cui ipotizziamo la concentrazione, la razionalizzazione è una conseguenza logica; cioè, ipotizzare che ci siano altri soggetti economici a partire dal Mediocredito che mettano il denaro e vadano alla concentrazione e ai quali si possa negare la razionalizzazione del sistema, è una follia. Ma la doppia follia, e in questo io credo stia l'imbroglio del Tesoro, è che il percorso di fusione, siccome poi deve restituire al mercato gli sportelli in esubero, almeno un centinaio, ridetermina l'allargamento degli spazi di competizione dei soggetti che già operano in Sicilia e la riduzione e la compressione degli spazi di libertà del Banco di Sicilia.

Orbene, se è vero che gli sportelli in esubero devono essere riposizionati sul mercato, perché il Tesoro non deve individuare, negli stessi soggetti che dal riposizionamento dovrebbero essere i fruitori di questi cento sportelli in esubero, i soggetti che si pongono il problema della rivitalizzazione della Cassa di Risparmio? Sarebbe totalmente incomprensibile accorpate prima, restituire elasticità al mercato attraverso la dismissione degli sportelli, ed alla fine avere, sostanzialmente, un Banco di Sicilia ulteriormente ridimensionato o una presunta polarità ridimensionata.

E dico questo perché ho l'impressione che in tutta questa partita, a parte un ragionamento della Banca d'Italia e del Tesoro diseguale in ragione del territorio in cui opera, c'è anche un desiderio, una volontà di comprimere bisogni o potenzialità che questo territorio ha sul terreno della ricollazione nel mercato mediterraneo, che forse potrebbe essere di grande interesse e di grande utilità al sistema bancario nazionale. In questo senso le osservazioni che ha fatto l'onorevole Forgiione devono essere in qualche modo riprese nel con-

testo della discussione con il Tesoro e con la Banca d'Italia, partendo però dal ragionamento che noi non possiamo immaginare che la polarità del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio (che non è tale, perché il Tesoro immagina polarità da almeno 250 mila miliardi e la totalità del risparmio siciliano non arriva a 100 mila), comunque, dovrebbe essere riconnessa ad altri pezzi del sistema creditizio del Paese.

Pertanto, ipotizzare una nuova polarità che sia fortemente impregnata di risorse nazionali ed anche di spazi economici e creditizi di tipo internazionale, credo sia l'unica ipotesi di lavoro compatibile con i bisogni della nostra Regione e con la possibilità di un avvenire diverso.

Presidenza del presidente Cristaldi

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola non per una replica (che si fa nel momento in cui vi è una tesi che si vuole sostenere, e pertanto si replica alle tesi avverse proposte), quanto perché ritengo necessario - rifacendomi a quanto detto nella conclusione del mio intervento di giovedì scorso - dire alcune cose, per amore appunto di quella verità che, credo, in quest'Aula deve vivere sempre.

Ho ascoltato tutti gli interventi con grande attenzione anche quando non ero presente, come venerdì, per altri motivi, ma di questi ultimi ho letto i resoconti parlamentari; e vi dico che per alcuni interventi vi sono molte cose che io condanno in termini di principio, mentre altri interventi - dico con molta sincerità - mi sembrano interventi delle frasi fatte, interventi dell'«aria fritta», interventi che non hanno un costrutto concreto e che, credo, in quest'Aula si siano sentiti tante volte, troppe volte, e che sono quelli che hanno portato oggi a discutere di questo problema.

Per altri interventi, invece, dicevo, ho concordato nello spirito, nella volontà, nella necessità di alcune cose, anche se credo che, molte volte, i fatti e la concretezza dei fatti spingano a dovere mettere nel cassetto alcuni sogni per

vedere cosa è possibile fare nel concreto e nello scenario concreto.

Vedete, a me una cosa è dispiaciuta, lo dico con estrema franchezza, e desidero che venga registrata da parte di tutti: se c'era una speranza, dicasi una speranza, che la Sicilcassa non andasse in liquidazione, questa speranza si collegava solo ad una ricapitalizzazione effettuata da questa Regione.

Quando allora fu presentato non un progetto bensì una bozza (perché il progetto venne presentato successivamente, onorevole Capodicasa, non era un progetto definitivo, come ho avuto modo di dire tante volte), venne inviata una lettera al Governatore della Banca d'Italia nella quale si diceva che questa Regione sarebbe stata disponibile a tutto pur di non giungere alla liquidazione della Cassa. Ed i sindacati sono testimoni dei tanti incontri fatti.

Quel progetto, quell'ipotesi di progetto, quello che io dichiaravo, nell'ironia di alcuni sindacati, era che questo Governo era disposto a mettere sul piatto i propri gioielli di famiglia: quando dichiaravo che questo Governo era pronto a mettere sul piatto una serie di ingredienti perché poi qualcun altro, la Banca d'Italia, i tecnici o chi per esso, li condisse per l'obiettivo del salvataggio autonomo della Cassa di Risparmio, esisteva solo quella ipotesi, cioè una ricapitalizzazione pubblica perché questa Cassa di Risparmio sopravvivesse. Mi riferisco ai 1.600 miliardi proposti allora con l'Assessore Tricoli per ricapitalizzare la Cassa: ecco, era questa l'unica strada perché questa Cassa potesse essere ricapitalizzata e sopravvivere.

Infatti, solo il pubblico oggi (e solo la Regione siciliana, per l'interesse che la Regione siciliana ha e aveva per la Sicilcassa e per gli operatori e per i lavoratori della Sicilcassa) poteva consentire di fare una operazione in perdita. Ciò perché mettere 1.600 miliardi nella Sicilcassa, portare alla Sicilcassa i pacchetti azionari di proprietà della Regione era una operazione il cui significato era che non vogliamo la cancellazione, quindi non vogliamo né l'intervento del fondo interbancario di garanzia, né l'attivazione della legge Sindona.

Questa operazione, o la faceva la Regione o qualunque altro interveniente l'avrebbe fatta sulla liquidazione della Cassa di Risparmio, in quanto solo attraverso la liquidazione si attiva

il fondo interbancario e la legge Sindona; e voglio vedere quale organismo privato di qualsiasi tipo avrebbe sostenuto di intervenire sulla Sicilcassa buttando dalla finestra 2.000 o 3.000 miliardi che avrebbe potuto avere attraverso il ripianamento a *cash* a pie' di lista dei deficit dalla Cassa di risparmio!

Lo dico con estrema chiarezza: mi dispiace che l'unica via che si aveva perché questa Cassa di risparmio sopravvivesse, e cioè l'ottenimento di 1.600 miliardi, sia stata qui trattata con ironia, con disprezzo e con superficialità, perché se allora a quell'ipotesi, che il Governo avanzava su documentazione scritta, l'Assemblea, i sindacati e tutti avessero concordato anziché dire che "il Governo Provenzano insegue le farfalle", non si sarebbe perduta quella occasione unica. Ciò perché il mantenimento di questa Cassa passava solo attraverso la ricapitalizzazione della Regione siciliana, per la quale ricapitalizzazione la Regione siciliana aveva dimostrato la piena e assoluta e completa disponibilità.

Il non essere stati su quell'ipotesi, aver lasciato cadere quella vertenza che avevamo aperto nei confronti dello Stato, lasciando solo il Governo in una trattativa più grande di lui perché, di fatto, si discuteva con lo Stato a condizioni certamente di inferiorità, tutto ciò ha significato una cosa sola: la liquidazione della Cassa. Infatti, oggi, chiunque interverrà, non interverrà su questa Cassa, interverrà eventualmente sulla Nuova Cassa in quanto la liquidazione della Cassa è la condizione per poter attivare i 2.000 o i 3.000 miliardi a cui nessuno oggi è in grado e vuole assolutamente rinunciare. Solo la Regione avrebbe potuto rinunciare, così come aveva proposto agli interventi, perché il nostro non è un interesse commerciale.

Detto questo, ritengo che oggi il discorso debba essere su come e quale sarà il futuro di questo percorso. Io mi auguro ancora di no, perché qua nessuno vuole la liquidazione della Sicilcassa, io mi auguro che vi siano ancora le possibilità perché questo Governo possa richiedere al Governo centrale quei capitali necessari a salvare la Cassa; ma se ciò non sarà possibile la liquidazione diventerà un passo necessario e allora si aprirà il problema. La liquidazione di questa Cassa - che tutti vogliamo sia una liquidazione tecnica (tecnica significa che ne muore

una per nascerne un'altra) - può avere due protagonisti: un'altra banca, come qualcuno vuole, o il Banco di Sicilia. Gli effetti che l'intervento di un'altra banca sulla liquidazione possono avere sulla Cassa di Risparmio sono, a nostro avviso, disastrosi, molto di più di quelli che possono essere paventati dall'intervento del Banco di Sicilia.

E questo perché, se l'intervento sulla liquidazione verrà effettuato da un'altra banca, le ipotesi sono due: la prima è che si tratti di una banca assolutamente assente in Sicilia, ma che comunque per garantire ciò che deve garantire avrà direzioni generali, avrà centri elettronici, avrà strutture per cui l'intervento sulla Cassa di Risparmio sarà un intervento solo per far soldi a valere sul Fondo interbancario di garanzia e sulla legge "Sindona", così come la storia di questi salvataggi ci insegna. Ed io diffido molto che un Ambroveneto, piuttosto che un Monte dei Paschi, piuttosto che qualcun altro, possano intervenire per mantenere questa Cassa; credo che l'intervento sarà molto più disastroso. A ciò aggiungasi che ciò che il Fondo interbancario di garanzia e la legge "Sindona" dovesse andare a riconoscere, verrebbe riconosciuto a quella banca toscana, lombarda, o quello che si vuole. E io non credo che questa Regione potrà avere la forza e la capacità di discutere in quel tavolo in cui quella banca andrà a fare i propri comodi, senza che nessun tavolo, da questa Regione, possa essere attivato perché la Regione è fuori da quella banca.

L'altra via è che, se come temo si dovrà arrivare alla liquidazione, perché è inutile nascondersi dietro un dito, visto che è caduta la prima ipotesi sulla quale continuo a chiedere a questa Assemblea l'impegno, cioè di andare a chiedere i 1.600 miliardi al Governo centrale, se ciò non avviene - e credo che l'ironia di alcuni abbia sicuramente affossato ulteriormente questa speranza - resta solo un'altra ipotesi: che questo salvataggio si faccia in casa. E in casa significa con un Banco di Sicilia che, in ogni caso, è partecipato dalla Regione e dallo Stato, per cui i tavoli e i rapporti di forza sono sicuramente diversi. È evidente che l'intervento sulla Nuova Cassa di Risparmio, se fatto dal Banco di Sicilia, potrà consentire un'interlocuzione di questi banchi e di questo Governo con il Governo centrale, che

sia certamente di maggiore garanzia rispetto a quanto non possa avvenire attraverso altri.

E voglio chiudere, consentitemi di dirlo, con una nota di speranza perché qua sembra quasi che si sia fatto il "de profundis", si sia anticipato un qualcosa che ancora non c'è, sembra che tutti siamo i necrofori della Cassa di Risparmio, nel momento in cui invece, di fatto - e l'ho detto all'inizio - i problemi di questa Cassa di Risparmio nascono tanti anni fa e i necrofori vanno cercati certamente in altre parti e in altre zone rispetto a questi banchi (e voglio accomunare tutti questi banchi) o quest'Aula.

Oggi stiamo studiando, oggi il problema è come rilanciare il credito, e quindi quale sarà il futuro di questa Cassa, sulla quale ci stiamo impegnando!

Sono assolutamente fiducioso che da un'operazione del genere, se dovrà farsi - ripeto, si farà, se non arrivano i 1.600 miliardi sull'ottenimento dei quali continuiamo a chiedere l'impegno di tutta l'Aula, diversamente la liquidazione sarà ineludibile - in ogni caso, non c'è da cantare il "de profundis", ma da parte del Governo c'è l'impegno ad intervenire con molta linearità. Infatti, se la strada dovrà essere quella che il Tesoro ha indicato in alternativa a quella indicata da questo Governo - per questo voglio sia chiaro che è una strada di salvataggio della Sicilcassa per quello che era - e cioè se la strada indicata dal Tesoro sarà ineludibile, sicuramente questo Governo non consentirà, nella maniera più assoluta, che tutto questo avvenga a discapito della Regione, né tanto meno a discapito di chi lavora nelle due banche, dico le due banche.

Pertanto, onorevoli colleghi, concordo con quanto l'onorevole Granata - riprendendo gli interventi degli onorevoli Leanza e Drago - proponeva, e cioè, individuare, se possibile unitariamente, un documento che, senza voli pindarici, cioè senza disegnare l'indisegnabile, dia forza al Governo nel contrattare con gli altri partner, con il Tesoro e la Banca d'Italia, le condizioni migliori affinché la Sicilcassa ed i lavoratori della Sicilcassa possano uscire dalla situazione attuale nel modo migliore possibile, senza pagare ulteriormente oltre quello che hanno già pagato.

PRESIDENTE. Comunico che è stato pre-

sentato dagli onorevoli Capodicasa ed altri l'ordine del giorno n. 103: «Nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'Ircac, e predisposizione di una proposta di riforma del credito agevolato». Ne do lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premeso che:

il credito in Sicilia è in fase di profonda ristrutturazione a seguito della nuova normativa del settore e delle disposizioni comunitarie;

in questo ambito, il credito a medio termine alla cooperazione, all'industria e all'artigianato in Sicilia, soffre di una carenza di strategia e di indirizzo;

la paralisi che ha investito in primo luogo l'Ircac a causa delle mancate scelte da parte del governo e del ritardo nel definire gli assetti di amministrazione e di direzione si sta ripercuotendo con effetti devastanti sul sistema imprenditoriale cooperativistico, soprattutto giovanile;

tale stato produce effetti demotivanti sul personale;

il "mistero" che ha avvolto le dimissioni da commissario del dott. Buscemi, le cui motivazioni e il cui contesto non sono stati ancora chiariti, grava sulla necessaria opera di chiarificazione, di riforma e di rilancio dell'Ircac;

la scelta del Governo di procedere alla nomina del consiglio di amministrazione e del presidente, in aperta violazione dei requisiti di legge contenuti nella recente normativa esitata dall'ARS, costituisce un ulteriore atto che aggrava la paralisi dell'Istituto;

il perdurare del commissariamento ad acta priva l'Istituto della guida necessaria volta ad esercitare le funzioni proprie dell'Istituto a sostegno dell'attività imprenditoriale cooperativistica;

risultano così vanificate le scelte dell'ARS, contenute nell'art. 60 della legge n. 6 del 1997

con le quali l'Assemblea regionale ribadiva l'esigenza di ricontrattare i piani finanziari o di smobilizzo delle cooperative giovanili in difficoltà e che rischiano di essere rallentate le procedure relative ai finanziamenti alle cooperative edilizie previsti dalla recente legislazione esitata dall'ARS;

a tutt'oggi, nonostante i polveroni scandalistici sollevati, non esistono ipotesi di riforma del medio credito che il Governo, a seguito di apposito ordine del giorno votato dall'ARS, avrebbe dovuto presentare entro novanta giorni, già abbondantemente trascorsi,

impegna il Governo della Regione

a revocare le nomine fatte per il consiglio d'amministrazione sformite dei requisiti previsti dalla legge;

a procedere speditamente alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione;

a formulare, sulla base di un apposito studio della situazione esistente e alla luce del testo bancario e della seconda direttiva comunitaria, una proposta di riforma del credito agevolato da sottoporre all'esame della competente Commissione legislativa e quindi dell'Aula». (103)

CAPODICASA - CRISAFULLI - SPEZIALE
SILVESTRO - ZANNA - PIGNATARO
BATTAGLIA - MONACO - NAVARRA - ZAGO
VILLARI - CIPRIANI - GIANNOPOLLO

Non risultano presentati ordini del giorno sulle mozioni che sono state oggetto di discussione.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor presidente, siccome stiamo finendo di redigere un documento che speriamo possa diventare unitario, ma che comunque rappresenta la posizione della maggioranza sull'argomento, chiedo cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni...

CAPODICASA. Potremmo discutere l'ordine del giorno numero 103, nel frattempo.

PRESIDENTE. No, si deve soltanto votare, non si può illustrare. La seduta è sospesa per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 20.43,
è ripresa alle ore 21.09)*

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

numero 104 - «Iniziativa in ordine al sistema creditizio siciliano», a firma degli onorevoli Granata, Leanza, Bufardeci, Drago;

numero 105 - «Iniziativa concernenti la Sicilcassa S.p.A.», a firma degli onorevoli Capodicasa, Giannopolo, Forgione, Lo Certo, Adragna.

Ne do lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

udito il dibattito svoltosi in Aula sul sistema creditizio siciliano,

impegna il Governo della Regione

a promuovere ogni azione utile per il risanamento ed il salvataggio della Sicilcassa S.p.A., anche attraverso il recupero dei 1.600 miliardi dovuti dallo Stato alla Regione in forza dell'applicazione dell'articolo 37 dello Statuto siciliano, a far sì che dalla sua non auspicabile liquidazione, attraverso la nascita di una Nuova Sicilcassa S.p.A., possano ricercarsi tutte le soluzioni atte a garantire la sua autonomia;

ad operare affinché l'eventuale integrazione con altre banche avvenga a condizione che sia assunta ogni e più completa garanzia da parte del Governo nazionale e regionale per il mantenimento e la salvaguardia del livello occupazionale;

che qualunque operazione di integrazione ambientale avvenga solo dopo che il confronto sul tema occupazionale abbia registrato l'assenso delle parti sociali e che qualora vi fosse, tra le aziende intervenienti, il Banco di Sicilia l'operazione di integrazione non dovrà intaccare la patrimonialità e la redditività di quest'ultimo istituto;

che qualora l'intervento del Banco di Sicilia avvenisse anche attraverso la ricapitalizzazione per mezzo di altre aziende, l'aumento di capitale garantisca le ragioni patrimoniali della Regione e che la stessa non sia posta in ruolo subalterno dalla nuova rinnovata compagine, anche attraverso patti parasociali, ivi compresa la disponibilità preventiva all'ingresso di partner assicurativi e finanziari;

ad intervenire pertanto nei confronti del Ministero del Tesoro e della Banca d'Italia per giungere in ogni caso ad una soluzione concordata e responsabile che tenga conto delle condizioni prospettate e soprattutto delle prerogative statutarie e di autonomia della Regione siciliana;

ad operare perché il risanamento del settore creditizio e finanziario siciliano sia finalizzato ad una effettiva privatizzazione anche attraverso la cessione delle quote azionarie detenute dalla Regione siciliana». (104)

GRANATA - LEANZA - BUFARDECI - DRAGO.

«L'Assemblea Regionale Siciliana

ascoltato il dibattito sulle mozioni numeri 125 e 126

impegna il Governo della Regione

a promuovere ogni azione utile per il risanamento e il salvataggio della Sicilcassa S.p.A., mantenendo, oltre che la sua specificità territoriale, la sua vocazione di sostegno all'economia siciliana e anche le professionalità lavorative in essa esistenti;

a operare per la difesa dell'identità dell'isti-

tuto anche in caso di costituzione di una nuova Sicilcassa;

a operare affinché l'eventuale integrazione con altre banche avvenga a condizione che sia assunta ogni e più completa garanzia del governo nazionale e regionale per il mantenimento e la salvaguardia del livello occupazionale;

a far sì che qualunque operazione di integrazione aziendale con eventuali *partner* avvenga solo dopo che il confronto sul tema occupazionale abbia registrato l'assenso delle parti sociali;

a intervenire pertanto nei confronti del Ministero del Tesoro e della Banca d'Italia e per giungere in ogni caso a una soluzione concordata e responsabile che tenga conto delle condizioni prospettate e delle prerogative statutarie e di autonomia della Regione siciliana;

a operare perché il risanamento del settore creditizio e finanziario siciliano si possa realizzare anche attraverso una eventuale privatizzazione;

a chiedere alle autorità competenti la proroga del commissariamento della Sicilcassa S.p.A. in presenza di fattibili soluzioni alternative da sottoporre ad attenta valutazione che tenga conto delle superiori premesse». (105)

CAPODICASA - GIANNOPOLLO - FORGIONE
LO CERTO - ADRAGNA

PIRO. Sull'ordine del giorno numero 105 manca la mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Onorevoli colleghi, pongo in votazione la mozione numero 125 «Iniziativa a tutela del sistema creditizio siciliano».

PIRO. Ne chiediamo la votazione per scrutinio segreto.

Votazione per scrutinio segreto

PRESIDENTE. Poiché la richiesta risulta appoggiata a termini di regolamento indico la vo-

tazione a scrutinio segreto della mozione numero 125 «Iniziativa a tutela del sistema creditizio siciliano, degli onorevoli Piro, Ortisi, Martino, Villari, Adragna, Scalici, Barbagallo Giovanni, Papania, Battaglia, Spagna, Lo Monte, Speranza, Mele, Di Martino, Di Betta, Pignataro, Zangara, Silvestro, Lo Certo, Guarnera, Capodicasa, Speciale.

Onorevoli colleghi, informo che ci troviamo nella fattispecie dell'articolo 156 bis del Regolamento interno che così recita: «Qualora più mozioni, relative a fatti o argomenti identici o strettamente connessi, abbiano costituito oggetto di una unica discussione, esse vengono votate secondo l'ordine di presentazione.

La non approvazione di alcune di esse non preclude la votazione delle successive, l'approvazione di una di esse invece preclude la votazione delle altre».

Pertanto, nell'eventualità dell'approvazione della mozione n. 125 le altre mozioni sono precluse.

Informo che chi vota a favore della mozione vota verde; chi vota contro vota rosso; chi si astiene vota bianco.

Dichiaro aperta la votazione

Prendono parte alla votazione: Adragna, Alfano, Aulicino, Barbagallo Giovanni, Barbagallo Salvino, Basile Filadelfio, Basile Giuseppe, Battaglia, Beninati, Briguglio, Bufardecì, Calanna, Canino, Capodicasa, Castiglione, Cipriani, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Croce, Cuffaro, D'Andrea, Di Betta, Di Martino, Drago, Fleres, Forgione, Formica, Galletti, Giannopolo, Granata, Grippaldi, La Corte, Leanza, Leontini, Lo Certo, Lo Giudice, Lo Monte, Manzullo, Martino, Mele, Misuraca, Morinello, Navarra, Papania, Petrotta, Pignataro, Piro, Provenzano, Ricevuto, Ricotta, Sanzarello, Scalia, Scalici, Scammacca della Bruca, Scoma, Silvestro, Spagna, Speciale, Tricoli, Turano, Vella, Villari, Virzì, Zanna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti: . . . 65
Maggioranza: 33
Favorevoli: 34
Contrari: 31

(È approvata)

(Applausi dai banchi della sinistra)

Dichiaro precluse le mozioni numero 126 «Proroga della gestione commissariale della Sicilcassa S.p.A.»; numero 24 «Interventi per assicurare trasparenza nei rapporti tra gli istituti di credito operanti in Sicilia e gli utenti dei servizi bancari»; numero 55 «Stato delle iniziative della Regione nei confronti del Banco di Sicilia e della Sicilcassa» e numero 75 «Risanamento della Sicilcassa S.p.A.».

Si passa alla votazione degli ordini del giorno.

Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 103 «Nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'IRCAC e predisposizione di una proposta di riforma del credito agevolato», a firma degli onorevoli Capodicasa, Crisafulli, Speciale, Silvestro, Zanna, Pignataro, Battaglia, Monaco, Navarra, Zago, Villari, Cipriani e Giannopolo.

Il parere del Governo?

PROVENZANO, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 104 «Iniziativa in ordine al sistema creditizio siciliano», a firma degli onorevoli Granata, Leanza, Bufardecì e Drago.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'ordine del giorno numero 105 è assorbito dalla votazione dell'ordine del giorno precedente.

Sull'ordine dei lavori

GRANATA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di interpretare una sensazione che vi è nel Parlamento. Ci eravamo lasciati lungo un percorso che è stato, ovviamente, sospeso dal dibattito importantissimo oggi conclusosi con le votazioni che abbiamo testé effettuato.

Il problema che vorrei sottoporre al Presidente dell'Assemblea e all'intero Parlamento è il seguente: capire se su quel percorso su cui tutte le forze politiche si sono trovate unitariamente concordi, cioè quello di effettuare una ricognizione sulle condizioni di procedibilità - le voglio definire così - della riforma elettorale, qualcuno abbia ritenuto di dover fare un passo indietro. Certamente non la maggioranza.

Pertanto, chiedo al Presidente dell'Assemblea, alla luce del fatto che domani mattina l'Aula terrà seduta, come già stabilito, alle ore 10.30 per discutere il disegno di legge sulla caccia, di effettuare, dopo la seduta, la seconda riunione del tavolo istituzionale con la presidenza del presidente Basile Filadelfio, per potere meglio comprendere i termini della questione. Credo che la riforma elettorale oggi, sgombrato il campo dai timori dei cosiddetti "colpi di maggioranza" da parte del Governo, debba essere affrontata con la dovuta serietà e con la consapevolezza precisa della volontà di questo Parlamento di fare la riforma elettorale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la Presidenza nulla osta che si incontrino i capigruppo con la presidenza del Presidente della Commissione Affari Istituzionali, naturalmente in un orario che sia diverso dai lavori d'Aula.

CAPODICASA. Non sarebbe opportuno dopo questa riunione prevedere una Conferenza dei capigruppo?

PRESIDENTE. Domani stesso, dopo la ri-

nione, se chiedete al Presidente di convocare la Conferenza dei capigruppo, nulla osta. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì 5 agosto 1997, alle ore 10.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Modifica al regolamento di previdenza per i deputati (Doc. n. 105)

III - Discussione unificata delle mozioni:

numero 124 - «Iniziativa per evitare la chiusura del "Goethe Institut" di Palermo», degli onorevoli Granata, La Grua, Ricotta, Formica, Virzì, Stancanelli, Caputo, Catanoso, Scalia;

numero 127 - «Iniziativa per evitare la chiusura del "Goethe Institut" di Palermo», degli onorevoli Zanna, Martino, Piro, Di Martino.

IV - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-393-411-431/A) (Seguito);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1994» (263/A);

3) «Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (488/A).

V - Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali.

VI - Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi a sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e della piccola impresa» (405/A);

2) «Interventi in favore dei consorzi di bonifica» (471/A);

3) «Abrogazione del comma 2 dell'articolo

3 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 30 aprile 1997, recante 'Autorizzazioni di spese per l'utilizzo delle somme accantonate nei fondi globali del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1997» (472/A);

4) «Misure a favore di organismi anche a capitale pubblico o di imprese che operano nel set-

tore della raccolta e trasformazione dei rifiuti industriali» (383-329/A).

La seduta è tolta alle ore 21.26

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé